



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

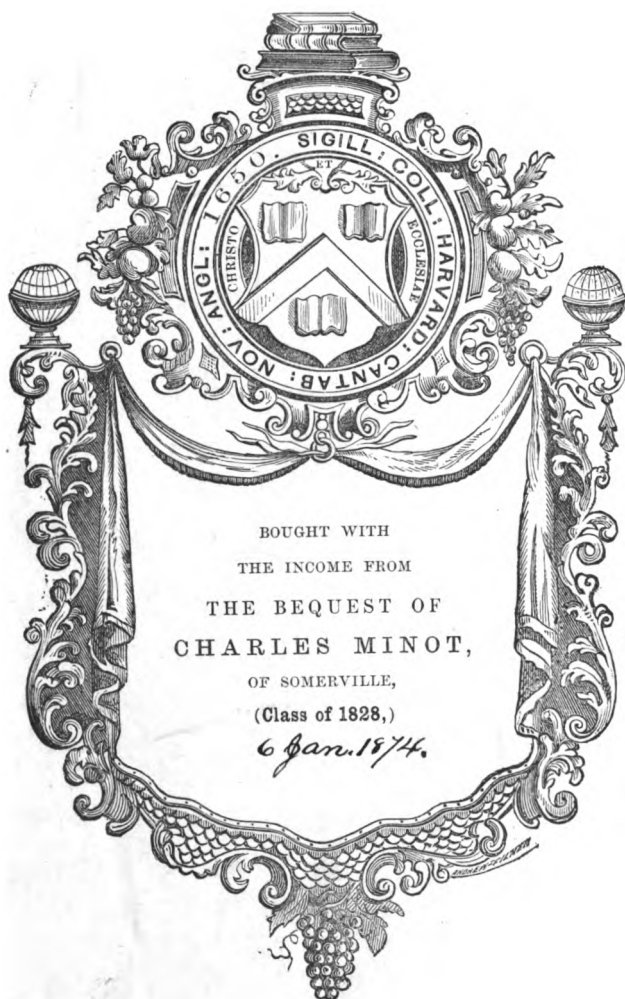
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Grammatica della lingua albanese

Giuseppe de Rada

4257

4297.10.22



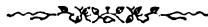
GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ALBANESE

DI

GIUSEPPE DE RADA



C.
FIRENZE

Tipografia dell'Associazione
Via Valfonda N. 79.

—
1870

4297.10.22 ✓

~~4297.25~~
~~8~~



1874, Jan. 6.
Minot Fund.

A SUA ALTEZZA

LA PRINCIPESSA ELENA GHICA

L'idea d'una Grammatica della nostra lingua era spontanea omai nelle condizioni nostre; e se assai giovine io la mi appropriai, fu forse da quello che il nuovo tempo scaturlisce di continuo da' cuori giovanili.

Dopo che Vostra Altezza ebbe presa e rilevata la bandiera dell'Albania; e tra fratelli divisi di paese e di fede vediamola or tutti segno a concordia di animi e di speranze, da tutti i lati e quasi istintivamente si è atteso alla lingua, che ci rimase grande mezzo e comune d'intenderci e ravvicinarci.

Ma questa o impoverita sotto a' nostri mali, o violata nelle sue flessioni, sembra più non avere quello che se ne aspetta. Barbarismi che tra lontani e fra sè ignoti piglian specie di dialetto, confondonci ogni dritta intelligenza. — Così sentita è la necessità del rilevare le regole austere, onde, pur tra le variazioni dialettali, questa lingua nobilissima si contiene. — E questo, ancorchè giovanetto, io far volli, confidando ne' vantaggi dell'esser cresciuto nel Cantone Albanese che meglio sè conserva (1) e dell'esser nato di madre Ghega e di padre Tosco, il quale anche poteva, sopra ogni altro, reggere il mio lavoro.

Ora questo, ch'io volli ajuto all'Unione nostra, metto rispettosamente nelle mani di Lei nostra Signora; desideroso, già nol niego, d'essere accettato tra i militi della nostra fortuna, all'ombra del Suo Vessillo.

Di Vostra Altezza

Dev. Servo

GIUSEPPE DE RADA.

(1) Comprende Santa Sofia — San Demetrio — Maki — Strigari — Vaccarizzo e Mhusati.

*Spiega della indicazione abbreviata dei testi Albanesi,
dove abbiamo attinti gli esempi di questa Grammatica.*

- Var. Giulio Variboba da Mbusati. Stampò in Roma nel secolo XVIII una vita della B. Vergine in versi albanesi.
- Raps. Rapsodie anteriori al secolo XVI raccolte nelle Colonie d'Italia e pubblicate in Firenze 1866.
- Ver. popo. Versi popolari di esse Colonie.
- St. Baffa. Stefano Baffa da Santa Sofia narrò in rime albanesi il sacco del Collegio di Sant'Adriano. — Morì combattendo co'briganti nel 1808.
- Bib. Il nuovo testamento tradotto dal Vescovo Gregorio, dietro la edizione fatta in Atene nel 1858.
- De R. Mi. De Rada — Milosao pub. in Napoli nel 1847.
- idem. Ser. Serafina pub. in Napoli » 1843.
- idem. An. Anna Maria pub. in Napoli » 1843.
- idem. Not. Notte di Natale in Napoli » 1848.
- idem. Ad. Adine pub. in Napoli » 1848.
- idem. Vid. Videlaide pub. in Napoli » 1848.
- San. Prig. Il Calogero Antonio Santori autore del Canzoniere *albanese*. Stampò il Prigioniero nel 1848, e scrisse il Romanzo Sofia Cominiate; oltre il Cristiano Santificato edit. nel 1855.
- Sof. Com.
- Cris. Sant.
- Co. Bel. Costa Bellusci Guardaboschi da San Demetrio, lasciò varie rime amorose e satiriche divenute popolari, e due carmi funebri.
- Cam. Ap. prov. d'Alb. Camarda Appendice. Proverbi d'Albania.
- idem. C. Rac. da Sta. Canti raccolti da Hanh.
- idem. C. Rac. Rei. Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.
- idem. Po. Sic. Poesie Sicule.
- idem. Po. Cal. Alb. Poesie Calabro-Albanesi.
- Dors. S. Mat. Dorsa pubblicò in Londra una sua traduzione di San Matteo nel 1869.
- Crist: Cristoforidi Traduzione de'salmi 1868.

PREFAZIONE.

Questa Grammatica della lingua nostra ch'io tentai lineare sotto la direzione di mio padre, è un semplice riassunto fedele delle leggi ond'essa lingua si regge nel discorso popolare delle Colonie italo-Albanesi, nelle quali sono nato.

E pure io spero che per essa appaiano tre cose: 1° Che della forma propria dell'idioma albanese la maggiore porzione e sostanziale è stata conservata da quel brano della nazione che, emigrando, trovò pace e solitudine in queste Colonie; (1) 2° Che poichè questa, fuggita da diverse provincie a ricovero nell'Italia, portovvi dialetti diversi, dal discorso popolare de' varii gruppi in cui ella si divise, s'illustra pure la varietà dei modi dialettali; i quali, per quanto la loro estensione e differenza sia pur poca cosa (2)

(1) Al dotto Camarda delle 180 parole, di che consta il XV capitolo di San Luca tradotto in lingua albanese da Gregorio vescovo di Corfù, potè venire trovato che, i 45 sieno di origine ellena. E se invece avesse fatto oggetto del suo esame l'esemplare di traduzione della *vita* del *Paradiso*, che egli riporta dopo quel Capitolo, avrebbe scoperto forse che la medesima avesse poco meno di parole latine. Non siamo noi in grado di accertare, che la favella dell'Epiro sia già una con quella del Vescovo elleno che ne usava; nè se il Missionario Romano, che potè aver tradotta la *Via* del *Paradiso*, conoscesse tutta la lingua degli Scodriani. — Ma possiamo profferire che, ne' libri e manoscritti albanesi delle Colonie, eccettuate sole le poesie di Variboba che, con l'innesto della rima nell'albanese, ebbe ad inondarlo di parole italiane, v'ha un fondo indigeno copiosissimo con assai poche voci forestiere.

(2) Nell'insieme degli stampati albanesi originali, ammaniti pur in patrie diverse ed anche lontane, (oltre all'anima direi nazionale che una le penetra tutte) a chi ben vi guardi, attraverso le parole intruse ed anco storpiate, sta chiaro il fondo integro di una lingua identica all'Albania settentrionale e meridionale, alle isole, ed alle sue colonie d'Italia.

ostano oggi alla chiara appariscenza del linguaggio albanese. — Perchè a chi si accosti ad udirci è facile viziare ripetendo il dir nostro, o il trovarne del viziato, e quelle viziature ritenere e dare per dialetti: al che è rimedio solo il fissare con fermezza i modi onde la lingua si esplica nelle mutazioni e flessioni delle parole, e nel loro accordo. 3° Che la forma e la sostanza della nostra lingua porta visibili i segni di un'augusta sapienza; sia lasciatile da antica coltura nazionale; sia che lo spirito umano improntato abbia il linguaggio, onde sè esprime, de' chiari suoi vestigii, e quali mente individua, riflettendo, non mai cape con egual finezza.



ALFABETO

La lingua albanese ha molto più suoni della latina, ed anche della greca quale pronunziamola or noi leggendo. La espressione intera della lingua albanese potrebbe trovare i segni di che l'è mestieri, nell'insieme de' due alfabeti ellenico e latino; e il più schietto suo *abici* sarebbe forse quello che si componesse liberamente di lettere elleniche e latine. — Ma da chè l'Europa occidentale adottato ha, per tutto, l'alfabeto latino; e noi apparteniamo all'Italia, a cui innanzi che ad altri l'eredità di quello è rimasta, preferiamo lo stesso: supplendo al maggior uopo della nostra favella con cinque lettere greche e pochi altri segni ormai noti agli albanofili. — E ciò per quello che da un lato, ad offrire integra alla conoscenza d'altrui una lingua poco nota, pensiamo doversi curare il perfetto possibile accordo dei suoni coi segni alfabetici che li figurano; e dall'altro reputiamo più semplice l'abbondanza de' segni che quella delle regole.

Tavola delle vocali e de' diltonghi.

La lingua albanese ha sei vocali *a, e, i, o, u, ē* simile all'eu francese (1), e la *ë* muta capace a distendersi in *e*.

(1) I dialetti delle Colonie italo-Albanesi si differenziano precipuamente per la pronunzia della vocale *ē* e della consonante *lj*. Così Vaccarizzo all'*ē* in gran numero di parole dà il suono d'un'*a* nasale pronunziando *āsht* per *ēsht* (*è*), *māām* per *mēēm* (mamma) *nānj* per *nēnj* (nodo). — La stessa altrove è pronunziata *e* nasale *meem* etc.: — Oscillando il suono di questa vocale, nel modo che già quello dell'*η* ellenico, tra quello dell'*a* e dell'*e*. — Nel canto poi e nelle poesie scritte l'*ē* del genitivo o dativo e dell'accusativo femminile vien frequentemente supplito dall'*e* udendosi *vashen* invece di *vashēn* (puellam), *tē lhugches* invece di *tē lhugchēs* (cochlearis), e per contrario negli stessi casi in qualche dialetto odesi accorciata in *ë*. — Così anche nei canti Toschi (Ap. di Cam., pag. 32, cap. 18) sta *Mos e mbil dērēn* per *mos e mbil dērēn*.

Dittonghi.

Il dittongo albanese è *üa* mutabile in *o* tuar (tòri) *nevit*, buar (bòri) *perdidit*: *ia*, diaθ *caseus*; ie dièp *cuna*; io ghion *noctua*; iu gjuum — *somnus*; ie piëgh *purgamentum*, appartengono invece alla Sinalife.

Tavola delle consonanti.

Mute.

<i>Labiali</i>	<i>Gutturali</i>	<i>Dentali</i>
b, v, p.	g, j, gj, (1) c-italo avvan. e, i, e, ë k (2)	d, ð ellenico t,

Aspirate.

f	h, x ellenico, c-italo av. o u, ch, gh, gch.	e ellenico
---	---	------------

Consonanti sonore.

Liquide	m, r, l, lj, (3) n, nj (4)	
Semivocali	Sg= alj francese	ç ellenico

Sibilanti.

S, sh inglese (scevro)

Composte.

Z=duro (<i>prezzo</i>)	Zh molle, (<i>azimo</i> , <i>Zotico</i>)
--------------------------	--

(1) Gj figura il suono di ghia nell'italiano ghiado.

(2) K ritiene sempre quel suono che ha ilk nell'idioma greco avanti i, e.

(3) Lj figura il suono espresso in italiano da *gl* nell'articolo *gli*. -- La maggiore o minore estensione di questa lettera nel parlare delle Colonie distingue questa in tre dialetti — Nell'uno essa ha un largo campo; e i villaggi che dalle falde meridionali del monte Pollino si estendono costeggiando il Jonio sin dentro la Basilicata, pronunziano *valj* (oleum), *buljaar* (patritius), *cljic* (clavis), *cljish* (ecclesia), *ùlju* (sede), e qualcuno (Plataci, S. Costantino, S. Paolo) anche *clic*, *clish*. Laddove i paesi messi sul dorso orientale del Appennino Cavallerizzo, Cerzeto, S. Jacopo, S. Martino vi sostituiscono *laj* dicendo *bujaar*, *chjic*, *chjisch*, *uju*. Le Colonie poi situate a destra del Crati da Santa Sofia a S. Giorgio, e poi Lungro, Firmo, Acquaformosa pronunziano, *valj*, *buljaar*, *chjic*, *chjish*, *ulhu*. —

(4) Nj figura il suono espresso in italiano da *gn* in *pregno*, *segno*.

accentate acutamente come élh^p (orzo) mîsh (carne), e dànno un suono stretto; o si abbassano con poco allargarsi sotto l'accento grave: mòtti *di tempo*, prûshi *di brace*. Invece la quantità come l'accento, nelle loro più lievi gradazioni, vi sono sostanziali alla parola: per esempio, avanti a *ɾδ* si ha l'*a* stretta di gchar^δ, siepe, e l'*a* lunga di daar^δ, pera. Talvolta sola essa quantità differenzia il significato delle parole, per esempio, dàlh *esco* da dàlh *lentamente*. In generale il piede lungo che noi rappresenteremo con doppia vocale, e così la vocale stretta che segneremo con l'accento acuto ne' nomi, stanno sempre per ultima sillaba del nominativo e dell'accusativo, o anche del locativo, sheegch *melograna*, bôsth *fuso*. Anzi il piede doppio in nissuna parola mai si sposta dalla sillaba finale. (1)

È legge universale anche che ove a' nomi finienti in sillaba lunga o acuta si aggiunga il suffisso determinativo o quello di flessione, la vocale doppia si accorci in una sola larga, che segneremo con l'accento circonflesso, e la stretta si deprima e un po' distenda sotto l'accento grave: così Veer *està* si costringe in Vèr-a, l'està, tè-vèr-ēs dell'està, málh *montagna* in málhi *di montagna*. — Nè l'accento acuto, nè il circonflesso si posano mai sù l'antipenultima sillaba, così réze *colli*, dà rèzevet (per li colli), ljaagn *lavo*, dà ljàgna *lavava*, ljàita *lavai*.

Nomi.

Nella lingua albanese hannovi di ciascun nome due voci, una che esprime l'idea in sé indefinita; l'altra che la significa determinata e distinta da altre della medesima specie. Questa si produce con suffiggere gli articoli determinativi alla prima. — Così — ciascun nome ha due declinazioni, la determinativa e l'indeterminativa; come non hannola nè gli Elleni, nè i Latini. — I nomi della prima specie sono in generale monosillabi. — Pur dei verbi sono quasi tutte monosillabe le prime voci imperative, shcà (*labere*), ngà (*incede*). S'è osservato che, ove in un'abecedario albanese, si stendesse una filza di sillabe come si usa per insegnare a compitare, e più se queste fossero di tre lettere con la vocale

(1) In molti imperativi, che finiscono in doppia *ee*, questa non costituisce il piede lungo di cui parliamo. Ma in essi è semplicemente alla vocale finale della radice aggiunto il pronome *e* (lui) complemento del verbo. Quindi la prima *e* vi è sempre segnata dal proprio accento radicale lhé-*e*, lascialo, vré-*e*, uccidilo.

mediana, un quarto forse di esse si troverebbe costituire parole significative. (1)

Le voci de' nomi indefinitivi, pur notate originariamente del proprio genere, sono semplici temi, senza desinenza caratteristica del nominativo; quindi si offrono nella più ricca e libera varietà di finali. Libertà, che gli accompagna nel loro mutarsi per significare la pluralità degli oggetti.

Veramente dei nomi femminili, se terminano in *e*, il plurale è simile al singolare; degli altri per lo più si forma il plurale con suffiggere un *a* al nominativo singolare: ma tutto è senza legge in quanto al plurale dei maschili. Pure il mutarsi del singolare nel plurale è fondamentale alle declinazioni: crediamo perciò opportuno dare uno specchio di nomi di diversa desinenza coi loro plurali; rimettendo ai Dizionarii albanesi la parte del segnare di ciascun nome primitivo il plurale, pel corretto declinare.

Singolare in		Plurale
aa	Draa, (amurca) Vaa (vadus)	-àra,
	Caa (bos)	Kee,

(1) Eccone pochi esempi. — Báb, bēb, bīb *bób* (crassus) *bub* (parvum tuberculum) *bēb*.

Bam. bem, bim (sus duorum mensium), bom, bum, *bēm* (fac mihi).

Bār (erba) bēr, *bir* (filius) *bōr*, (nix) bur, *bēr*.

Bārr (sarcina) berr, birr, borrr, *būrr* (vir), *bērr*.

Bat, bet, bit, *bot* (creta), *but* (mitis), *bēt*.

Paa (vidit), *pee* (filus e vidi) *pīi* (bibo), poo, puu, *pēē*.

Pach (paucum), pech, *pīch* (gutta), poch, puch, *pēch*.

Pash (utinam habeas), pesh, *pīsh* (teda), posh, *push* (pluma interior, italice peluria), *pēsh*.

Pat (habuit), *pct* (placenta), pit, pot, put, *pēt*.

Māl (cupido), mēl, *mīl* (vagina), *mōl* (malum) *mūl* (ventriculus), *mēl*

Marr (capio), *mērr* (capit), *mīrr* (cape), *morr* (pediculus), murr *mērr*.

Mas (metire), *mes* (medium), mis, *mos* (minime, ne), mus, *mēs*

Mash, mesh, *mīsh* (caro), mosh, *mush* (parvulafeles) *mēsh*.

Mat (demetire, et ripa) *met* (palearum congeries), mīt, *mōt* (tēmpus), *mut* (stercus), *mēt*.

Vaar, *veer* (vinum), *viir* (suspende), voor, vuur, *vēēr* (pone, et foramen).

Varr (sepulcrum), *verr* (alnus) *vīrr* (vox subulcorum evocantium sues), vorrr, vurr (butirum) *vērr*.

Vash (puella), *vēsh* (auris), *vīsh* (venias), vosh, vush, *vēsh* (utinam ponas).

Vat, *vet* (solus), *vit* (annus), vot, vut, *vē*.

Singolare		Plurale
In ua	əua (unguis) Crua (fons), buhúa (pulvis) Përrua (convallis torrens)	əonj (1) -onje përrenje (2)
In mb	Zimb (rostrum, vellicatio) * Δēmb, (dens) Chrimb, (vermis) gchējēmb (spina) Shchēmb, (saxum)	-mhe đēmb, -mba, Shkēmba
In c	Shtócē (tomentum)	-cēra, (2)
In ch	Dushch (ilex) * Gjach (sanguis) musgích (asellus) Ljhach (laqueus) gách verris) Zerch (collus), cachërđoch (vitellus) Plach (senex) Derch (sus)	-ushke -chēra, ljéke, ghéke -che Plék dirk
In k	Avlhak (sulcus), culuk (haustus) Cazzik (haedus)	-kēra cazzik
In d	Gchrasgd (crates) *	-de
In đ	Viđ (ulmus) *	đe
	Gcarđ (saepes)	gjerđe
In ee	Δee (tellus) Pee (filum)	-ēra -ēra
In ee	Pee (filo di refe)	peegn (3)
In gj	Kēngj (agnus), nēngj (nodus)	-gje (4) e -gjēra
In gch	Shtogch (sambuccus)	Shtogje

(1) Ara, lhule, përrénje, ljēpusha, *Biade, fiori, convalli, arbori fronzuti*. — (Sant. Prig., pag. 60) Gkēmojin përhènježit, *risonavano le canvalli*. (Rap.) Nel-l'Ap. di Cam. Prov., pag. 58, si legge, recheet bēnjēn përrònjēt, *le dirotte piogge fanno i torrenti*.

(2) O che in origine la consonante finale di moltissimi nomi maschili fosse seguita dalla muta, o che questa si frapponga tra la consonante finale del tema e le desinenze, molti nomi crescono in era: ljùm-ē-ra *fiumi*, gjùm-ē-ra *sonni*.

(3) Il romanzo Sofia Cominiate del calogero Santori (Cap. IX) ha; Opeenj chek i gool cē mē mbaan ljiđur ndē gjeel! O filo troppo tenue che mi tieni legato in vita. Ove peenj è non solamente impropriamente adoprato, ma plurale accordato al singolare gool.

(4) Nei proverbi raccolti da Hahn (App. di Cam., pag. 60) mal si trova con desinenza femminile miiĵ e miiĵ nēja per neje o nengje *mille e mille nodi*.

Singolare		Plurale
	Zogch (avis)	Zogjë
In i	Ui (acqua) cucuvì (bubo)	-ira
In ii	Mii (mus) gjii (sinus)	ira
In l	Rēcual (cardus)	rrēcòlj
	Rrëshiel (soncus)	rrëshélj
	Iil (stella)	ilji, ile
	Diel (sol) miel (farina) kiiel (coelum)	-ëra
	Zaal (litus)	Zälje
In lj	Δiccùlj (bidens)	-lje, e -ljëra
	Gólj (favus)	gólj
In gh	Chràgh, (brachium)	ghe, e -ghëra
In m	Trim, (juvenis) dem (juvencus)	-ma-
	Zhiarm- (ignis), langjìm (saltus), tè tim (frigus) (l)	-me-
In m-	Ljëēm- (area),	lhëmēj
In n	eron- (tronus)	-ne,
	Mēn- (morus)	mēj,
	Lhivàn (thus),	-ëra,
In nj	Gchēlhpénj- (serpens),	-énje,
In p	Skep- (velum), rip, (corrigia)	-pe
	Ziap- (hircus),	-ziep,
In r	Skepaar- (cypselus), aar- (aurum), *	-re,
	Gcuur (petra)	-gcuur
	Breshēr- (grando), gjarper (serpens)	ëra
In rh	Shtièrr (agnus), Zinzērr (cicada), derr (aper), *	-rra
In S.	Lhis, (quercus)	lhis
	Bòrs (fringilla), piēnts- (ventriculus),	-ëra
	oes- (saccus),	-eas-
In sh	Dash- (aries)	dësh

(1) Tè tim nelle Colonie del Napolitano significa intenso freddo: e in tal senso è adoperato nelle poesie morali siciliane riportate da Camarda (App., pag. 140). Cam vap, driëem, diërs eë tètim, *ho caldo, ribrezzo, sudori*, ed anche *gelo*: e altrove (pag. 188): E m'i bën akē tètim! « *E me gli fa tanto freddo!* » Invece nei proverbi di Hahn (Cam., App., pag. 52) tim è messo nel senso di fumo.

Singolare		Plurale
	Mundàsh- (sericum) lhësh- (1) (capillus lana)	-ëra
In Sh	Lhafsh (crista)	-sha
	Shësh- (planities) pitòsgë (puzzola, animale simile alla faina)	-she,
In t	Chëshét (crines impexi), vent- (situs)	-te
	Deit- (mare) kift (milvus)	-ëra
	Asht (os, ossis)	ështëëra
In ø	Rrèø (circulus)	rràø
	Ghiia- (ortica),	-ëra
	Vēø (inaures),	vēø
In Z	Coz- (culmen), gchërlijaz (gula)	ze
In Z	Gcaz (cachinnus), brez- (zona)	-ze
In uu	Gjuu- (genu) guu- (palus, i)	-uunj (2)
	Druu (lignum)	druu, e unje
In X	Sinàxë (pituita), stomàxë (pectus), *	-xe
In X	Oréx (alacritas). *	xe

Fimmili.

Singolare		Plurale
In ua	Gcrùà- (mulier)	gcràa
In b	Gchërraab- (uncus), sëlìib- (lethargus)	-ba,
	Loob- (tunica),	loob,
In c,	Shicë (cuplea)	-cia
In ch	Gcrich- (os, oris), ciuch (vèrtex)	-ch, e ha
	œéch (lacinia)	-che,
In d	Gcoosgd (clavus), gēēnd e ēēnda- (juunditas)	-nda,
	Guund- (nares)	guund

(1) Ljësh (capillus m.), non ha plurale; liesht (lana n.) fa nel plurale ljeshëra. Quindi la Bibbia ove San Giovanni (Cap. XI, Vol. II) dice della Madalena Shiti chēēmbt e tij me ljeshrat e crēt sai, suonerebbe *terse i piedi di lui con le lane del capo suo*.

(2) I mascolini ossitoni possono in grande numero, nella loro forma determinata, sincopare l'accusativo singolare, offerendo viēin e viið, zimbin e ziimb.

Singolare		Plurale
In δ	Daarδ- (pyrus e pyrum) araaδ (strues e acies)	-δa,
	Vuuδ- (alga) uuδ (via)	vuuδ, e uuδ (1)
In e	Délhe- (ovis), neprēmte- (vipera) macce (felis) (2)	-e-
In f	Tuf- (fasciculus) lóf- (alapa) Kiáf- (cervix)	-fa, Kiaf
In g	Gaagë (ultio) giig (circulus igneus)	-gia
In gh	Voogh (vapor)	voogh, e vògha
In gch	Deegch, (ramus)	-gch, e gcha
In ü	Δrii (vitis), gadii o χαidii (gratia nobilis)	-id
In l	Gjjeel- (vita), Vool (impetus irae)	-id
	Sietul (axilla) néful (tempora o tempia)	-la
In lh	Gcoolj (os loquens), Suvaalj (fluctus), cuulj (hernia), ftuulj (capella)	geoolj -lja
In m	Friim (flatus), gjēem (tonitru), argcoom (novale), ēem (mater)	-m, e ma
In p	Ljop (vacca), váp (aestus) Ljáp (ruga)	-p, e pa -pa
In r	Gchërreer (rastrum), boor (nix) Deer (janua)	-r dier

(1) La Bibbia erroneamente scrive *ùðëra* perchè l'accrescimento *ra* del Plurale è assolutamente de' maschili, nè ha luogo in alcun nome femminile. In S. Luca (11, v. 43) sta con barbaro stile, *eðe tu pershendëttejen per nd' uðera*, invece *ede të ju per shëndëttenjen per nd' uuð*, *Che anche vi salutino per via*. Lo stesso errore ricorre a San Matteo (Cap. VII). *Nðer shpirat a tire Nelli casi di loro* invece di *Nðer shpiit e tire Nelle case di loro*.

(2) Nell'App. di Camarada (pag. 56, Vol. VII) vi sta riportato. — Engcordi macci, e vi si spiega, *è morto il gatto*. A noi Albanesi sarebbe impossibile darci alcun senso. Engordi significa *lo distese*; Macci maschile da noi tanto può intendersi quanto da un' italiano *il vacco, per la vacca*. — Le difficoltà in cui versa la nostra lingua m'inducono a rilevare questo errore, ch'è del tipografo veramente, perciò che in seguito a pag. 57, vi si trova correttamente, *dii macce, due gatte*, al femminile. — La proposizione va raddrizzata, *u-ngcorëi maccia, si è stesa morta la gatta*.

Singolare		Plurale
	Door (manus)	dûar
	Ljacher (caulis), aar (seges)	-ra
In rh	Aarr (nux), shuurr (orina), mushtiterr (juvenca)	-raa
In t	Ljôt- (lacrima), dit (dies)	-t
	Nat (nox), jet (mundus)	-ta
In e	Ba ⁹ (faba)	-e
In s	Bés (fides)	-s
	Dos (porca), mënés (cunctatio)	-sa
In sh	Gcrifsh- (pica), gcush (jugulum)	-sha
In z	Ljüz (lacuna)	za
	Vuz (cadus), chëpüz (calceamentum)	z
In ç	Miiç (musca), unaaç (anulus)	ça
	Buuç (labrum) Arëç (vespa), nine (imago).	araç, ninaç

Declinazioni.

In sì ricca varietà di desinenze la più grande semplicità per riguardo a' casi mette nei Nomi un'ordine certo, che ne facilita l'apprendimento. Essi in generale si classano in due grandi divisioni di mascolini e femminili. Perchè i nomi delle sostanze generiche e delle azioni universali comechè assumano un articolo proprio e distinto, che diremo neutro, si confondono nella declinazione coi maschili.

— Prima di entrare in materia uopo è fare conoscere che la lingua Albanese per significare i rapporti in che le idee possono stare, così rispetto all'intera proposizione, come alle singole sue parti, si giova, in modo che non so se abbavi esempj in altre lingue, di sei particelle, *a*, *e*, *i*, *u*, *të*, *të*, o *t*, con la sua espressione indebolita *sə*, o *së*. Alla cognizione si della forma particolare in cui si rivela l'ideale della nostra lingua, sì del suo dispiegamento pratico in sintassi netta e precisa, è mestieri aver pienamente in se chiare le leggi stabili che reggono e variano l'efficacia di siffatte particelle. Sicchè andremo quelle noi profferendo nei luoghi proprii, e segneremle anche di numeri romani successivi per l'attenzione studiosa,

De' casi.

I nomi albanesi hanno sette casi — Nominativo; Vocativo sempre simile al nominativo; Genitivo; Dativo che indica anche l'idea del *qua* (per dove) (1); Accusativo; Locativo che negli indeterminati è identico al nominativo, rispondente all'*ubi*, o al *quo*, ed avente una caratteristica a sè propria nelle declinazioni determinate; e Ablativo esprimente la relazione di *ab* e di *ex*.

Nomi Indeterminativi.

I mascolini di questa forma primogenia presentano tre lievi variazioni appresso le desinenze *u*, *i*, *ri* del Genitivo: i femminili declinano il genitivo in *ie*.

Mascolini.

1.^a Variazione: In questa classe poco estesa vanno i nomi finienti in *gch*, *gh*, in *ch*, come *Sbtògch* (sambuco), *cragh* (brachium), *duch* (utile) e quelli che terminano in *aa*, *ee*, *ii*, come *draa*, *morchia*, *shii*, *piog-gia*, *ðee*, *terra*.

Paradigmi.

	Singolare			Plurale	
Nom.	<i>Zògch</i>	Uccello	Num.	<i>Σògjë</i>	Uccelli
Voc.	<i>Moi, o mori Zògch</i>	<i>o</i>	Vocat.	<i>Moi o mori Σògjë</i>	<i>o</i>

(1) *Ea pas mëje, vash, Crognevet, virognevet, Vieni appresso a me ra-gazza alle fontane; per le praterie* (Raps.), *Ljëra lachave* o *mbë rxaë, Nate per le piagge o sopra colle* (San. prig., pag. 7). Noi crediamo questi essere dativi; comunque altrove la forma in *ve* si trovi estesa all'ablativo nella vece di quella in *shi* che gli è propria. Così in *de Ra*. (Ad., pag. 324) *Assai, Sivët maarr si flaga mb'air i-culonëshin ljottë. A quella, dalle pupille absorte come faci all'aura, fluivan lagrime.* — Forse nel tempo prisco il dativo e l'ablativo avevano, come nel singolare, una forma comune anche nel plurale; e *shi* e *ve* segnavano delle variazioni d'idee adatte a' due casi; e ne durà già l'uso.

Singolare Nom.			Plurale Nom.		
Gen.	Tē zògch-u (1)	di	Genit.	zògjē-sh, o tē zògjē-ve	di
Dat.	Zògch-u,	ad	Dat.	zògjē-ve	ad
Accus.	zògch	uccello	Accus.	zògjē	uccelli
Locat.	Ndē zògch	in	Locat.	Ndēr zògjē	in otra
Ablat.	zògch-u, o cá zògch	da	Ablat.	zògjē-shi, o cá zògjē	da

Singolare			Plurale		
Nom.	Caa	bue	Nom.	Kee	buoi
Vocat.	moi o mori Caa	o bue	Voc.	Moi o mori Kee	o buoi
Genit.	Te Caa	di bue	Ger.	Kee-sh, o té Kêve,	di buoi
Dat.	Caa	a bue	Dat.	Kê-ve	a buoi
Ablat.	Caa	bue	Acc.	Kee	buoi
Locat.	Ndē Caa	in bue	Loc	Ndēr Kee	in buoi
Ablat.	Cá-u, o ncá caa,	da bue	Abl.	Kê-shi, o ncá Kee	da buoi

Allo stesso modo si declinano Vlaa *fratello*, Vaa, *guado*, Shii, *pioggia*, Mii *topo*, Aee *terra*, Uljch *Lupo*, Barch, *ventre* etc

2ª Variazione — In questa sono compresi i nomi terminati in ogni altra consonante o nella vocale *a* preceduta da *u*.

Insieme tutti hanno il Genitivo singolare terminato in *i* formandolo con aggiungere l' *i* alla consonante finale, o le vocali *ua* mutando in *oi*, bugua (polvere) bugoi, quasi da bugò; per lo scambio che abbiamo cennato dell' *ua* in *o*; onde è rimasto ljinua e ljinò (palmento).

Paradigmi.

Singolare			Plurale		
Nom. Ronz	lago		Nom. Ronze	laghi	
Vol. Mooi o mori ronz	o lago		Voc. moi o mori Ronze	o laghi	
Ge. tē Ronzi	dl lago		Gen. ronzesh tē Ronze ve	di laghi	

(1) Nē zoonj *deu*, pāt chēt fēmiilj Nē signora della terra ebbe di tale famiglia. (Vari:) *Mosnjeriu* t' i jip uđienzie Che a nessun uomo desse ascolto. (Raps.) Shum heer bij ndē ġiarr shnm heer *nd' uì*, Assai volte cadeva nel fuoco, assai volte nell'acqua (Bib. S. Matt. XVI. 15.) *Ashērash* njē fruncaleer Di secchi ceppi *una vivace fiamma* (De Ra. Milo.). E ti rrii e mē kintissēn Gerichē-ljinj *nusseve*, pietroxilja *prifērash*, *E tu stai ricamandomi colli di camice a spouse, stole di preti* (Raps. p. 44).

E nd *ēē* se naní i kiassem njij *buljari*, se tē mē ndērroonj njē zop *ari* si chējò, cē mē *hot ai?* *E se sia che or io m'accosti a qualche bugliare acciò chē mi cambi una moneta di oro come questa, che mi dirà Egli?* (Sant. Sof. Comin:) E per mua *gjiò ehēta gchēzimme* *E per me tutti questi gaudi* (Ap. Cam. poes: Sic: p. 196).

Singolare			Plurale		
Dat.	Ronzi	a lago	Dat.	Rònze-ve	a laghi
Acc.	Ronz	lago	Acc.	Ronze	laghi
Loc.	ndë Ronz	in lago	Loc.	ndër Ronze	in laghi
Abl.	Ronzi, o cà Ronz	da lago	Abl.	Ronze-shi o cà Ronze	da laghi

Singolare			Plurale		
Nom.	Bugua	polvere	Nom.	Bugògne	palveri
Vo.	moi o mori Bugua	o polvere	Vo.	moi o mori Bugògne	o
Gen.	të Bugò-i	di polvere	Gen.	Bugònj-sh, o te Bugònje-ve	di
Dat.	Bugò-i	— a	Dat.	Bugònje-ve	a
Acc.	Bugúa	—	Acc.	Bugònje	—
Lo.	ndë Bugua	in da	Loc.	ndër Bugònje	in
Ab.	Bugò-i o cà Bugua		Ab.	Bugònje-shi o ncà bugònje	da

3ª Variazione. I nomi terminati in due *uu*, e taluni anche che terminano in due *ii* fanno il gentivo mutando l'ultima vocale in *ri*

Singolare			Plurale		
Nom.	Druu,	legno	Nom.	Drùgne	legni
Voc.	Moi o mori Druu	o	Voc.	moi o mori Drugne	o
Gen.	të Drù-ri	di	Gen.	Drugne sh, o të Drugne-ve	di
Dat.	Drù-ri	a	Dat.	Drugne-ve	a
Acc.	Druu		Acc.	Drugne	
Loc.	ndë Druu	in	Loc.	ndër Drugne	in
Abl.	Drù-ri, cà Druu	da	Abl.	Drugne-shi, o cà Drugne	da

Così si declinano Guu *palus*, Gjii, *sinus*, Brii cornu, etc, che fanno al gentivo gùri, gjìri, brìri.

Feminili Indeterminativi

Di questi il Gen. Dat. e Abl. singolare nascono dal nominativo aggiungendovi *ie*: Vrésht (vigna) vresht-*ie*; o in *ie* cambiando la vocale o muta terminativa: dëlhe — *pecora*, delh-*ie*, e dove uopo sia ciò per eufonia in *je*: foljee *nido* foljê-*je*. V'ha pochissimi eccettuati in cui quei casi obliqui si formano aggiungendo il *je* alla vocale del nominativo gcrua donna, *gen.* gcrua-*je*.

Paradigmi

Singolare		Plurale	
Nom.	Vash	Fanciulla	Nom. Vasha
Voc.	Mori Vash	o	Voc. Mori Vasha
			Fanciulle
			o

Singolare Nom.			Plurale Num.		
Gen.	Tē vash-ie (1)	di	Gen.	Vashash, o tē vasha-ve	di
Dat.	Vash ie	a	Dat.	Vasha-ve	a
Acc.	Vash		Acc.	Vasha	—
Loc.	Ndē vash	in	Loc.	Ndēr Vasha	in
Abl.	Vash-ie o cā Vash	da	Abl.	Vasha-shi, o cā vasha	da

Singolare			Plurale		
Nom.	Δrii	Vite	Nom.	Δrii	Viti
Voc.	Mori Δrii	o	Voc.	Mori Δrii	o
Gen.	Tê Δri-je	di	Gen.	Te Δri-ve o Δriish (4)	di
Dat.	Δrî-je	a	Dat.	Δri-ve	a
Acc.	Δrii		Acc.	Δrii	
Loc.	Ndê Δrii	in	Loc.	Ndêr Δrii	in
Abl.	Δri-je, o cã Δrii	da	Abl.	Δrî-shi, o ncã Δrii	da

Desinenze delle Declinazioni indeterminate

Maschili			Feminili	
Nom.	1 ^a Variazione	2 ^a Variazione	3 ^a Variazione	Nom.
Voc.				Voc.
Gen.	Tē-u	Tē-i	Tē-ri	Gen. Tē-ie o je
Dat.	— u	— i	— ri	Dat. — ie o-je
Acc.				Acc.
Lò.				Lo.
Abl.	u	— i	— i	Ab. — ie o je
Plurale Comune				
Nom.				Nom.
Voc.				Voc.
Gen.	— sh, otē-ve	— sh, o tē-ve	— sh, o tē-ve	Gen. — sh, o tē-ve
Dat.	— ve	— ve,	— ve	Dat. — ve
Acc.				Acc.
Loc.				Loc.
Abl.	— shi		shi	Abl. shi

(1) Me njē laftarii cē balēt ibēri si bottie *Con un palpito che la fronte fecele del color della creta* (de Rad. Vid. pag. 632). Aghier trimi piot garee, E mori pēr *dorie*. Allora il garzone pieno di gioia la pigliò per mano. (Raps.) Po si gñi sēmunt^{die} ishtruam, Ma, come da un^a infermità prostrato (San. Prig.). E gareen e-ncā dittash mē sdròde E la letizia di ciascun di mi disvolgesti (San. Prig.).

a) Da questo specchio comparativo si riflette chiaramente la legge unica, per cui di tutte le variazioni dei maschili indeterminati e femminili insieme, nel plurale, formansi i casi obliqui dal nominativo, alla consonante, o *muta*, o vocale finale che sia, aggiungendo pel Genit. *sh*, o *ve*; pel Dat: *ve*; per l'Abl: *Shi*.

b) Noi possiamo dire, che i nominativi plu: masc. che non crescono in *ra*, nè mantengono lo stesso numero di sillabe mutandovi i suoni, hanno un'incremento in *e* — E questi sono in massimo numero: pochissimi poi hanno la stessa voce pel singolare e pel plurale come *və inaures* — Secondo la edizione di Camarda maljè, nelle Rapsodie Calabre (Ap. pag. 28), starebbe fra quest'ultime; leggendovisi *Se ju maljè eə të-jért*. Nelle Colonie suonerebbe, O voi *monte* anche altissimi, dacchè maljè nel plurale vi fà malje: Sbarəən si bōra ndēr malje — *Bianceggia come la neve nelle* montagne: Sarà errore tipografico perchè già nella stessa Appen: le poesie di Spezia hanno: Clani *malje* clani gcuur *Piangete* monti piangete rupi, (p. 86).

I° La particella *tē* o *tē*, *sē* o *sē* avanti a' nomi ed a' pronomi, come avanti agli aggettivi a cui conviene, è preposizione che ha un significato analogo all'italiana *di*. Così trovasi designare il genitivo: *Këlj-kevet të pegerit Alle vetriere del verone* (Rap.) *Nd' aan të ljumit të pritta, a lato del fiume ti aspettai* (Cam. poes. Ha: p. 20).

La *tē* etc. si elide sovente per eufonia quando il nome, che regge il genitivo termina in *t*. *Biu ndē şaltt dētīt*, invece di *nde şalt të dētīt*, *Nacque sulla spiaggia del mare* (Rap: p. 19) — Ove il nome indeterminativo abbia seco un genitivo che ne specifichi la materia o la genesi, od altro che rientri, direi, in quello, il *tē* si elide del pari: *Ndē njē deegch trentafljie In un ramo di rosa*, (Ap. di Cam: rac. di Ha:).

Determinazioni dei Nomi.

II° Le particelle *i*, *u*, *a*, *t*, *tē* suffissi a nomi ed aggettivi sono articoli determinativi: *i*, e *u*, si applicano a maschili singolari, ma *u* alla prima variazione, *i* alla 2ª ed alla 3ª de' medesimi: *gjaljmēr laccio* *gjaljmēri* il laccio; *prach limitare* *pracc-u il limitare*; *i deljiir puro*, *i dëljiir-i il puro*; *i ljiich malo*, *i ljiich-u il malo*.

A è suffisso de' femminili: *vetul sopracciglio*, *vetul-a il sopracciglio*, e *dëljiir pura*, e *dëljiir-a la pura*, e *ljiigch mala*, e *ljiigcha la mala*. — *Tē*, o *tē* si applica a neutri: *diil cera*, *diil-t la cera*, *aar oro aar-t*

oro; *tē dēljīir*, *tē ljiġch*, si determinano *tē dēljīir-t*, *tē lhiġche-t* o *tē dēljīirtē*, *te ljiġchetē*.

Il suffisso determinativo de' nomi ed aggettivi plurali, qualunque ne sia il genere, è *t* (1): *Gjaljmēra-t*, *pracche-t*, *vetula-t*, i *lacci i līmīlari*, *le sopracciglia*; *tē dēljīirt*, *tē dēljērat* i *puri*, *le pure*.

Nomi determinativi.

I nomi determinativi si statuiscono semplicissimamente in due declinazioni de' Maschili, e de' Femminili; restando invariabili i neutri, solo definiti pel suffisso.

In ambedue le declinazioni il Nomin. Voc. Acc. e Loc. plurale son dedotti con legge uniforme dal corrispondente nominativo indeterminato, aggiungendo *t* o *tē* alla consonante vocale, o muta finale. Sol che talvolta per eufonia innanzi al *t* frapònsi una *i*, ovvero vi si cambia la *ē* in *i*: così *væṣ sorbo*, meglio che *væṣt*, dà *væṣit le sorbe*, e *vēlēṣer fratelli*, fà *vēlēṣērt*, e *vēlēṣērit i fratelli*.

Da esso nominativo indeterminato deduconsi anche i casi obliqui plurali di ambe le classi determinate, suffiggendosi *vet* pel Gen. e pel Dat. e *shit* per l'ablativo.

Maschili.

Apparisce da ciò che abbiamo detto il nominativo maschile determinato somigliare al genitivo del suo indeterminativo.

Nomi.	indeter.	Avēljak, <i>solco</i>	Vēlaa, <i>fratello</i>	gjiī, <i>seno</i>
Gen.	indeter.	Avēljak-i, <i>di solco</i>	Vēlā-u, <i>di fratello</i>	gji-ri, <i>di seno</i>
Nomi.	determ.	Avēljak-i, <i>il solco</i>	Vēlā-u, <i>il fratello</i>	gji-ri, <i>il seno</i>

Da esso nominativo determinato nascono poi il Gen. Dat. e Abl. singolari suffiggendovisi la *t* o *tē*, e l'accusativo suffiggendovisi la *n*; ma il Locativo si forma aggiungendo il *t* o il *tē* al nominativo indeterminato vool *impeto*, ndē voolt *nell'impeto*.

(1) Pare che i traduttori della Bibbia non avessero intesa la forza determinativa dell' articolo *t*, così lo suffiggono a caso, e sino ai pronomi. Fra altri mille esempi in S. Matteo (cap. XVIII v. 12) vi sta Ndē past ndōgnē gnerii gnē *Kint dent*. *Se abbia alcun uomo cento le pecore*, e (nel cap. XV v. 15 idem) *suajna névet, di' alli noi*, etc.

Paradigma di determinativi

Singolare		Plurale	
Nom. Avëljaki (1)	il solco	Nom. Avëljake-t	i solch
Voc. mori avëljaki	o il	Voc. mori avëljake-t	o i
Gen. tē avëljaki-t	del	Gen. tē avëljake-vet	dei
Dat. Avëljaki-t	al	Dat. Avëljake-vet	ai
Acc. Avëljaki n	il	Acc. Avëljake-t	i
Loc. nd'avëljakē-t	nel	Loc. nd' avëljake-t	nef
Abl. Avlējakit, o cā Avëljaki dal		Abl. Avëljake-shit, o cā avēliaket dai	

Singolare		Plurale	
Nom. Vēlāu	il fratello	Nom. Vēlēžērit	i fratelli
Voc. moi vēlau,	o li	Voc. mori vēlēžērit	o li
Gen. tē vēlau-t	del	Gen. tē vēlēžēr-vet	dei
Dat. Vēlau-t	al	Dat. Vēlēžēr-vet	ai
Acc. Vēlāu-n, aa-n	il	Acc. Vēlēžri-t	i
Loc.		Loc. Ndēr tē vēlezērt	nei
Abl. Vēlāu-t, o cā i vēlāu dal		Abl. Vēlēzer-shit o cā vēlezērit dai	

Singolare		Plurale	
Nom. Gjiri,	il seno	Nom. Gjirat	i seni
Voc. moi gjiri	o il	Voc. moi gjirat	o li
Gen. tē gjiri-t	del	Gen. tē gjira-vet	dei

(1) O *gjarpēri* picca picca O il serpente picchiettato (Cam. Ap. rac. di Hah. pagina 62) — O *placu* ndē plekērii O tu che eri il senatore nel senato (Ap. Cam. racc. Ha. p. 52.) *Rrempat* e prasme tē *dielit* monu dūchēshin *mēē* ndēr *ciūccat* è maljevet tē *ḡaraxiis* I raggi ultimi del Sole appena pareano più su le cime dei monti dell'aurora, (San. Sof. Com.) Attē nattēn e *gjerēcut* In quella notte del talamo nuziale. (Ap. Com. rac. Ha. p. 42.) I *taxēn gneriut* petca cā tē ndērme *Prometti* all' uomo *poderi ed anche onorate cose* (Ap. Cam. p. Sic. p. 145.) U cē *bēra fshattil* shchrēt Io che feci al villaggio *tristo?* (Cam. Ap. p. 26). Giustu si Keljkin tē pā e ndaar dieli o e shcon Del modo che il vetro senza infrangerlo senza fenderlo il Sole il passa. (Varib.) Nei nomi finienti in due *aa, ee, ii* la u nell'accusativo cede d'ordinario il luogo all' a, e, i radicali cosisi ha vēlaun, dēun e njeriun, e meglio vēlaan, dēen, njeriin etc. Ma non le si può mai senza sfiguramento della lingua sostituire la *i* delle altre variazioni. Quindi scorrettamente Santori (nel cap. VII. L. 1. Sof. Cam.) Ajó me tē vēlain mbettētīn astundur e tē eieel, invece di me tē vēlaan. Ella col fratello stettero immobili e sereni..... — Cā motti u iam i shcuar E Baccun tē ljiður e mhaanj ndēr dūar Io dal tempo son corso e logoro, e Bacco mel tengo legato nelle mani. (Costa Bel.)

Singolare Nom.			Plurale Nom.		
Dat.	Gjiri-t	al	Dat.	Gjira-vet	ai
Acc.	Gjiri-n	il	Acc.	Gjirat	i
Loc.	ndë gjit (1)	nel	Loc.	ndër gjirat	nei
Abl.	Gjirit o cã Gjiri	dal	Abl.	Gjira-shit, o cã Gjirat	dai

Femminili.

La nota determinativa femminile è *a*. Si suffigge agli indeterminativi finienti in consonante; vaiš, *fanciulla*, vaiš-a, *la fanciulla*; degli altri si muta in *a* la muta o la vocale finale: ɐicchë, *coltello*, ɐicc-a il *coltello*; xee *ombra* xë-a l'*ombra*. Ma in quanti finiscono in *e* preceduta da consonante la *e* si muta in *ia*: mare (corbezzolo) mar-ia (il corbezzolo). Ove poi l'indeterminativo finisca in *a*, l'*a* che vi si suffigge va modificata in *ja* gchrua, *donna*, gchrua-ja la *donna* — *E gchruaja* të shcoonj, e *che la donna passi* (Ap. Com. p. 134) I casi obliqui-Gen. Dat. e Abl. singolari femminili hanno per caratteristica la *s*, indebolimento della *t* maschile; e da' maschili si differenziano in ciò che ove il *t* in quelli si suffigge al nominativo determinato, essi si fanno col suffiggere la *s* al nominativo indeterminativo p. es. ɐich, *coltello* si determina in ɐicha il coltello, e questo si declina të ɐichs del coltello, ɐichs al coltello ete:

(1) Questo caso é dalle viscere della lingua che rimarrebbe deformata, se alla preposizione *ndë* si desse invece l'accusativo, *ndë shëshin nel piano*, *ndë shpiit nella casa*: *U cam vette ndë ushtërët Io deggio andare nella milizia* (Rap. p. V.): *E vet ndë fasht m' e pështuål Ed ella medesima nella fascia lo avvolse.* (Vari): *Se ti uuð nënch chee; Ljiurið ndë vart jee: Bën fukii të ljargchönesh, Che tu via non hai per venirtene; ligata le care mani stai nella sepoltura: fai forza per isciortene* (Costa Bellu.) *Gjarpër i gjii ndë gjit im! Se ti mēem e mēma imme, chalēm dōren e m'enzieer Il serpente nero nel seno mio! Oh tu mamma, la mamma mia, intromettimi la mano e traemel fuori* (Poes. popo.); *Cùsh ndë një uuð cùsh ndë gnëtër Ndë Collegët sē kentroi jetër. Chi in una via, e chi in un'altra nel Collegio non rimase più altri* (St. Baf.).

Questa forma del nome è sfuggita al dotto Camarda; il quale, là dove le s'imbatte, corregge come nel verso *Chëe të vish me mua ndë shpiit Hai a venire meco nella casa*, sostituendovi l'indeterminato *ndë shpii in casa* (Ap. pag. 98); Ed altrove a pag. 30 invece di: *Se u ngchrita ndë gùrt ljëmit, Perchè mi raffreddai nella pietra dell' Aja*, ha *Se ngchriua ndë guur të ljëmit, ossiaperchè feci sentir freddo in pietra dell' aja*. — Veramente questo caso non fu conosciuto nè anche dal P. de Lecce.

Se il femminile indeterminato finisse nella muta *ē*, questa oltre alla capacità a se insita di distendersi in *ē*, può ne' casi obliqui mutarsi in *e* chiara; per es. *trastē zaino* dà *sē trastēs*, *sē trastēs* ed eziandio *sē trastes* del *zaino*. E tanto ha luogo anche innanzi al *n* caratteristica dell'accusativo; avendo *trastēn* e *trasten* (peram). Solo innanzi al *t* del Locativo la *e* non si adopera che come licenza poetica in rari casi. In fine avvi una forma usatissima nelle Colonie in cui la caratteristica *s* si suffigge semplicemente al *ie* dei corrispondenti obliqui indeterminativi, e trae anche in *ie* la vocale finale dell'accusativo. Così da vèra l' *està* si ha Gen. *Sē verie-s dell' està*, Dat. e ablat. *verie-s all' està* acc. *verie-n l' està*

Determinativi Femminili.

Singolare		I.	Plurale	
Nom.	Ljuljia, (1)	il fiore	Nom.	Ljuljet, o iet i fior
Voc.	moi ljuljia	o il	Voc.	mori ljuljet o i
Gen.	Sē liuljes, o ies	del	Gen.	Sē ljuljevet dei
Dat.	Ljuljes, o-ies	al	Dat.	Ljulievet ai
Acc.	Ljuljen, o-ien	il	Acc.	Ljuljet, o iet i
Loc.		nel	Loc.	ndēr ljuljet nei
Abl.	Ljuljes, ies o cā ljuljia	dal	Abl.	Ljuljeshit, o cā liuljet dai

Singolare		II.	Plurale	
Nom.	Dëra	la porta	Nom.	Diërt le
Voc.	Moi dëra	o la	Voc.	Mori diërt o le
Gen.	Sē dërës, rës (2)	res-ries della	Gen.	Sē diërvet delle

(1) Mē vrave, tē vraft pica ! M' hai uccisa, che ti uccida la folgore ! (Cam. Ap. Ha. p. 26). Dritta e sē verbērēs Gjēla e sē vëdëcurēs, *La luce della cieca ; la vita della defunta.* (Varib.): Sē vobechēs i pēshtūan dii ljet ; e rriij tē i shinej me duar, tē mos i picculojin *fakes* posht, *Alla povera spuntarono due lacrime, e stava per tergerle con la mano acciocchè non le rigassero* giù per le gote (San. Sof. Com.) Gapni ju dërien Tech tē xësura *copijet.* — Aprite voi la porta dentro della quale raccolte le donzelle (de Ra. Mil.) Chije bes se chee tē garronnesh Nēēn cumbōres chee tē shconnesh. — *Credilo, che dovrai dimenticarti, disotto alla campana avrai da passare.* (Cost. Bellu.)

(2) In S. Marco (l v. 33) sta detto *mō' an deret*, ove con istrano barbarismo o il locativo *deret* è ritenuto per genitivo *derēs*; o la caratteristica *t* del maschile è applicata al femminile invece della *s*. Nell'Ap. di Cam. (rac. Ha. p. 32), è riportato *Pēr mu tē miern, per me misero*; ove oltre allo strociamento del pronome *mua* in *mu* e alla dissipazione del metro, vi è adoperato, invece dell' *in* maschile, l' *n* che ne' soli femminili si suffigge alla voce indeterminativa v. pag. 24.

Singolare				Plurale			
Dat.	Dêrês-rês-res,	ries	alla	Dat.	Diervet		alle
Acc.	Dêrên, en, en,	ien	la	Acc.	Diert,		le
Loc.	ndê dêrt, o rêt		nella	Loc.	Ndêr diert		nelle
Abl.	Derês, ės, es,	ies o cã dera	dalla	Abl.	Diershit, o cã diert		dalle

Singolare				III.	Plurale			
Nom.	Foljêa		il nido	Nom.	Foljeet		i nidi	
Voc.	Mori foljêa		o il	Voc.	Mori Foljeet		o i	
Gen.	Sê foljees		del	Gen.	Sê foljêvet		dei	
Dat.	Foljees		al	Dat.	Foljêvet		ai	
Acc.	Foljeen		il	Acc.	Foljeet		i	
Loc.	Ndê foljeet		nel	Loc.	Ndêr foljeet		nei	
Abl.	Foljees, o, cã foljêa		dal	Abl.	Foljêshit, o cã foljeet		dai	

Desinenze delle Declinazioni determinative

Maschile				Femminile			
Nom.	U, o i			Nom.	A,		
Voc.	U, o, i			Voc.	A,		
Gen.	Tê ut, o it (1)			Gern.	Sê s,		o pure ies
Dat.	Ut, o it			Dat.	s,		o pure ies
Acc.	Un, an, en, o in			Acc.	n,		o pure ien,
Loc.	T			Loc.	T		
Abl.	Ut, o it, o cã u o i			Abl.	s,		o pure ies

Plurale Comune

Nom.	Voc.	Acc.	Loc.	T
Gen.				Tê o sê vet
Dat.				Vet
Abl.				Shit, o cã tê

Eccezioni: Tra i nomi propri e cognomi in *a*, determinativi, ve n'è de'maschili: Séppa, Lucca, Groppa, Brescia i quali seguono la declinazione de'femminili.

Nomi neutri.

« In questa lingua ogni sostanza in sua quantità infinita si determina con forme altre che i nomi maschili e femminili; e ùjēt l'acqua universa,

(1) Nel Milosao si legge vettēm chejumshtie tê ngchroghēt — *Solo di latte caldo*: ove per facilitare il metro è offesa la Grammatica; dacchè al genitivo di chējumsht neutro è data la caratteristica del femminile *ie*.

valjt l'olio in genere, sono i suoi neutri determinati, e tale è d'ogni azione e qualità nello stato suo assoluto, come tē diovassurit il leggere, tē bar̄ēt la bianchezza »

« Spieghiamoci: Ghécur (ferro) per esempio, se dee significare un ferro di qualunque forma e dimensione, è maschile. e passa nel suo stato determinato come i suoi simili; sicchè si ha *ghécuri* (il ferro); ma se dee significare questo metallo nel suo essere generico assoluto, vien neutro determinato con aggiungersegli in fine *t*: ghécurt il ferro. » Essi volendosi declinare si confondono anzi perdonsi nelle forme dei maschili. In sè anche l'idea infinita delle cose si limita e svanisce sotto la forma di dipendenza e di relazione designata dai casi del nome; e l'idea infinita sussiste propriamente come oggetto e soggetto.

Osservazioni.

N. B. III° Fra il nominativo singolare e il suo genitivo, se sieno ambidue sostantivi determinati, interpongonsi le particelle *i*, e indici del genere del soggetto, smettendo il genitivo la preposizione *tē* o *sē* che gli è propria: *i* segna il maschile e neutro, e il femminile. Calji *i* trimit t'abērēsh *Il cavallo del giovine albanese* (Raps.). Mē shcurtoi eer' e shchēmbit *Hammi accorciata la vita il vento delle rupi.* (Cam. Ap. rac. Ha. p. 30). Se il genitivo è poi complemento di nominativo plurale o di un accusativo vi s'interpone per tutti i generi la particella *e*. Nzori skeep e crēt sai, *si tolse il velo del capo*; Njēra mbrēnta monoshtrīn e Patirit e kēltin tē ljiūr mbī gaūre *Sino dentro nel monistero di Patire portaronla legata sopra asina* (Sant. Sof. Comn.) (1).

IV° Ogni qualvolta il genitivo sia di nome che abbia un senso attributivo o si trovi staccato per suo aggettivo dal nome che il regge, riappare dopo l'*i* o l'*e* il segnacaso *tē* o *sē*: Pashca e *tē* Chērshtēvet (*La Pasqua de'Cristiani*) Urtēria e *tē* miērit sot *La dottrina del defunto signore.*

V° Se il nome cui il genitivo completa è sottinteso, le particelle *i*, e, *tē* lo rappresentano, designandone il genere: così *i* sē bīljēs risponde a *qui est filiae*, e sē bīljēs a *quae est filiae*, *tē* sē bīljēs a *quod est filiae*.

(1) La Bibbia di Atene in S. Marco (1, 3) ha impropriamente Zēē njeriut cē ēērret per Zaa'e njeriut cē ēērret *la voce dell'uomo che grida* ovvero per ɟaa njeriu cē ēērret *voce d'uomo che grida*; e pur nel verso stesso vi sta poi detto drittamente ūēn e Zottit *la via del Signore.*

Osservazioni per la Grammatica comparata.

1° Che ne' nomi albanesi è serbata la indipendenza radicale : così *casht paglia*, non si perde mica in *casht-a la paglia*.

2° Che nota de'genitivi maschili e insieme carattere determinativo è la *t*; pe' femminili è *a* carattere determinativo, e *ie* nota del genitivo.

3° La desinenza del genitivo mascolino determinato è *t*; del femminile poi è *s*.

4° Che i nomi e gli aggettivi vi sono determinati per suffissi àt *padre* att-i *il padre*; i gjàt *lungo* i gjatt-i *il lungo*: ed in proprio modo si declinano sì li determinativi sì gl'indeterminativi.

5° Che di molti nomi il plurale indeterminato non viene espresso da alcuna flessione, ma con mutarsi la vocale del corpo della radice: Dàsh ariete, dèsh arieti, *caa* bue *kee* bovi.

— La flessione piena e precisa ha fatto classare la lingua albanese nella famiglia ariana. Ma senza sconoscere l'importanza di questo carattere e 'l largo materiale glottico comune all'albanese e alle altre lingue indo-europee ed all'Ellenica soprammodo (per cui alla superficie poté essa parere un dialetto del greco), è da tenersi conto assolutamente degli altri suoi caratteri che le fanno un luogo proprio e distinto, e forse la designano anello fra ceppi diversi.

Nomi diminutivi.

I nomi albanesi patiscono la diminuzione vezzeggiativa col suffiggere la *o* a' maschili e la *z* a' femminili: Mii *topo* mii *topolino*; dëlje *pecora* dëljez *pecorella*. Se il nome finisce in consonante, fra il tema maschile e 'l suffisso frapponesi la vocale *i*, tra il tema femminile e 'l suffisso si frappone la muta *ë*: Baar *erba* bàr-i-*s* *erbetta*; door *mano* dòr-*ë*-*s* *manina*.

De' Pronomi.

Perciò che fra gli addiettivi i Possessivi hanno per loro fonte i pronomi, gl'Indicativi poi della lingua Albanese sono gli stessi pronomi di

3ª persona conjugati a' nomi ; noi a quella degli Addiettivi farem precedere la trattazione de' Pronomi.

Il pronome Albanese di 1ª persona è *u*, *une* (ego) — Quello di 2ª persona e *ti* (tu) — Pronomi di 3ª persona sono *vettëhee* (io impersonale), *vettëmee* (l'interno mio essere) *vettëjottë* (l'interno tuo essere). A questi aggiungeremo i pronomi adjettivi — *Ai ajo, attà* (*Is, ea, id*) ; *Chii chëjò, chëttà* (*Hic, Haec, hoc*).

Declinazione del pronome U.

Nom. U, une (1)	<i>io</i>	Plu. Na	<i>noi</i>
Gen. Të mëje	<i>di me</i>	Neesh	<i>di noi</i>
Dat. Mua, meje, mē	<i>a me, mi</i>	Nëve o na	<i>a noi ci</i>
Acc. Mua, mē	<i>me, mi</i>	Nëve o na	<i>noi ci</i>
Loc.		Ndër nee	<i>in noi</i>
Abl. Prei mëje o cà u	<i>da me</i>	Nëshi o cà nà	<i>da noi</i>

(1) E nj uuḍ gë̄ njeer te vëdëchia Pà gjë̄ te mëje *E una via imprenderò fino alla morte, senza nulla di me.* (de Ra: Vid.) Gjio, sà caan arður përparà mëje *Tutti quanti venuti sieno prima di me* (S. Giov. C. 10. 8).

E tij ké ðë̄n Prà të gapënjësh kielin ; Si bën mëje cùr më gë̄n *Atta sii me dielin, E a te fu dato poi d'aprire il cielo, Come fai a me, quando prendonmi quegli occhi col loro sole (de Rada): Ajo cē paa se u chiàja, Mē ða ; Ni dee tē tēgàja! ðash: Cē u hëngchërshë vettëheen! Ti m'e nzòre mua shëndeem. — Ella come mi vide ch'io piangeva, mi disse; Ora vorrei mangiarti ! Dissi : Che ti mangi te stessa ! Tu hai di me tratta la sanità.* (Ap. Cam. poes. sicu. p. 195). Piot me ciuffa e zigarélje *Mua m' e ðoshëjin çonja delje Piena di ciocche e di nastri Me chiamavano la Signora Pecora.* (Varib.) Erðe anni më maarr mua. — *Venuta or sei a prender me.* (Rap. pag. 33).

— Se po e ljiður prei mëje, Zònjës , mē ndëljë! Se ftes Abonësina cē të të vrënej, U së chësh: vattëm se bes Njeer teeh ti nënche më ngchrënej. *Se per poeo fusti da me impedita, Giovinetta Signora, mi perdona ! Perché colpe veramente, di che si adontasse il tuo affetto, io non avea: solo che la speranza me sino a te non sollevava* (de-Rad :)

— E si vëleçër na të fliëm, *E che come fratelli, noi dormiamò insieme* (Ap. Cam.) Na e ljið ti cē e dii ; lhið ti e shén Mërii, Ti e ljið e na chëntonjëm, *Ne lo fascia tu che il sai fare ; fascialo tu Madonna: Tu lo fascia e noi canteremo* (Vari).

— Nanni cē nëve già na érð. *Ora che a noi è già venuto* (Varib.) Ashtë nëve na mbittaar, *Cost noi invita* (Varì:)

— Macari lje tē na vrassën. *Lascia Magari che ci ammazsino.* (Ap. di Cam. p. 54). Se chëtà gonovaart egjiðve Na ngchrë̄n po të gapëmi shëgchen *E ghërës chë chemmi : Perché questo transito dè tutte le cose ci leva ad aprire la melograna dell'ora che possediamo* (de Ra : Anm.)

Declinazione del Pronome Ti (tu)

Nom. Ti (1)	<i>tu</i>	Jù	<i>voi</i>
Voc. Mori ti	<i>o tu</i>	Mori ju	<i>o voi</i>
Gen.		Jùsh o tè jàve	<i>di voi</i>
Dat. Tiij, tē tē	<i>a te, ti</i>	Jàve ju	<i>a voi, vi</i>
Acc. Tiij, tē tē	<i>te, ti</i>	Jàve juu ju	<i>voi, vi</i>
Loc.		Ndër juu	<i>in voi</i>
Abi. Prei tiij o cá ti	<i>da te</i>	Jàshi o cá ju	<i>da voi</i>

Av. I pronomi *mē* e *tē* non si usano che per complemento de' verbi ; e al verbo si premettono costantemente: *Ui cē shēronnej — E ēēna techē, mē cionnej, Acqua che sonava la parola di lei ove a me giungeva.* (de Ra. Sera:). *Mund'jeet cē u tē rrii mosse me tiij filjakii? ē shatta se tē ēēressēn Ndē shtëpii rriin e-tē pressēn Potrà essere che io mi stia sempre con te carcerato? Vedili che ti chiamano; in casa stanno e ti aspettano* (Varib.) Altrettanto è di *na* e *ju*. *Ai na ēsht tat i miir e ndō se na rhēgh, jo pēr chētē na vret* Egli ci è padre buono e pietoso, e benchè ci batta non perciò ci uccide. (San. Sof. Com.) — *Turcu e merr ēēn t'ēn e ju bēn criēt tē Tiij, Il turco si prenderà la terra nostra, e vi farà servitori suoi* (Raps. p. 85). *Mē* e *na* però anche si suffiggono al verbo che sia di modo imperativo: *Sielēm chētu t'im biir, Menami qui mio figlio* (Raps. p. 85). *Via mbē kish ezzēna tē di! Orsù nel tempio andianne ambidue* (Varib.) — Se *mē* è poi complemento dell'imperativo di 2^a per : plur. esso si alloga nel mezzo della voce tra la radicale e la flessione: *Bēmēni njē ōcanike, Fatemi una grucciona,* (Raps.) *Tundēmu*

(1) *Ndē chēt gheer ce dūan gjintia cá dēra imme? Sē mund monu tē pushōnj nattēn, si mē pēljken, ndē shpi? Cē bēnna jaan chētō cē bēnjēn njērēit, Chush jee? Cē dō ti mbē chēt gheer. In quest'ora che vogliono la gente dalla porta mia? Non posso neppure riposare la notte come mi piace in casa? Che azioni son queste che fanno gli uomini? Chi sei? Chē vuoi tu a quest'ora?* (Sant. Sof. Comi).

— *Si mōs njēri jūsh, Ceme nissuno di Voi* (de Ra. Not. di Nat). *Mos e maarh njerii ndē jūsh* Che nol prenda alcuno di voi (S. Giov.) *Ju rrūat iin got ndē jettēt: Viva Iddio per voi nel mondo* (Raps.) *O tē mē frighej mali tue ju paar* O! che mi si facesse sazio l'amore in contemplarvi (de Rad.) *Anni ndēr juu ili na shēghet, Or tra voi la stella ci si asconde.* (Varib.)

e shcündemu mëndulëḡ, Shtîrmi trii no cattërëḡ; 'Sa të mē mhiònj u gjöin, Mi t'agita e mi ti scuoti o mandorlo, gittamele tre e quattro; tante che m'empia il seno (Poesie popo.).

Avv. 2ª Mē adoperato come termine di rapporto si usa nell'abbondanza della tenerezza avanti *na*, *tē* e *ju*; ed è un pleonasmo vezzeggiativo proprio di nostra lingua. — Mē tē gaa mē tē pērpiin — Mi ti mangerà, mi ti tranguggerà (Raps. p. 63).

Avv. 3ª Nel parlare delle Colonie di Calabria il genitivo di *ti* (*tu*) manca, e viene supplito dalle voci del possessivo *ittē*, *jottē*, *tēndē* (*tuus*, *tua*, *tuum*) variato giusta le proprie leggi. Nē *u* (*ego*) nē *ti* (*tu*) hanno poi locativo singolare.

Vero è bene che nell'appendice di Camarda (Rac. Ha. p. 26) stavvi *ndē tij* e *caan sevdaan*, forse invece di *tech*, *ti*, *In te hanno l'affetto*: e più giù: Cē chēshtū shocche *ndē mua* *Perché così con me o compagna?*

Sese indeterminato

Sese determinato

Singolare

Nom.	Vettēhee (1)	Vettēhēa (l'io)
Voc.	Moi Vettēhee	
Gen.	tē Vettēhēje o vettējūi (Sui)	Ti veltēhees o vettējues (dell'io)
Dat.	Vettēhēje o vettējui (sibi)	Vettēhees o vettējūes
Acc.	Vettēhee vettējue (se)	Vettēheen o vettējūen
Loc.	Ndē vettējue in se	Ndē vettējūet
Abl.	Prei vettēhēje o vettējūe	Prei vettēhees o vettējūes
Pl.	Vettēhēa o vettējūa, (seipsi)	Vettēheāt o vettējūat (i loro io)

(1) E nēnch caan rrēēnj mbē vettēhee tē tire E non hanno radici in sé medesimi (S. Mar. IV, e 17).

Tē chējaam mbē door Attē mbaaj j'ēma e nchē diij Ndē t'i ish motti tech e ljeū, Mē i égchēr se i vettēhees — *Piangente in braccio lui tenea la madre e pensando non sapea se a lui il tempo, in cui miselo al mondo, saria più immite di quello in cui ella sta* (de Ra. Anm.) Ti e ljosse vettēheen, vettēheen e prā ðe mua *Liquefatta hai te stessa, te stessa e anche poi me* (de Rada).

Ndē ndērónj u vettēheen t'imme *Se onoro io me stesso...* (S. Giov. VIII 59,) Me deljiirt e vttēhees, con la schiettezza dell'esser suo (De Ra. An. 242). Sē mē vinnej cā vettējūa. *Non mi veniva dall'anima* (Sera.).

G.	Vettëjuash o të vettëhëve....	Të vettëhëvet o vettëjuvet dei
D.	Vettëhëve o vettëjëve....	Vettëhëvet o vettëjëvet ai
Ac.	Vettëhëa o vettëjua (loro io)	Vettëhëat o vettëjuat
Lo.	Ndër vettëhëa.....	Vettëhëshit o vettëjëshit dai
Abl.	Vettëhëshit o vettëjëshit.....	

Meme indeterminato

Meme determinato

Singolare

Nom.	Vettëmee-mio essere
Voc.	
Gen.	Të vettëmëje di mio ete
Dat.	Vettëmëje a
Acc.	
Loc.	Ndë vettëmee in etc.
Abl.	Vettëmëje da mio
Nom.	Vettëjotte tuo essere
Voc.	
Gen.	Te vettësattëje di tuo
Dat.	Vettësattie a tuo

Singolare

Nom.	Vettëmëa il mio essere
Voc.	O vettëmëa o il mio
Gen.	Të vettëmees del mio
Dat.	Vettëmees al mio
Acc.	Vettëmeen il mio
Loc.	Ndë vettëmeet nel mio etc.
Abl.	Cà vettëmëa dal mio
Nom.	Vettëjottia il tuo esser
Voc.	
Gen.	Të vettësatte del tuo
Dat.	Vettësatte al tuo

Avv. Si trova anche vettësaie, Vettësaia a suo essere etc.

Egli

Singolare

Nom.	Al m : egli
Voc.	Mori ai, o
Gen.	Të attij (1), o assije, di lui
Dat.	Attij, i a lui gli
Acc.	Attë, të, e, lui lo
Loc.	Nd' attë, ndë të in lui
Abl.	Cë al o assi (3) da lui

Ajò f. ella	attà n. (id)
Mori ajò	mori attà
Të assai assòje, di lei	
Assai, i a lei le	
Attë, të e, lei, la	Attà (id)
Nd' attë in lei	nd' attà (in-id)
Cà ajo o asso da lei	

(1) Ziarmi e ai tech attà ngròghëshin Më për cë vaan, mbë Vattër Aëgnej, e drittënej shpiin *E il fuoco*, quello a cui scaldavansi coloro che sono iti primà (sotterra), ardeva nel focolare e faceva luce alla casa (de Rad : Not. di Nat.): Ajo njëje cë m' paa mua, Gjio zëmëra iu tërdua Cë do chish te dhart lëshoi: Ella tosto che vide me, tutto il cuore le si turbò, tutto che aveva nelle mani lasciò cadersi (Lucio Dulce Ap. Cam. p 195) = Shtrattit të attij Si eguaj cumbissi criet, Al talamo di lui quasi straniera appoggiò il capo (de Ra. Anm. p. 172). E chii muaj ësht i gjashti i assai cë éu- ghej shterp, E questo mese è il sesto della gravidanza di lei che reputavasi sterile (S. Lu II, 36).

Avv. I pronomi *ai* e *chii* adoperati come aggettivi indicativi si prepongono sempre al nome che indicano; e questo non è mai determinato: E ree-maarr *attij* motti U ngchrè, *E rapila la mente dietro a quel tempo levossi*, (de Ra. Anm.) *Tē mē bēn gotti njē mii; tē (vēr) - vittēsha nd'atto sis, tē ia nduch - (ia) Che mi facesse Iddio cambiare in mosca, che m'imbucassi dentro in quelle mamme, a gliele suggerere.* (Cam Ap. Ha.)

Assije e chēsije e chēsoje adoperati come addiettivi si raccorciano in assi e chēsi in asso e chēso': *Assi dēu na nēnch jemmi Di quella terra noi non siamo* (Raps. p. 29).

Sing.	Maschile	Feminile	Neutro
Nom. Chii <i>questi</i> (1)	Chējò <i>questa</i> (1)	Chētà (hoc)	

Cafsha nēnch vei si iu chish fanarossur *attij*; paa dērēn gapt, gjiint pērpara dērēs etc. *Il fatto non andava com'era apparso a lui; vide la porta aperta, gente avanti alla porta;* (Sant: Sof: Com:), E i raa ljumi *assai shpii* E si rovesciò il fiume sopra quella casa (S. Lu: VI 48).

E pietin *attē attā* ce keen pēr aan 'tij, *E dimandarono lui quelli che furono al lato suo* (S. Ma: C. IV. v: 10). Ma cur u tund, za chējumsht i raa (*Ajò s' e paa*) mbl *attē* gcuur *Ma quando si mosse, del latte le cadde*, (Ella nol vide) su quella *pietra* (Vari). E andai gēmērat, i jaan camarat Tech vette rrii e i kēlōn. *Perciò i cuori songli le camere ove va e dimora e vi piglia sonno.* (Vari).

Se njēra Nd' iljēsit nchit attā ui, J'e ljīēnej me jettēn e maē, *Che in sino alle stelle toccava quell'acqua, e la terra collegava al mondo infinito* (de Ra: Anm:). E si dual (n) attō ncā varri E com'elle usciron fuori dal sepolcro (S. Mar. XVI. 8) E attā i θaan *assai* ti u-marōve? E quelli *dissero a lei tu impazzisti?* (At. degli Apo: cap: XII. 15).

Chērcoi vent pēr vēnt tē vēshurat e *attire* e paa ndē ce chishin gjēē ndēr cushēljt Frugò di parte a parte negli abiti di loro, ed osservò se mai avessero niente nelle tasche (S. Sof. Com.) E i θot *attire*, Ejani tē vemmi, E dice a quelli: Venite che ce ne andiamo. (S. Mar. l. 38).

— E sheōjin me njē copilje e njē ganjūn caljuar ndē njē peelj, pēr nd' attā shēshe *E passavano con una giovane e un fanciullo montati sopra una giumenta, per quelli piani* (San. Sof. Comi:).

(1) Si t'u rrit chii diaalj! *Come t'è cresciuto questo parvolo* (Varib.) *Chējō caljive, biri lm, ntuttu sbujuar mē ēsht; E m'i bēn akē tētīm! Cē tē bēnj u'scam, u's dii: Curculossu ndē chētē gjii Questa cappanna, figliuol mio, è del tutto scoperta; e mi vi fa tanto freddo! Che farmi io non ho, io non so; Cucciati in questo seno* (Ap: Cam: poes. sici: p. 188).

Gen.	I, e, <i>tē</i> chētij, chēsije di co- stui di <i>questo</i> (1)	I, e, <i>tē</i> chēsai, chēsai, chēsōje di <i>questa</i> (1)	Chēsī <i>de hoc</i>
Dat.	Chētij a <i>costui</i> etc.	Chēsai a <i>questa</i>	
Acc.	Chētē chēt <i>questo</i>	Chētē o chēt <i>questa</i> ,	Chetā (hoc)
Loc.	Ndē chētē ndē chēt <i>in que- sto</i>	Ndē chētē, o ndē chēt <i>in questa</i>	Ndē chtā (in)
Abl.	Prei chētij, cā chii, <i>da questo</i>	Chēsaje, prei chēsai, o cā chējō. <i>da questa</i>	hoc
Plu.			
Nom. Acc.	Chētā <i>questi</i> (2)	Chētō <i>queste</i> (2)	Chētā (haec)
Gen.	I, e, <i>tē</i> chētireve o chētire, chēsish di <i>questi</i>	I, e, <i>tē</i> chētireve o chē- tire, Chēsōh, di <i>queste</i>	Chēsī
Dat.	Chētireve a <i>questi</i>	Chētireve, chētire, a <i>queste</i>	
Loc.	Ndēr chētā <i>in questi</i>	Ndēr chētō <i>in queste</i>	
Abl.	Chētireshi, o cā chētā <i>da questi</i>	Chētireshi, chēsāishi, cā chētō <i>da queste</i>	

La *i*, invece di attij, assai, attirive dativi, e attā attō accus. plurali, si prepone al verbo di cui sia complemento. Pietēr Pauli i pāljšh Vei *tē* m' i fjtittē ndēr vesh: Po i dēitur si *ēē* Vei e nēnch' i *foi gjeē* » *Pietro Paolo tutto calvo le si accostava, per parlarle all'orecchio: Ma ubbriaco com'è sempre, andavale all'orecchio e non le dicea niente* (Costa Bel-luc:) E, ndō se i pā T'ēnde fiaalj *cē* t' i friinj, ai *sē* m'ljēē, Ndē gjeelt, o *ḍafēn cē* sē largu u pōe *E, sia che senza mai tua parola che gli soffi sopra, esso non mi si eslinguerà in vila, o lauro che da lunge mi appa-*

(1) Po *tē* ljachēmuarit e *chēsai* jett, *Ma la vertigine di questo Mondo* (S. Mat. cap. IV 19). Ndē chrāgut *tē* chētij *zotti*, *Al fianco di questo signore* (Carm. Nuzia. popol.) E njē gchrūa *tē* pūal, gaiduur i chrimbūr: Cūr *ēsht cē* *tē* *délj*, *bashch me shpirtin*, *fiālja*; e na *ḡua* si ia *ḡōshin*, *cē* *bēri* o *cē* i *bētīn chēsai* *gchrūa*? *E una donna l'ha partorito asino verminososo: Quando è che ti esca, una con l'anima, la parola, e ne dica come la chiamavano, che fece o che hanno fatto a cotesta donna?* (San: Sof: Com:) Chastieel e Anapuljit, Brindēsīn e Tarantin *ḍūrētīlj* chetiij dialji Il castello di Napoli, Brindisi e Taranto in dono a questo infante (poes. popo.). *ḡash*. Nanchē *ḡarrōnj* ù Chēt deer, *Dissi, non dimenticherò io questa porta*: (Dulc. Ap. Cam. p. 176).

(2) Chētō i-*ḡa* placca e ajo Ncharljāt *chēshētīn* e aart E stoljissur u ngchrē *ḡon-nit* Queste cose dissele la vegliarda, ed ella tesa la treccia su la nuca *vestita galantemente, si alzò del seggio* (de Ra. Adi.) Chētā trima e chētō vasha. Questi giovani e queste fanciulle (poes. popo.)

a) Invece di chētireshi, ove si parla di oggetti inanimati di genere femminile, si usa chēsāishi: *ḡee merēnghije* *Raa chēsāishi* nd'attō *tē* varta: *Un ombra di tristezza cadde* da queste cose *in loro innocenti* (de Ra. Adi.).

risti (De Rad.) Ma alla seconda persona dell'imperativo l'*i* può anche suffiggersi: Vai; e but cē mē jee, Ljë-iprindët e ea me nee *Fanciulla mite che tu sei*, lasciali *i genitori e vienti con noi* (Ap. Cam. pag. 80). —

VI. È pleonasmo geniale della lingua Albanese che si veda a complemento d'un verbo e la pronominale *i*, e insieme il nome di cui essa fa le veci:

Avv. *Si è visto con meraviglia nella traduzione del S. Matteo di Dorsa, sparire questa i plzonastica: Perchè non poteva il dotto professore pensare che basti un sol uomo a variare alcuna foggia natia d'una favella; nè volere poi corrompere quel parlare della colonia di Frascinetto cui ritraere con fedeltà era unico suo intento, e l'fece.*

VII. Invece della *i* quando corrisponde al dativo *allireve* (a loro) si usa spesso *iu* da non confondersi con *ju* (a voi). Pas një gjëëm bumbëlòre të shurður cë gjëgjëtìn, o *iu* fiantàxi se gjëgjëtìn *Dopo un tuono rimbombante sordo che udirono, o che lor parve aver udito* (San: Sof: Com.)

a) Invece di questa *iu* nella Bibbia si trova usato il semplice *u*: Edë ai u përgjëgj e u ëa attire *Ed egli rispose e lor disse a loro* (S. Mat. c. 19. 4). — Per noi questa sostituzione ha l'inconveniente di poter parere segno del verbo riflesso quello che è complemento pronominale: perchè *u ëa* per es. è anche, come *u përgjëgj* (rispose), 3ª persona del passato riflesso, e vale *si disse*.

VIII. Ove poi l'*i* (a loro) sia complemento di termine d'un passato riflesso di 3ª persona, si mette innanzi all'*U* caratteristica del riflesso, ma da quello distinto: Ashtu si *i u* ndòdën ndë door. *Così come gli si trovarono nella mano*. (Ap. Cam. poes. sicil. pag. 182).

IX. Se i pronomi personali *më*, *të* trovinsi per complemento termine di un verbo del quale le particelle pronominali *e i* figurino l'oggetto, *më* e *të* precedono l'*e* e l'*i*, che restano quasi aderenti al verbo: Tue j ëz-zur ashtù, si shcoi, *Më* mùar dòrën, e *m'e* shtërngcoi, In camminare così, come passò, *mi prese la mano, e me la strinse*. (Ap. di Cam. Dulce. p. 195.): *Të* di keet *të m'i* shes I due buoi *che me li vendà* (Ap. Cam. Ha. pag. 42). Lo stesso è di *na* (a noi), *ju* (a voi), *iu* (a loro); ma l'*i* e l'*e* dopo le due ultime si cambiano in *A*: Zanni; mbai dialjin « e *iu a* ða invece di *iu e* ða: *Pigliate tenetelo il bamboto, e a loro il diede*. (Varib). — Che se complemento termine è *i* (a lui), e oggetto del Verbo è *i* (li-le) o *e* (lo-la) le due parole si unificano in *ja*: Lhëñchët nani u ftògh: e pëstai edë se jò, chush e pii? gnòì si mbaan të mbilta ajò buzët; monu mund'ja neuljëjim me një ljughchë. *Il brodo ora è raffredd-*

dato; e poi anche che nol fosse, chi il beva? ecco come ella tien chiuse le labbra; appena gliel potremmo introdurre con un cucchiarino. (Sant: Sof. Com.). Sovente con elegante pleonasmo l'e o l'i si ripete dopo il *ja*: Se t'e quetaar t'e carezzaar ēmrin j'ēma *ja e chēntōn Per acquetario per accarezzarlo, il nome, la madre gliel ripete cantando* (Varib). Gjē gjērīvet *ja i dergcōva, a tutti i congiunti ne li mandai* (Raps. p. 56f.).

I pronomi Aivēt, ajovēt, attavet (ipse, ipsa, ipsum) e Chiivēt, chējovet, chētavet (iste, ista, istud), si declinano nella prima voce, rimanendo invariabile la suffissa *vet*: T'attījvet, t'assaivet (ipsius), tē chētījvet tē chēsaivet (istius). Plu. Attavet, Attovēt (ipsi, ipsae) chētavēt chētovēt (isti, istae) etc. Vet esso, essa è indeclinabile.

Pronome Relativo

Del pronome relativo (qui, quae, quod) gli Albanesi hanno due voci, Zilji, Zilja, Ziljt, e Cē, che nel nominativo ha una sola forma per tutti i generi, e'l quale ignoro se sia stato importato da' coloni Romani. — Il primo si declina come i nomi determinativi: Gen. tē ziljit, tē ziljes, tē ziljit (cujus). (1) Dat. ziljit, ziljes, ziljit (cui). Acc. ziljin, ziljen, ziljt (quem, quam, quod) — Plur. ziljt, ziljat, ziljt, qui quae, quae. etc.

Cē nella variazione si accosta al qui latino

Sing.

Nom. Cē (qui, quae, quod) (2)

Gen. Tē cuij (cujus)

Plu.

Cē (qui, quae,

Tē cuijsh tē cuijash, te cuive tē
cujave (quorum, arum, orum)

(1) Po une do tē dēftōnj jūve ncā Zilji tē chīni frikē = *Ma io vò mostrarvi da cui abbiate timore* (S. Luc. c. 12. v. 3).

(2) Njē carrōke chlumsht i sūal e njē dēlježē cē pual — *Una secchia piena di latte portolle, e una pecorella, che ha figliato* (Poe: Sicil: Ap: p. 182) — E natta me at frūshul Tē ljee, me attē xee ghēnnie Tē piōt cui sbuljonnet jetta Chek e poshtēm — « *E la notte con quel fremito lieve, con quel decoro di luna piena a cui si discopre questo mondo nostro, come troppo in profondo.* (de Ra. Ser.) = Sishit mē chē e fisnej trimi Drittēsōi aira, Tē keshurt cē i prūari vasha Ljuljēžōi cūmbula = *Da'lumi con che affissavala il garzone rifulse l'aere, del riso che gli volse la fanciulla fiori il pruno.* (Raps. p. 18.)

Edē njē biir cē chish Erođi, E jasht i ndōi' *Ed anche un figlio ch'ebbe Erode, e che gli si trovò fuori casa* (Varib).

Dat.	Cui (cui)		Cuive, cujave (quibus)
Acc.	Chē (quem quam) Cē quem		
	quam, quod	Abl.	Cuishi, cujashi (queis)

a) Cē si adopera anche indeclinabile per diversi casi: Uōies cē atta vein *Nella via* per la quale *elli andavano*. —

b) Hanno gli Albanesi inoltre la voce *cush* uguale all'italico *Chi* (ille qui) il quale si varia in *tē cuij, cui, chē, te cuive, chē, cuishi*; Se *cush* druut i bēn ndē vent te chek, Nghraagh do t'i nzieer, e do te cheet pakē » *Che chi le legna fa in siti disadatti, nel dorso avrà a traernele fuori ed averne pazienza* (Cam. Ap. 136) — Dual andei eð u ngjaal. J'u bustua *cui* chish maal *Usci di là dentro, e visse di nuovo, ed anche si mostrò a cui ebbe amore* (Varib.)

Cush ha anche forza di partitivo; Gjio u shprishtin e u rrëpaar, *Cush* mbë mool e *cush* mbë daar, *Cush* mbë cumbulē tē baar Tutti si *dispersero*, e ripararono chi sotto a melo, chi sotto a pero, e chi sotto a sussino candido di fiori (Raps.)

c) Relativi indeterminativi sono poi Cūsh dò (quì vis) *Cush-tē-jeet* (Chissisia); e questi composti si declinano nella prima voce: Ljiēm *cui-dò* ti sot- *Legami* con cui *vuogli* tu Signore (Can. popo.)

Pronomi interrogativi.

Zilji, zilja, *cush* (quis quae?), ziljt, cē (quid?) sono anche pronomi interrogativi senza perdere alcuna delle proprie variazioni: *Zilji* gjuu mē t'u përgjuu? *Zilji* chragh mē t'u përruāl? Quale *de' ginocchi mi ti si è inginocchiato?* Quale *braccio ti si è prostrato?* (Raps. p. 22) — *Ziljt* Zēmra i bēn? A chi fa il cuore? (Raps. p. 92); *Cush* t'e eoi se mua mē ljēje, Epā-faan mōtēra imme? *Chi te'l diceva, che me lasceresti o sfortunata sorella mia?* (De Ra. Milo.) Ndai chē tē vëghem u? Vicino di chi mi ponerei io? (Raps. p. 52).

Cē, aggettivale unito al nome, è di tutti i generi e casi: Cē lojee jinni ju sogj? Che stormo di uccelli voi siete? (Raps. p. 29) — Cē gjërje jee ti vash Cē zēmren m'e mbiōve ljet? *Di che casato sei tu fanciulla, che il cuore m'hai pieno di pianto!* (Raps.)

Nota. *Cush* (quis-quae?) può nel genit. dat. e abl. assumere la caratteristica determinativa. Tē cuit jaan? *Di chi sono?* Cujashit u darkētīn? *Di quali cose sonosi cibati?* Vi è in fine nella lingua Albanese *cuja* (lat.

cuja). Cuja, jaan po chēta shtiera Cē shcararen pēr vėdéchēn? *Di cui sono dunque questi agnelli che pascolano per la morte?* (Cos. Bel.)

Sono pronomi interrogativi pocush? quisnam?

Mosndōnjerii? (equisnam?) Mosndōnjeri? (An-quis)?

Taluni paradigm.

Dopo la trattazione de' pronomi vuo' declinare, a rettifica di diversi errori, i due nomi *Atti* (il padre), *ēma* (la madre) accompagnati dal pronome *i* (a lui, a lei): *j'atti* (a lui o a lei padre), *j ēma* (a lui o a lei madre).

Ma vi faremo precedere la variazione delle forme assolute *Af* (padre) *atti* (il padre); *ēm* (madre) *ēma* (la madre); aggiungendovi quella di *tāta* (mio padre) e *m'ēma* (mia madre). Il quale ultimo nasce dal prefisso *mē* e *ēma* quasi *a me* madre.

Nom. sing.	At padre (1)	ēm madre (1)
Voc.	mori at, o padre	mori ēem o ma.
Gen.	tē Ati di padre	ēmie di ma.
Dat.	Ati a padre	ēmie a ma.
Acc.	At padre	ēm madre.
Loc.		
Abl.	prei āti da padre	prei ēmie da ma.
Nom. Plu.	Ātēra padri	ēma madri
Voc.	moi atēra, o padri	moi ēma o ma.
Gen.	tē ātērave, o aterash, di padri	t'ēmave o s'ēmash di ma.
Dat.	Ātērave, a padri	ēmave a' ma.
Acc.	Ātēra, padri	ēma madri
Loc.	nd'atēra in padri	ndēr ēma in ma.
Abl.	Ātērashi da padri	ēmashi da ma.

Determinativo.

Sing. nom.	Ati il padre. (2)	ēma là madre (2)
Gen.	e, i tē t'ēt del padre	i, e, te s'ēmes della m.

(1) Shchuan trii dittē cē itt'āt e u, Passarono tre di dacchè tuo padre ed io, (Varib.) Ish gn'ēm evētte me, era una madre soletta (Raps. p. 38). Ati e ēmie sē mirēsh, di padre e di madre ingenui (pous. popo.)

(2) E si nissi vera tē sossej 0ot ēma e Issuit: *E come si avviò il vino per finire, dice la madre di Gesù* (S. Giov. 11, 3). Affēr Crikīt rrījin e ēma e attij ej e motēra e s'ēmēs *Vicino della Croce stavano la madre di lui, e la*

Dat.	t'èt, al p.	s' ēmes alla m.
Ac.	t'aan il p.	l'ēmēn la m.
Loc.		
Abl.	prei t'et, dal p.	prei s' ēmes dalla m.
Plur. nom.	Atērat i padri	ēmat, le madri
Gen.	t'atēravet de' p.	t' ēmavet delle m.
Dat.	Atēravet a' p.	ēmavet, alle m.
Acc.	Atērat i p.	ēmat le m.
Loc.	ndēr atērat ne' p.	ndēr ēmat nelle m.
Abl.	Atērashit da' p.	ēmashit, dalle m.

Avv. Ati e ēma hanno un senso assoluto senza relazione ad alcun figlio determinato. *Ati* i miir quello che sia buon padre; *ēma* e *miir* quella che sia buona madre.

Sing. Nom.	Jāti il padre di lui o di lei	J' ēma la madre di lui e di lei
Gen.	i, e, tē jātī del p. etc. (1)	i, e, tē sē jēmēs della m. etc. (1)
Dat.	jātī al p. etc.	se jēmes alla m. etc.
Acc.	tē jatin o t jaan il p. etc.	tē jēmen la m. etc.
Abl.	prei tē jātī, o caā i jātī	prei se jēmes o cā e jēma, dalla m. etc.
Plur. Nom.	tē jātērat l padri di loro	tē j' ēmat, le madri di loro
Gen.	i, e, te, tē jātēravet de' p. etc.	i, e, te sē jēmavet delle m. etc.
Dat.	tē jātēravet a' p.	tē jēmavet alle m.
Acc.	tē jātērat i p.	te jēmat le m.
Loc.	ndēr tē jātērat ne' p.	ndēr tē jēmat infra le m.
Abl.	tē jātērashit, o ca tē jātērat da' p. etc.	tē jēmashit o cā tē jēmat dalle m.
Sing. Nom.	Tata (2) il mio padre	mēma (2) la mia madre

sorella della madre (S. Giov.) Vatte te camar e t'èt andò alla stanza del padre Raps. E mē perpōki t'aan eliasht E mi scontrò il padre vecchio. Gjiò atto ciuan ēmat me puunj; *Elleno tutte trovarono le madri col grugno* (Varib.) E diēli ipāstēs, Cē m'ghiin ndēr vatērat, *Emavet* e i parasten, *E'l sole incolpevole ch'entra dentro i focolari, e sta presente alle madri di famiglia* (de Ra. Milo).

(1) Sē j'ēmes inclit tē vei mbē kish Alla madre di lui toccava andare in chiesa. E gjégjē jātī ndē cuventēt: *La udì il padre di lei dall'adunanza*, (Raps.) Si mīst i prēu, Gjaccu chēzzēu, j'ēma e dialji òērrittētīn vai: *Come la carne gl'incise, il sangue spiccìo, la madre e'l bambolo gridaron hai!* (Var.)

(2) Prā tata lješēbaarē ngehrēghiet E coritten tē mbion ui. *Poi mio padre canuto leverassi e 'l trogolo ti empirà d'acqua* (de Ra. Vide.) Mē martōi mēma mua, Mē martōi tē vōghēljē; *Me maritò mia madre, mi maritò di piccola età* (Canz. popo.) Tat, ēm piessēn e gjērit: *Padre mio dammi la porzione dell' avere. E pāra fiaalj mēem ajo kē La prima parola mamma essa fu.* (Vari).

Voc.	Moi tat o <i>mio padre</i>	mori <i>mēēma</i> o <i>la mia madre</i>
Gen.	i, e, <i>tē tatēs di mio padre</i>	i, e, <i>tē mēmes di mia madre</i>
Dat.	<i>tatēs a mio padre</i>	<i>mēmēs a mia madre</i>
Acc.	<i>tatēn mio padre</i>	<i>mēmen mia madre</i>
Abl.	<i>prei tatēs o cà tata da mio padre</i>	<i>prei mēmēs o cà mēma da mia madre</i>

Avv. Si usa ancora *mēm* e *tat* indeterminativi: *Gjëtta mēm* e *gjetta tat*, *Ho trovato a me madre, m'ho trovato padre* (Raps. p. 64).

Mēma nel senso di *mamma* si adopera del modo che questa voce in italiano: *Atti è cam u mēmen t'imme; Quivi ho io la mamma mia* (Raps.) *Fiēi'se mēma tē chēntōn, Dormi, che mamma ti canterà* (Cam. pas. sic.) Questo idiotismo però della tenerezza non va esteso oltre là dove conviensi, sì nell'una, che nell'altra lingua. Così assai male nella Bibbia è detto: *Jsui aà sà paa mēmen. Gesù adunque come vide mamma*, e non meno difettosamente nell'Ap. di Cam. (can. Reinh. p. 80): *Cur tē ljeu tiij mēma, Quando ti partorì mamma*, voleva dire *tua madre*.

Pronomi vezzeggiativi.

I pronomi in Albanese, al modo de' nomi, vanno diminuiti per vezzo: *Ngchrēumu tiē*, se *shuum fiēte*, *Alzamiti* tu carina, *che assai* dormisti (Ap. di Cam. 76). *Zògchu i mēmes ēsht chiē*, *L'uccello di mamma* è questo picciolletto (Popo). Così *aiē* per *ai*, *ajōs*, *chējōs* per *ajò*, *chējò*.

Forme corrotte del pronome, etc.

a) Ne' canti raccolti da Hanh, e riportati da Camarda nella sua appendice, si legge *Me na daam mu e ti* (pag. 50). In questo passo *aNa* complemento oggetto di *daam* (separare) si accordano come casi d'apposizione *ti* nominativo e *mu* che non è voce del pronome: avrebbe quindi a tradursi *ut nos separet* tu et mu.

Lo stesso errore del *ti* usato per accusativo occorre nella Bibbia: *sicuntēr jee ti mbē mua e une mbē ti, per tiij*, avendosi a tradurre: *Siccome sei tu in me ed io in tu*: E meglio al cap. IX, 35, l'accusativo *tiij* sta pel nomi, *ti*: *Bessōn tiij mbē tē biir e t' iin-çotti? Hai fede te nel figlio di Dio?*

Nell'app. di Camarda a pag. 44, si legge anche *A cush me eua, O che mi dici?* Ove inanzi tutto *cush* (chi) interrogativo maschile e fem-

minile di caso nominativo, è messo per *cē* (che) accus. neutro: quindi *me* che non può risolversi in *m' e* senza sperdere il senso, non è voce del nostro pronome, ma invece preposizione (me *cum*): Nè tale è pur il *mi* che vorrebbe sostituirvi Camarda. Veramente non so se i traduttori della Bibbia avessero cavato dal greco questo *mi* come pare vi traessero il *si* per *attē* (lui), *Tē* shëronëshin prei *si* *Che sè 'guartssero da lui*; e più stropicciatamente in S. Matteo dissero: *Vatte pas sis*, che agli Albanesi suona: *Andò dietro a mammella lattante*.

Altrove vi si legge *Navet cē ljaam gjë e erëm pas tiij*: Or *navet* contiene un duplice errore; 1° aggiunge al nominativo *na* la sillaba *ve* caratteristica de' casi obliqui; 2° vi si suffigge il *t*, di cui pare non avessero compresa la forza determinativa; per cui spiegherebbersi: *Alli noi che lasciammo tutto e venimmo dietro a te*.

b) I traduttori di S. Marco usano a lor volta *tiij* per *attij* (a lui). U nghrë e *vatte pas tiij* (11, 14) *Si alzò e andò dietro a te*. Forse avevano udito *dōrën e' ttij* (la mano di lui), *shptin e' ttij* (la casa di lui), e non accorti che dopo la *e*, per l'apocope dell'*a*, *ttij* stava per *attij* crederon semplicemente che *tiij* e *attij* valessero lo stesso.

Al dativo di *ai* (egli) di continuo suffiggon, come al *navet*, l'articolo determinativo: in S. Mat. XVII, 22, I *ea attil* Jsui *Disse* al lui *Gesù*.

c) E così con costante errore per *ati il padre* è usato *j' ati il padre di lui*. S. Marco ha: *edë j' atti juaj i kielvet anche il di lui padre vostro ch' è ne' cieli*. L' errore suddetto occorre anche in Santori (Prig. p. 12) *Ajo nusse ē tiij një fat Ndë te shpja chee j' ēēm e j' at Quella sposa è a te una fata se nella casa hai* (a lui) padre e madre. Di rado poi e forse mai s' incontra nelle raccolte fatte in Albania e riportate da Camarda, invece troviamo tale barbarismo ne' canti delle Colonie mandate alla sua appendice, e contrariamente a ogni uso. Tra altri a pag. 162 sta *Ish një j' ēēm-shumë e miir Era una a lui madre assai buona*. Verso che nella edizione di Firenze di esse rapsodie rettamente si legge *Ish nj' ēēm shumë e miir*.

Reputiamo sufficienti questi pochi esempi per mettere in guardia gli Albanofili da simili testi.

Degli adiettivi.

Adiettivi qualificativi.

Nelle lingue latina e greca gli avverbî qualificativi si formano in generale dagli addiettivi e da participi: nell'Albanese è il contrario. Dacchè pare che la modalità vi sia stata in origine ritratta con la forma dell'avverbio, che vi rappresenta la espressione del *qualis* assoluto ma inerente alla natura, *Rēēnd* (*graviter*), *chēkē* (plus aequo), *maʒ* (magne: — Quinci, quasi diverse variazioni di esse voci primitive, si svolgono tanto gli adjettivi qualificanti un oggetto finito e distinto: *ljis* i *maʒ* (*quercus magna*), *shchēmb* *irēēnd* (*saxum grave*); che i verbi attributivi in cui l'azione o l'essere s'incarnano nel *qualis*: *rēndēn* (*gravat*); e gli attributi astratti considerati in sè sustantivamente: *maʒeshtii* (*majestas*), *rēndēsii* (*gravedo*).

Esempi di tale derivazione.

<i>Rēēnd</i> (<i>graviter</i>)	i <i>rēēnd</i> (<i>gravis</i>)	<i>rēndinj</i> (<i>gravo</i>)	<i>rēndēsii</i> (<i>gravitas</i>)
<i>Ljigch</i> (<i>prave</i>)	i <i>ljigch</i> (<i>pravus</i>)	<i>ljigchinj</i> (<i>depravo</i>)	<i>ljigchēsii</i> (<i>pravitas</i>)
<i>Shpēt</i> (<i>celeriter</i>)	i <i>shpēt</i> (<i>celer</i>)	<i>shpettinj</i> (<i>celerem facio</i>)	<i>shpētii</i> (<i>celeritas</i>)
<i>Gjēljbēr</i> (<i>viride</i>)	i <i>gjēljbēr</i> (<i>viridis</i>)	<i>gjēljbērōnj</i> (<i>viresco</i>)	<i>tē gjēljbēr</i> (<i>viriditas</i>)
<i>Drékē</i> (<i>recte</i>)	<i>idrékēt</i> (<i>rectus</i>)	<i>ndrékinj</i> (<i>rectum facio</i>)	<i>edrékēte</i> (<i>rectitudo</i>)

Da siffatta genesi appare che i meri addiettivi, tranne pochi eccettuati, hanno una forma sola per tre generi; e in questi si differenziano mediante le particelle *i*, *e*, *tē*. Delle quali abbiām detto *i* designare il maschile, dacchè sta nella vece di *qui est*; e il femminile, quasi *quae est*; *tē* il neutro, corrispondendo a *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avverbiale, individualizzandosi in addiettiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto: *Schēmb i baarʒ sasso* che è bianco *Gjiiʒ* e *baarʒ* *ricotta* ch'è bianca, *chiumēsht tē baarʒ* (*lac album*). Ma al nominativo plurale di essi tutti, indistintamente si appone il *tē*. *Ish shēn Ndree*, e *boor* e *shii*, *Punēt i zii terriir* *deen*; *Brëshēri i baarʒ*, *viaggi i laargh* etc. *Era dicembre*, e *neve* e *pioggia*, *un ponente negro atterriva la terra*. *La grandine* bianca *il viaggio lontano* etc. (Vari) *Ljoddēni* *trima* e *chēntonni*, *Nanni cē jinni te rii*;

Mbiaccur sē chinni fukii: *Danzate giovani, e cantate, ora che siete d'età novella, Invecchiati non ne avrete più forza.* (Can. popo.)

« Ma innanzi a tutti i casi obliqui maschili e femminili si mette il *tē*, quasi comune loro legame co' nomi, o che espressi sieno o sottintesi: Gjìe sà ishin véjin me garee *tē mase*; e gchēsōnēshin e tēfāljęshin cā kerret njēri me jātērin, burra e gchraa, *Tulli quanti erano, andavano con una letizia grande, e sollazzavansi e si salutavano da' carri gli uni gli altri uomini e donne* (Santo. Sof. Com.) »

Così prodotti gli adjettivi si declinano con le cadenze de' maschili a lor convenienti e de' femminili; ma seguendo ciascuno le variazioni de' nomi a cui si assomigliano nella finale.

Sin.Nom.Voc. i baarə (bianco)	e baarə (bianca)
Gen. i, é, te, tē bārēi	sē bārēie
Dat. tē bārēi	i, e, tē sē bārēie
Acc. tē baarə	tē baarə
Loc. ndē tē baarə	ndē tē baarə
Abl. prei tē bārēi, o cā i baarə	prei sē bārēie, o cā e baarə
Plu.Nom.Voc. tē bārē (bianchi)	tē bārēa (bianche)
Gen. i, e, tē tē bārēsh (1)	sē bārēash (1)
Dat. tē bārēve	sē bārēave
Acc. tē bārē	tē bārēa
Loc. nder tē baarə	ndēr tē bārēa
Abl. tē bārēshi o cā tē bārē	tē bārēashi, o cā te bārēa.
così i ljigch (malo)	E poi e ljigch (mala)
Gen. tē ljigcu (di malo etc.)	te ljigchie (di mala etc.)

Possono siffatti adjettivi nella forma indeterminativa precedere al nome pure indeterminativo. Il nome in cosiffatta combinazione resta sempre invariabile. Ove poi l'attributivo indeterminativo preceda il nome suo determinativo: e baarə vasha (bianca la giovanetta), allora in sē contiene, oltre all'attributo, alcun *che del divenire*, che ha per propria espressione il verbo: mentre e baarə vasha drittamente si spiegherebbe, *bianca qual'essa era divenuta la giovanetta*.

L'uso più semplice di tali attributivi accompagnati a' nomi indeterminativi è quello di farli seguire al nome, che si declina sol esso, rimanendo elli invariabili.

(1) Al genitivo plurale diamo frequentemente anche la cadenza in ve: tē bārēave *di bianche*; come al femminile apponiamo il *tē* e *sē* promiscuamente.

Declinazione de' nomi ed aggettivi indeterminativi.

Sing.Nom.Voc.	Trìm i baarð <i>Giovin candido</i>	Vàsh e baarð <i>Vergine candida</i>	Kiumsht të baarð <i>Lac album</i>
Gen.	tē trimi të baarð	tē vāshie të baarð	
Dat.	trimi të baarð,	vāshie të baarð	
Acc.	trim të baarð	vāsh të baarð	Kiumsht të baarð, etc
Loc.	ndë trim të baarð,	ndë vāsh të baarð	
Abl.	prei trimi të baarð, o cā trim i baarð	prei vāshie të baarð, o cā vāsh e baarð	
Plu.Nom.Voc.	Trima të baarð	Vāsha të bārða	
Gen.	tē trimash të baarð	tē vaiçash së bārða	
Dat.	trimave të baarð	vāshave të bārða	
Acc.	trima të baarð	vāsha të bārða	
Loc.	Ndër trima të baarð	ndër vāsha të bārða	
Abl.	Trimashi të baarð o cā trima tē baarð	Vaiçashi të bārða, o cā vasha të bārða	

Di questo modo la qualità s'incarna, direi, ne'fenomeni, senza individuarsi staccandosi dalla sua essenzialità universale.

Qualificativi determinativi.

Si è veduto gli addiettivi qualificativi d'indeterminativi divenire determinativi nella stessa guisa de' nomi, e variare i casi conseguentemente a questa mutazione: ma accompagnati sempre da' prefissi caratteristici, ogni qual volta il nome segua o ne sia staccato. *E buccùra dit sot, 'O il bel giorno ch'è oggi!* (Varib) — Pach chish foljur, e atto pàch flaalj cē eoi ishin të errëla, *Poco avea parlato, e quelle poche parole che dicea erano oscure.* (San. Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc.	i ħmbëlji rrùsh, <i>la dolce uva.</i>	e ħmbelja daarð, <i>la dolce pera</i>	t'ħmbëljit miäljt, <i>il dolce mele</i>
Gen.	i, e, te t'ħmbëljit rrùsh	i, e, te s'ħmbeljëš daarð	
Dat.	t'ħmbeljit rrùsh	s'ħmbeljëš daarð	t'ħmbëljit miälht
Acc.	t'ħmbeljin rrùsh	t'ħmbeljëñ daarð	
Loc.	ndë t'ħmbeljit rrùsh (1) i	ndë t'ħmbëljet daarð, o	

(1) Per l'eufonia sta l'i avanti determinativo t', e pronunziamo lēm-bëljit nel luogo di t'ħmbëljt.

All.	cà i ėmbĕlji rrùsh	cà e ėmbelja daara
Plu. Nom. Voc.	t' ėmbĕljit rrùsh , <i>le</i>	t' ėmbĕljat dārāa
	<i>dol. etc.</i>	i, e, te s' ėmbeljavet
Gen.	i, e, tē t' ėmbĕljvet rrùhs	dārāa
Dat.	t' ėmbĕljvet rrùsh	s' ėmbĕljvet dārāa
Acc.	t' ėmbĕljit rrùsh	t' ėmbĕljat darda
Loc.	ndēr t' ėmbĕljit rrùsh	ndēr t' ėmbĕljat dārāa
Abl.	cà t' ėmbĕljit rrùsh	t' ėmbeljashit dārāa o cà t' ėmbĕljat dārāa

Si vede in questo modello di declinazione il nome stare indeterminato e invariabile. Può divenire anch'esso determinativo quando si voglia aumentare, concentrando, la forza dell'idea: *O e liarta Bessa joon.* (Vari), che suonerebbe: *O l' alla ch' essa è la fede nostra!* Ma non è uso fare altrettanto ne' casi obblighi.

b) Quando il nome antecede, esso faassi determinativo, e si varia ne' casi, l'adiettivo poi gli si accorda indeterminativo, invariabile: *Zēm-rēn tē ėmbur chee* « *Il cuore dolente tu hai* (Costa Belluc.) *Ajo e cuke* e tūche kēshur, *Mbē t'maarh keljkin me veer* » *Colei arrossita e con sorridere, nel prendere il calice con vino* (Raps.)

In siffatta disposizione del nome e dell'adiettivo la caratteristica *tē* di quest'ultimo non è costante come negli esempi sopradetti.

Può mutarsi in *e* negli accus. e loc. sing. e nom. accus. e locat. plurali: *Na siel xareet eē dittēn e mīr*, *Ci porta le allegrezze, ed anche il di contento* (Vari) — *Cūr mē chēēn siit e zēz*, *Quando mi rivolgi i negri occhi.* (Ap. Cam. p. 48). E ciò à luogo pur con gli addiettivi possessivi. Po varessi *siit e mīi*, varessi *tē chjarit*, *ma annotatevi, occhi miei, annotatevi del pianto* (Canz. popo.) Questa forma offre puramente il soggetto accompagnato dalla sua qualità: ma se l'azione del verbo è volta specialmente all'attributo, si ritiene il *tē* originario: *Nēnch ljēē u prēndēt tē schcret* — *Non lascerò io in afflitto stato i miei genilori* (Ap. di Com. p.) Dove se fosse detto *Nēnch ljēē u prindēt e-shcret*, suonerebbe, *Non lascerò io i miei miseri genilori.*

Ne' gen. e dat. d' ambo i numeri ordinariamente *tē* sparisce, restando l'adiettivo aderente al nome senza particella mediana: *E shcrepur ndō-mòs puxtis ngchirēt*, *Durando pur alla brezza frigida che screpolavagli il labbro delicato* (Seraf. p. 38):

Esempio di tale declinazione.

Sing. Nom. Voc.	Rrùshi i ëmbëlj, l' uva dolce	darða e ëmbëlj la pera dolce	mialht t' ëmbëlj, mel dulce
Gen.	të rrùshit ëmbëlj	të dârðes ëmbëlj	
Dat.	rrùshit ëmbëlj	dârðes ëmbëlj	
Acc. Loc.	rrùshin e, o t'ëmbëlj	dârðen e, o t'ëmbëlj	
Loc.	rrusht e o t'ëmbëlj	dârðen e, o t'ëmbëlj	
Abl.	prei rrùshite o t'ëmbëlj o cà rrùshi i ëmbëlj	prei dârðes t'ëmbëlj, o cà dârða e ëmbëlj	
Plu. Nom. Voc.	rrusht e o t'ëmbëlj, le uve dolci	dârðat t'ëmbëlja le pere dolci, o e ëmbëlja	
Gen.	të rrùshvete o t'ëmbëlj, o të rrùshvet ëmbëlj	të dârðavet ëmbëlja, o të, o e ëmbëlja	
Dat.	rrùshvet ëmbëlj, o e, o t'ëmb.	dârðavet ëmbëlja, o te o, e ëmbëlja	
Acc.	rrusht e o t'ëmbëtj	dârðat e o t'ëmbëlja	
Abl.	cà rrusht e ëmbëlj	dârðashit t'ëmbëlja o cà dârðat etc.	

Hannovi pochi altri addiettivi qualificativi, di cui non l'avverbio ma un nome costituisce il nucleo; da ljulje si fa i juljëm *florido*, da ënda (*diletto*) i ëndëm *diletto*, da maal (amore desiante) i mälëm *ardente di desio* etc. Questi nell'accordo co' nomi seguano le leggi che notammo degli adiettivi altri. Se e mälme, ctu si nënch diin, ti faan Me siit më diëgcur, më e përtëriir: *Che accesa di affetto, come qui non sanno, tu il fato, bruciandomelo con gli occhi, me 'l rinnovi* (de Rada).

Comparativi e superlativi.

I comparativi Albanesi si formano, nella maniera che gli Italiani, con congiungere agli addiettivi indeterminati l'avverbio mëë (magis); il quale poi preposto a' determinativi forma il superlativo: Brëshëri c'ish mëë iljee, *La grandine ch'era più lieve* (Vari). Mëë e barða, mëë e njôma, *La più bianca, la più morbida* (Raps.)

Gli Albanesi prefiggono in alcuni casi la voce *stra* a nomi sostantivi, e creano un superlativo assoluto *sui generis*. Se petrit e *strapetrit*, O aquila prima fra le aquile (Raps. p. 59).

Anche gli adiettivi possessivi hanno il comparativo, apponendo però il mëë alla forma determinativa: Mëë immi se itti. Più mio che tuo.

Attributivi composti e verbali.

Abbiam fatto un luogo a parte a questi attributivi, perchè, nell' accordarsi col nome, offrono talune variazioni alle leggi fissate per quelli che germinino dagli avverbî di modo o da nomi. Gli adiettivi verbali come gchënjetaar ingannatore, gjelbuljoor verdeggiante, significano l'abito dell' essere, e si differenziano dal participio ch' è fatto per contenere in sè l' idea d' alcun tempo. Essi non assumono le caratteristiche che si prepongono agli attributivi di che abbiám parlato; non dicendosi *i vozetaar*, *i dëljgcoor ma vozetaar*, *dëljgcoor*, remigante, intelligente: Nanni ti vette, è cälji fluturoor *Tu or te ne vai*, *e'l cavallo aligero* (Milo). Per designare i generi, si suffigge la *e* al maschile e ottiensì il femminile; accostandosi essi al modo degli adiettivi greco-latini. Sà gajàre chëjo heer! Di quante elette grazie lieta questa ora! (Canz. pop.)

Anche i participi ove figurino vuoti d'ogni idea di tempo, smettono quelle caratteristiche attributive: E gnë gjàrpërë më nzuar Pichëljuar e farmëchuar Criet e Petulës pështuàl, *E un serpente trasse fuori*, di macchie pinto e avvelenato, *e in capo al Bitorzolutò l'avvolse* (Stef. Baffa).

Gli adiettivi composti (tranne i prodotti dalle particelle negative *pa* o *as* e dell' accrescitiva *per*) come quelli che per un lato, direi, aderiscono alla sostanza del soggetto, a questo legansi senza particella intermezza: Truu-shcùrtur flokegchiàt, *Corta la mente, lunghi i capelli* (Vari); e non *e* truushcùrtur etc. Tali attributivi compongonsi in quattro maniere.

1^a Del nome e dell' adiettivo, ponendo questo sempre dopo: Fiaalj-ljee, *di parlar somnesso*, Sii-zeez, vetulangcrëem, *Negra gli occhi, irla le ciglia* (Ap. Cam.)

2^a Di due nomi: Ti buuž-giërshii me të puëur cë shëronnej, *Tu labbro di cirieggia con baciare che darebbe vita*. Questi è raro che portino i segni del genere; taluni divengono femminili suffiggendo, come i verbali, un *e* all' adiettivo composto: Ti ljësh-fitilje, peritiin e bieerr, *Tu da' capelli a lucignoli, vigna disfatta* (V. pop.)

3^a Del verbo finito, o d'una preposizione e del nome messogli dopo: Nën-àa xa-ështëra Gli inferi mangia-ossa Oi dreà-messe, rrim zaheer! *O tu dalla vita flessuosa stammiti alquanto d' ora* (Ver. popo.) Ove si vede

distinto il genere al modo che ne' verbali. Piàccu *tundacrie*, *piacca tundareelj* (il vecchio o la vecchia di tremula testa).

4^a Hannovi infine voci composte per le negative as e pà, i'sdréur *disvolto*, e 'sfartur *evacuata* (dalla quale son caduti i semi); e pà faan *sventurata* (senza il suo fato). Chë prùari mēje e *gjiève-epà maal*, *Cui in me volse senza più affetto d'altri* (de Ra):

La particella *për*, preposta specialmente a' participi, o ad attributivi derivanti da nomi, dà adlettivi composti di qualità aumentata: i *për-crhàgur*, *più volte battuto*, i *përljottëm*, *perfuso di lagrime*. E gli uni e gli altri seguono interamente le leggi degli altri attributivi.

Gli addiettivi composti si declinano, ma variando solo la seconda voce: Ljesh-cuken, *nënch* e dua: La capelli rossa *non la voglio* (Ap. Cam. p. 26).

N. B. Per larghe che sieno le fonti aperte alla creazione degli attributivi, il numero n'è ancora troppo scarso nella lingua; e vi supplisce il genitivo de' nomi, invece di *manico ligneo* noi diciamo *mëruu drûri* (manico di legno).

Adiettivi numerali.

Gli addiettivi numerali *cardinali* degli Albanesi sono: Një *uno*, di *due* tre *tre*, catër *quattro*, pes *cinque*, gjasht *sei*, shëtat *sette*, tet *otto*, nëënt *nove*, dhët *dieci*. Poi con l'addizione de' numeri semplici al dieci (një-mbi-dhët o një-mbë-dhët *undeci*, di-mbi dhët o dimbëdhët *dodici* etc.) si hanno i nomi numerici consecutivi sino a venti (një zhëtë); e si procede suffiggendo i numeri semplici al venti e al dieci sino a cento; mentre le decine pari si numerano per ventine: një zhët *venti*, dhësht *quaranta*, trësht *sessanta*; e le impari per decine: dhët *dieci*, triidhët *trenta*, pesëdhët *cinquanta*, e così via. Tutti gli adiettivi numerali albanesi sono declinabili.

Nom. Një uno e una	Di due m. dii due t	Pes cinque
Gen. të njëj, te njëje di	Diish e diash di	Pessësh, péssash di
Dat. njëj, njëje a	Dive ediave a	Pessëve pessave
e così diet <i>dieci</i>	njëmbëdhët <i>undici</i> ,	një zhët venti etc.
të dhëtësh etc.		

Essi anche diventano a piacere determinativi: të gjashta *tutte* e sei, të gjashtat *tutte le sei*.

I numerali ordinativi tranne i paar *primo*, germinano da' cardinali: i diit, i trèt, i catèrt etc.

Pronomi addiettivi.

Indefiniti: Iatër e jètër (alter) si declinano nel gen. tè jatëri m., tè jatërie femi. Nel plur. ha due forme: Të jéter tè jàtëra, tè tieer tè tiëra: Së vëjén mēē pār tè jètër *Non vale più ad altro* (S. Mat. V, 13); Paa di tè tieer vëletër *Vite due altri fratelli* (id. IV, 21). (1)

Determinato in jètëri, jètëra jatërt si varia come gli altri attributivi. Shpoi njërta e jatërën forò l' uno e l'altra (Raps). Iin tè tièrël corronzës, Gli altri erano plebei (Cos. Bel.)

Come jètër e jàtër si declina njètër e njater (unus alter); rimanendo a piacere invariato o declinandosi la prima voce njē: njatëri e njijatëri *ad un altro*. Esso manca sì di plurale, sì di forma determinata.

Ndônjē, ndônjerii (qualcuno, qualcun uomo). *Ndônjē* criat eomse attie ndôï, E tech Eroï novën e à: *Alcun servitore ebbe ivi a trovarsi e ne recò la novella ad Erode* (Varib.); *As mënòï ndônjerii Non ha già tardato alcuno* (Raps.) I quali si declinano nella seconda voce e mancano di plurale. Ma ndônjerii è assolutamente sostantivale.

Ndônjèri, ndônjèra in senso partitivo (aliquis, quis), njëri (unus ex his) sempre singolari, Nē ndônjèri vëdèct pà passur bîlj *Se d'essi alcuno muoja senza lasciar figli*. (Dor. S. Matt. XXII, 24).

Ncà (quisque), ncânjē (unsquisque), ncânjerii (omnis homo) ncânjèri (quisque): Ncà diaalj njē nerēēnz *Ciascun parvolo* (teneva) un arancio (Raps.); Mùartin ncânjē njē òinaar *Presero ciascuno un danaro*. (Dor. S. Matt. XX, 9). Ncânjē, ncânjerii, ncânjeri si declinano nella seconda voce e non hanno plurale.

Mēē (plus, plures); Dattivo mēve (pluribus); è indeterminato e di tutti i generi: Ndë chët æe sâ mēē jemmi, Pach e pach ai na eërrèt Nd'attë jét tē vërtét. *In questa terra quanti più siamo, A pochi a pochi Egli ne chiama A quel mondo di verità* (Cos. Bel.) Saa (quot), gen. saash, dat. sàve; akē (tot), dat. akëve, abl. akëshi, saa gjuurm bën ti motër, akë tu-mena cucùlje *Quante orme imprimi tu, suora, Tante moggia di folleri*. (Can. pop.)

(1) Iatër ejètër non su i generi ma su l'eufonia e su l'uso dialettale fonda le variazioni della vocale radicale.

Akëvët (totidem) declinabile nella seconda voce.

Cakë (tantus, a um) dat. cakëve, abl. cakëshi.

Za, dizza (quoddam); Za, dizza *certuni e certune*.

Gjëë (quidquam) gen. gjëi.

Sàdò (quantumlibet). Bën, mizzore, sà do vet. *Fa, nimica mia*, pur quanto *vuogli* (Cant. pop.)

Gjië (omnis, omne) gen. e dat. Gjiove, abl. gjioeshi: E ndë ctë ditt *gjiove* i' u fjit *E in questo giorno* a tutti *dava discorso* (Varib.)

Negativi — Mosnjë (nullus), Mosnjerii (nemo), Mosnjëri *nissuno di essi*, si declinano nella seconda voce al singolare, E nchë i u përgjëj attij pë mosnjë fiaalj E non rispose a lui in nissuna parola (Dor. S. Matt. XXVII, 14). Mosnjëra nëch u calaar, Nissuna *di* loro vi discese (Raps.)

Mosgjëë, faregjëë (nihil) gen. e dat. mosgjëi, faregjëi. Fare (nil) *Mosgjëë* pash ti me at të dreit Non *aver* tu cosa *con quell'uom retto* (Dor. id. XXVII, 19), *Fare* nëch folji vasha Niente *parlò* la giovine (Raps.)

Diminutivi ed accrescitivi.

Tutti gli adjettivi in generale recepono la diminuzione vezzeggiativa de' nomi, coi medesimi suffissi.

I ljee-ë *leggerello*, e ljee-; *leggeretta*; cakë- un *lantino* etc. Imm (mio) con immië, imme (mia) con imme; indicano un tenuero e caro possesso.

I suffissi ukë e uke figurano la diminuzione vezzeggiativa, ma destituta di venustà: *Fanëmiruke, vichërruke, Cë* mè ngcùre, frighe e shtri-ke, Feliciuzza, picciottella che *t'induri, gonfi e stendi*. (Nin. alla figlia del Calogero).

Il suffisso accrescitivo albanese è *ake*, ma in senso peggiorativo, e non si adatta che agli aggettivi qualificativi: trëmbëljak *pieno di paura*, piaccarrakë *vecchiaccio*: ed anche of ma pe' soli femminili: *Pittabòf* (grossa e grassa corpo e faccia); ncof (hebes).

Per accrescere peggiorando usano ancora il suffisso *on, babarròn* etc. ma forse questa forma è dall'italico *one*; ush al contrario è un diminutivo che verge al vizioso: buccurush etc. dëljush.

Adjettivi possessivi.

Quelli che, dopo i verbi, hanno nella lingua Albanese sofferto un maggiore sfiguramento, non già presso il popolo parlante, ma dagli scrivani

della nostra lingua nazionale, sono i pronomi possessivi. Noi quindi daremo i paradigmi delle forme parlate, confortandole con testi.

1.	Imë <i>mio</i> (1)	imme <i>mia</i> (1)	t'im (meum)
2.	Immi <i>il mio</i>	immia <i>la mia</i>	t'imt
Sing. Nom.	imë (mio)	imme (mia)	t'im (meum)
Voc.	moi imë	moi imme	
Gen.	i, e, tē t' imë	s'imme	
Dat.	t' imë	s'imme	
Acc.	t' imë	t'imme	t'i
Loc.			
Abl.	cà imë	cà imme mie	
Plu.Sing.N.V.	t' imë o tē mii miei	t'imme o tē mia	
Gen.	i, e, tē l'immësh, o tē miish	t'immesh, o te miash	
Dat.	t'immëve, o tē mive	t'immave, o te miave	
Acc.	t'immë, o tē mii	t'imme, o tē mia	
Loc.	ndër t'immë, o tē mii	ndër t'imme, o tē mia	
Abl.	t'immëshi, o tē mishi	t'immeshi, o tē miashi	
	cà t'immë, o tē mii	cà t'imme, o tē mia	

Arr. La forma *mii*, del plurale, messa dopo nome determinato con cui si accordi, muta in *e* la *tē* precedente, e ne' sensi espressi parlando degli attributivi. *Tē dua mēē* se siit *e* mii, *Ti amo più che gli occhi* miei (Varib.) Tanto non può aver luogo con la prima forma *immë*, e che sempre segue al nome.

Determin. sing. N. V.	immi <i>il mio</i>	immia <i>la mia</i>	t'imt (2)
Gen.	i, e tē t'immit	s'immes	
Dat.	t'immit, etc.	s'immes	
Plur.Nom.Voc	t'lmët, e tē miit	t'lmët o tē miat	
	i, e te, t'immevet, o tē mivet	t'immevet, o tē miavetetc.	

(1) Oi m'ēma *imme*, m'eem, *O mamma mia*, mamma (Vari.) Biri *imë*, *tē t'at* u prëssë *Figlio* mio, tuo *padre io aspetto* (Ap. Cam. po. sic. p. 81). Gnë copilje; buchorush këntëruar e vërfer anamessa ùdëvet, me *t'imë vëlai* e m'emën tē vëdëcur: Giovanetta bellina *rimasta orfana in mezzo la strada con mio fratello e mia madre morti*. Mos më siel ti schöchun t' imë? *Mi porti forse tu il marito mio?* (Ap. Cam. p. 78).

Biljat e *mia*, truar ju kioft virginitata: *O le figlie mie! siavi raccomandata la verginità* (Varib.)

(2) Të dëdaxurit'im nënch është t'imt *La dottrina mia non è la mia*. (S. Giov. cap. 9, v. 15).

N. B. I determinativi *immi*, *itti* si adoperano assolutamente e scompagnati dal nome; non potendosi dire, in verun modo, *ken immi*, *cane il mio*, e neppure senza barbarismo *immi ken*, *il mio cane*, ma al nome determinativo si applica semplicemente il possessivo indeterminato, e ben si dice *kéni îm*, *il cane mio*; come poi: *Chii nch'ēsht immi*, Questo non è il mio.

<i>Indeterm.</i>	<i>Ittē tuo</i> , (1)	<i>jotte, tua</i> (1)	<i>tēt</i> (tuum)
<i>Determ.</i>	<i>Itti il tuo</i> ,	<i>jottia la tua</i>	<i>tētēt</i> (tunm)
<i>Sing. Nom.</i>	<i>ittē tuo</i>	<i>jotte (tua)</i>	<i>tēt</i> (2)
<i>Gen.</i>	<i>i, e tē, t'ittē, o tētē</i> (3)	<i>tē sattē o tē satte</i> (3)	
<i>Dat.</i>	<i>t'ittē o tēt</i>	<i>sattē o satte</i>	
<i>Acc.</i>	<i>t'ētē o tētē</i>	<i>t'ētē o tēnte</i>	<i>tēt</i>
<i>Abl.</i>	<i>cā itt o prei t'ētē</i>	<i>preisattē o satte, o cā jottē</i>	
<i>Plu. Nom...</i>	<i>tuu o tētē</i>	<i>tuu o tēnte</i>	
<i>Gen.</i>	<i>i, e, tē, tē tuush o tētēsh</i>	<i>tē tuash o tētēsh</i>	
<i>Dat.</i>	<i>tē tūve o tētēve</i>	<i>tē tūave o tēnteve</i>	
<i>Acc. ...</i>	<i>tuu o tētē</i>	<i>tē tuu o tēnte</i>	
<i>Loc.</i>	<i>ndēr tuu o tētē</i>	<i>ndēr tuu o tēnte</i>	
<i>Abl. tēndēshi</i> ,	<i>ca tuu o tēt</i>	<i>tēndēshi o chā te tuat</i>	

(1) *Nd' artt' it atē e u tē sgjōnj Se giunga tuo padre io ti sveglierò* (Ap. Cam. poes. sic. p. 186). *Gjiō sū itē dō tē jeet i errēt*, e *nd'ēsht cē dritta jotte* (S. Matt. C. VI, v. 23). *Tutto l'occhio tuo sarà fosco; e se è che la luce tua. Dō jott'ēēm, duan tuu vėlēēr, Vorrà tua madre, vorranno i tuoi fratelli* (de Rad. Sera.) *Baal tēt ke mosse shēt: Caput tuum sanctum semper.* (Vari).

(2) *Mirr urattēn e s'att'ēēm, tē s'att'ēēm e tē t'ittē ét, Prendi la benedizione di tua madre, di tua madra e di tuo padre* (Raps.)

(3) *Mirr shtrattin tēt ej ēz uēs satte: Piglia il letto tuo e va per la via tua.* (S. Mar. c. 2, v. 9). *Ghiir mbrēnta ndē shpiit t'ēnde, Entra dentro nella casa tua. Si dō mīr tē dūchet Ndērēs satte, giō vette drek: Quel che bene sembra a tuo Onore tutto vā bene* (Sant. Sof. Com.) *Mos e sgjō tī tēt vėlāa: Non svegliare tu tuo fratello* (Ap. Cam. p. 126). *Chraagt tēt tē gjērit: Le spalle tue, quelle larghe spalle* (Raps. p....) *Ghēljmuār tē mos rhiish; chētei laargh Se noovt tēnte ljumēnjēn njē muurgch: Che mesto tu non ti stii; chē quā lontano le notizie di te fanno beata una poverina* (De Rad. Ser.) *Sā tē vish nje fīaalj tē ēuash Bilht e tuu gāsiar tē trūash, Rivieni pur *a dir solo una parola, a solo raccomandare (al padre) i tuoi gentili figlioletti.* (Cost. Belluc.) *Duart e tua keen mosse shēite, Le mani tue furono sempre sante.* (Varib.)

La prima forma precede il nome o 'l segue solo nel nominativo. Pà dilj pacheſē te muri, Mo ndò ti ndò *jottē cunat*, *ma mi ti mostra per poco al muro O tu o tua cognata* (Ap. Cam. p. 28). E neppur si usa che unita ai nomi d' agnazione ; non potendosi dire t' *itē chāu* (1) tuve shpive ; sibbene t' ittē velāu, tūve mōtērave : declinandosi per lo più entrambi, il nome e 'l possessivo.

Invece con ogni specie di nome determinato si unisce ne' casi obliqui la seconda forma, facendola seguire invariabile : birit ēnt' *a tuo figlio*, *shpiis sattle* : *alla casa tua*. Nè mai il possessivo indeterminativo, di qualsiasi forma, regge, staccato dal suo nome p. e. alla domanda *Cuja ish shapēca ? Di chi era la berretta ?* Non può già risponderci *imme* o *jotte*, (mia o tua), ma col determinativo *immia o jottia* (la mia o la tua). (2)

Sig. Nom. itti <i>il tuo</i>	jottia la <i>tua</i> (2)	tēt
Gen. i, e, tē tēntit	tē sattes della tua	
Plu. Nom. tē tuut tēntēt i tuoi	tē tuat, tēntet	
Gen. i, e, tē, tē tūvet tēntēvet	tē tuavet t'ēndevet	

L'adiettivo *suo sua* ha poi nell'Albanese un espletamento ed una determinatezza tutta propria. Apponendo al genitivo del pronome *ai*, *ajò* le note particelle *i* rappresentante del soggetto maschile e del femminile, *tē* del neutro, si hanno le formole :

1° *i*, tiij (quasi i attiiij) *il di lui*, *E tiij la di lui*, *Tē tiij* etc.

2° *i* sai (quasi i assai) *il di lei*, *E sai la di lei*, *Tē sai* etc.

3° *i* tireve (per i attireve) *il di loro*, *E tireve la di loro*, *Tē tireve* etc.

Queste formole vanno declinate al modo che segue :

Sing. Nom. i tiij <i>suo</i> e tij <i>sua</i> , tē tiij (suum)	i sai <i>suo</i> , e sai <i>sua</i> , tē sai
Gen. i, e, tē tē tiij <i>di suo</i> , tē tije, <i>disua</i>	i, e, tē tē sai, tē saie
Dat. tē tiji, <i>a suo</i> , tē tijie	te saij, tē saje
Acc. tē tiij, tē tije,	tē sai, tē e sàje
Abl. cà i tiij, cà e tiij cà tē tiij	cà i sai cà e sai cà tē sai

(1) Dialji muar tē tijēn e vatte, *Il giovinetto si prese la sua e andò* (Can. popo.) E nessērmia dò bieerr tē sajten, *L'indomani avrà la sua da perdere* (S. Matt. c. 5, v. 34).

(2) Se jottia ēsht mprētēria eē fukia, *Che il regno ed anchela forza è la tua* (S. Matt. cap. V, v. 13).

Nom. Plu.	Të tijj, të tija, <i>suoi sue</i>	të sai, të saja, <i>suoi, sue</i>
Gen.	<i>i, e, të</i> , tijsh, të tijash <i>i, e, të</i>	të saijsh, të sàjash
Dat.	të tijve, të tijave	të sàive të sàjave
Acc. e Loc.	të tijj, të tija	të sàì të sàja
Abl.	të tijshi së tijashi (1)	të sàishi të sàjashi (1)

Questa formula si usa quando chi possiede è di genere maschile. Quest' altra è usata quando chi possiede è una donna.

Così questo possessivo Albanese definisce insieme lucidamente il genere dell' obbietto posseduto, e quello di chi possiede.

Esso non si prepone al nome con cui concorda; e può stare da sè. Come gli altri adiettivi pronominali, accetta le particelle determinative.

I, tijj *suo*, e tijj *sua*, i sai *suo*, e sai *sua*, etc. I tiji *il suo*, e tija *la sua*, I saji *il suo*, e saija *la sua*, Të tijjt të saìt.

Se la cosa di genere mascolino, femminile o neutro è posseduta da più persone, si accompagna alle particelle *i, e, te*, il genitivo attireve o tireve, sincopati anche in attire o tire (di loro). Questa voce indeclinabile si adopera come nella lingua italiana, il genitivo *di loro*; ed è poi capace di determinazione: Gchraa ? shtoi Ferreri, mēncu një bisht sūu, *cà i të tirevet*, caa të shoogh ndò një heer bēnōmet imme; gchraat jasht cà shtratti etc. *Donne ? soggiunse Ferreri, nemmeno una coda d' occhio de' loro, ha da vedere mai le operazioni mie. Le donne fuori dal letto etc.* (Santo Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc. lin	<i>nostro</i> (2)	joon <i>nostra</i> (2)	taan (nostrum) (2)
Gen.	<i>i, e, të</i> t'ēni, e t'ēēn	s'aan	
Dat.	t'ēni o tēēn	s'aan	
Acc.	t'ēēn	t'ēēn	t'aan
Loc.	ndē t'ēēn	ndē t'ēēn	

(1) Mund mađinj statin *e tijj*, *Può ingrandire la statura sua* (S. Matt., cap. 5, v. 27). Cush dò cē veshtrōn gchruān pēr dishēriim tē assai, *Chiunque sia che riguardi nella donna pel desiderio di lei* (S. Matt. c. 7, v. 27). Të saive fanmira i ða, *A suoi l' avventurata imparti* (Can. popo.)

(2) Të na shcūljinj ðe ventin eðe filiin t'ēēn, *Divellerà anche il luogo, anche la tribù nostra* (S. Giov.), Cheto ljottēt tona : *Queste le lagrime nostre*. Burra e gchra vēghēshin vecce, Dieljmet vein caa mēē tē doin, si eðe sot mbē kisht t' ona : *Uomini e donne poneansi spartatamente : i fanciulli andavano là dove volessero, come anche oggi nelle Chiese nostre* (Varib.) Cà garēa e gelughēs aan : *Dalla gioia che fa l' udire la lingua nostra* (De Rad.)

Abl.	prei t'ēni o tēēn, o cā iin	prei s'aan, o cā joon
Plu. Nom. Voc.	taan <i>nostri</i>	tona <i>nostre</i>
Gen.	tanēsh <i>di nostri</i>	tōnash <i>di nostre</i>
Dat.	tānēve	tōnave
Acc. e Loc.	taan	tona
Abl.	tānēshi o cā taan	tōnashi o cā tona

Questa forma indeterminata iin, joon non può senza barbarismo precedere il nome a cui si accorda. Ma rettamente segue nomi sempre determinativi: *Deiti i miri iin Il mare, il buono nostro* (Canz. de' natanti); Ndēr vretàre attò duar E gji^o shpiis saan ljèrèu: *In quelle mani esiziali a tutta la nostra casa, abbandonò*. Sembra, che faccia eccezione: *iin zol* (il nostro Dio), t'ēēn zotti, (del nostro Dio). Ljulje jee ljulje t'e ooon Ljulje jee pēr tēēnzoon: *Fiore sei, fiore ti han dato nome, ma fiore sei* al nostro Dio: se pure iin e ēēn non sia una corruzione del determinativo ini e ēni. Però di questo pronome sol esse le voci indeclinabili accompagnansi a' nomi, e lor si metton dopo; le altre tēni, t'ānēsh, t'ānēshi, tōnash, tōnashi. si usano assolutamente.

Quanto è detto di iin, joon, t'aan (noster. a, um) vale insieme per iij, juaj, taij (vester, a, um). E del pari essi pigliano i suffissi determinativi e si variano a un modo; Ini il nostro, t'ēnit, pl. t'anēt, t'anēvet, t'anēshit. J'ona la nostra s'anes, t'ēnen pl. t'onat, t'ōnashit: Tanēt (nostrum); Tji il vostro, t'ējit, t'ējin pl. taijt, tajēvet; Juoja la vostra, tajes, tajēn pl. tuajat, tuajvet, tuajshit; T'ājēt (vestrum). Così determinati si mettono avanti a' nomi determinativi: ma per lo più si usano assolutamente.

Forme corrotte o barbare di aggettivi.

(S. Mat. VIII, 9). E^o copiljit *sim etiam puero* meo. Ove la s del femminile è incorporata all' im maschile; dir dovea tim: e così di *timvet* (de' miei) si è fatto *simet*; dērēs e simet (ap. Cam. p. 36); ove è un doppio errore, l' s pel t m. e l' nomin. f. imel pel gen. m. imēvel.

In S. Giov. (IX, 15) si legge Vuri mbi si tē mia, *posuìt super oculos* meas: e pure poco avanti sta detto bene: Ndē rùashi fiatjt e mia doi t'inni biljt emi se custodiate le parole mie *farete di* essere figli miei.

Vedemmo ivi sīt fare le veci di tūj a te; ma ve la rivediamo fare quella di il tuo: Nzieer haljen cā siu i sīt (S. Mat. VII, 5) *Trai la festuca dall' occhio tuo*: Poi (id. V, 5) è detto: Ljē tē mos njoogh dora itte:

ove al maschile *itt* (tuo) è suffissa la *e* femminile, e dato è per *jotte* (tua). E appresso al capo XX, 33, sta: Të na gapen siit *t'ona* Che ci si aprano *gli occhi* nostre, per *t'aan* (nostri). Con lo stesso barbarismo nell'appendice di Cam. si legge: Crerat ndë crërat t'ëen, ove l'accus. sing. mas. e fem. è dato per acc. plu. mascolino (*t'aan*).

N. B. Spesso a' nomi neutri plurali accordano possessivi femminili. È questo uno sbaglio cagionato da ciò che gl'infiniti de' verbi usati come nomi sono neutri nel singolare e femminili nel plurale. Të bënënt'aan *l'operar* nostro, Të bënënt'ona *le operazioni* nostre. Ma gli altri neutri, sieno nomi, sieno aggettivi, nel plurale si confondono co' maschili.

La nostra forma del neutro tënt (*t'ëen-t il tuo*) è nella Bibbia sostituito da *tat*. Cür dò t'agjërosh ljiej criet *tat*. Si trova anche nelle raccolte di Hahn (Ap. Cam. p. 24). Ljësht *tat* si tëlje *I capelli* tuoi come corde, e ci sembra che sia lo stesso del *t'ant* che alcuni dialetti hanno invece di tënt. Mentre è facile che i traduttori della Bibbia avessero il *t'ant* (tuum) malinteso in *tat* (pater meus). Vero è che questa credenza ha contro sè l'autorità di Camarda che accetta *tat* pel neutro di ittë, jottia; e quindi sperde miserabilmente il nostro tënt ovunque il trovi (Ap. p. 112, 122 etc.) Osserveremo però che nella Bibbia il *tat* è usato per tutti i generi; perchè in S. Mat. (VII, 22) leggiamo ka ndëmër *tat*.

Prima di passare a' verbi è mestieri alla ragione di quello che approviamo e di quello che rigettiamo chiarire l'idea madre del nostro lavoro.

Dessa è 1° Che tutto quanto negli scritti albanesi urti al genio della lingua, qualé dura nelle nostre Colonie e l'offenda, sia col confondere i generi, i casi, la natia sintassi de' nomi, sia i modi i tempi le persone e la differenza sostanziale de' verbi, abbia ad aversi o per corruzioni causate dalla nostra fortuna afflitta o per intrusioni d'imperiti. 2° Che le variazioni d'uno stesso tema non hanno a costituire la fisionomia delle lingue che perciò diverrebbero perplesse; ma o sono superfluità dialettali, da ammettere finchè non turbino; o sono omionomie, sempre nocive e da gittar via com'escrescenze viziose.

Pare che io mi rioffra alle punture di Camarda rilevando ostinato l'assurdo concetto di porre a modello della lingua *un particolare dialetto e in parte svisato, come ha detto lo stesso Dorsa, ed altri gli han*

scritto (Ap. pag. 154 e seg.). Ma già non un dialetto, sibbene una lingua notata di vari dialetti, io rilevo, se le Colonie diseminate nelle provincie meridionali han già diverse provenienze. Soltanto che in me dura poi *la strana voglia* (ibidem) di non volere persuadermi che la lingua si nutrisce del terreno ove siede la gente che la parla, e che, questa di là divelta, quella le si smorzi per via: mentre reputo invece le lingue star radicate nel vivo terreno degli animi nazionali; e che dove questi si serbino più schietti d'estranea lega, quella vi si mantenga più pura.

Con questo pregiudizio scelsi a preferenza la lingua parlata nelle Colonie d'Italia quasi chiuse a' forestieri, (la quale è anche quella che noi sappiamo), 1° perchè i testi provenienti dall'Albania non ci sono offerti da nativi del luogo, e intatti; 2° perchè in quella trovansi fermissimamente decise quelle flessioni di nomi e di verbi che negli esemplari albanesi dati in Grecia od in Roma (1) o mancano o vacillano: e tanto mancano, che perciò pare una lingua incoata appena e informe, quella che per pienezza morfologica è comparabile alla greca e alla latina. Nella medesima com'è parlata nelle Colonie, le parole italiane introdotte, sia nel discorso sia nelle rime di dotti poeti, stannovi fuse nel conio nazionale: nè forma straniera qualunque vi si è potuta inestare; e le voci che siensi mai tronche per l'eufonia o pel metro si rioffrono sempre integre a' propri tempi. Quindi ci ha dato, in sé ancor integri, i caratteri nativi.

(1) Leggiamo in una stessa pagina: Cush e *shaan* gaðûrin ai e *ble* (en); e appresso lîssî bën mpëcaan e dægca e *cla* (Ap. di Cam. 140) Vi si vede la *n* desinenza della 3 persona data a *shaan* (ingiuria) e tolta non pur a *ble* (compera) ma sino a *cla* (n) (piange) d'una classe con shân e che dovea far rima con mpëcaan. — In S. Matteo (XXVI p. 8) c'incontriamo in *chêjò eë* gjaccu im, e nel verso dopo Ncâ *chêjò* peem eðriis; standovi *chêjò* primo da maschile e poi da femminile. Nelle Colonie, ove di esso pronome stanno tre voci, chii, *chêjò*, *chêtà*, *chêjò* gjach vi farebbe quell'effetto che in un italiano *questa sangue*. — Nella stessa Bibbia (S. Mat. 45) si legge drittamente e *puè* attë, e *baciò lui*; ma in S. Luca (XV, 20) vi sta invece e *puè* attë per baciò lui. Poi questo tema *puè* ch'è 2 persona dell'imperativo, ritrovasi in S. Matteo (XXVI, 48) da congiuntivo attë cê tē *puè* *Quel ch'io* baci nella vece di tē *pûinj*; per ultimo nella rac: Ha (Cam. p. 46) sta da voce infinitiva: Chesh mē epuè Ebbi a baciarla in luogo di mē e *pûar* o *pûun*.

Bastano questi pochi esempi, come indici del disturbo intellettuale che si è cagionato negli studiosi della favella nostra sì degna di riguardo.

E perchè in quelle Colonie essa mantienvi l'indole propria; e poi l'amore alla patria derelitta in esso non è evacuata da discordanze religiose o di tribù; quivi anche è cominciata quella coltura nazionale, per cui tra breve saranno forse universalmente conosciute opere, le quali per originalità, profondità e vigore di vita espressa, vantaggiosamente si pareggeranno a tutto quello che sarà stato scritto nella sorella Ellenia dopo il risorgimento.

XX.

De' Verbi.

Tre generi di verbi hanno gli Albanesi:

L'attivo ljaanj *lavo*, ljaagching *bagno*;

Il medio ljaaghem *mi lavo*, ljaagchem *mi bagno*;

Il passivo jam ljaar *sono lavato*, jam ljaagchur *sono bagnato*;

a) Il passivo, come nella lingua italiana, non ha nissun tempo semplice.

b) Gli attivi, si convertono in medi e passivi. Ma vi hanno intransitivi che non ammettendo lo stato riflesso non passano nella forma media come, shcàs *sdrucchiolo*, ngàs *incedo*, dälj *esco* etc. E del pari hannovi de' verbi riflessi non generati da attivi, quali ndòem, *mi trovo in*, duchem *sembro*, ljèghem *nasco*.

I modi Albanesi sono quattro come quelli de' Greci; Indicativo, Imperativo, Congiuntivo e Optativo. Due poi sono i numeri, al modo latino, Singolare e Plurale.

Nomi infinitivi (infinito e gerundio): ljaagcur *bagnare*, deròur *versare*; të ljaagcurt *il bagnare*, të deròurt *il versare*.

Supino, mè-ljaar, *a lavare*, che esprime necessità.

Supino medio, mè u ljaar *a lavarsi*.

Supino passivo, mè-ljaam, *ad essere lavato*, significante la possibilità.

a) Al infinitivo preponendo le particelle, *i* e *të* si hanno i participi i-ljaar, e-ljaar, të ljaar (*lotus*, *lota*, *lotum*); i mè ljaar, e mè ljaar, të mè ljaar (*lavaturus*, *lavatura*, *lavaturum*), e anche i mè u ljaar, e mè uljaar etc. (*se lavaturus*, *a um*); i mè ljaam, e mee ljaam, të mè ljaam,

(lavandus, lavanda, lavandum). E la semplice maniera onde vedemmo da avverbi di modo formarsi aggettivi qualificativi. (1)

b) Pe' verbi medi mancanti d'aggettivi partecipali la particella riflessiva *u* supplisce le vocali *i* e *te* avanti al nome infinitivo per designare un'azione indefinita passata sul soggetto in terza persona: U l'jagcur *lavalosi* (cum madefecerit vel madefecisset se).

Oltre gl'infinitivi nascono da taluni verbi.

a) Taluni participi attivi in *aar* come gchënjetaar, *ingannatore*, ga-
iaar, *tutto empiente di grazia e del suo decoro* etc.

b) Alcuni addiettivi verbali femminili in *ër* Magjistër, ghënjestër, istrudda nelle arti magiche, negli inganni.

c) Alcuni addiettivi verbali in *të* i l'jagchëtë (madidus) i l'joste *liquidus*; indicano *l'abito passivo*.

Tempi de' Verbi.

Ogni verbo Albanese ha, nell'Indicativo attivo e medio, tre tempi semplici:

Pres. Ljaanj *lavo*, l'jaghëm *mi lavo*.

Pas. Imper. l'jànja, *lavava*, l'jaghëssha, *mi lavava*.

Pas. Perf. l'jàita, *lavai*, u l'jàita *mi lavai*.

La voce del presente è adoperata anche per futuro assoluto: *Chinni* të gjëgjëni l'jufta e vruitima l'jufsh *Avrete a udire battaglie e tumulti* di battaglie. (Dors. S. Mat. XXVII, 6) Cûr bôrëť Na mbilënjën ndërneë, *Quando le nevi ci chiuderanno fra noi*. (De Rad. Ser. p. 35).

Il congiuntivo ha due tempi nell'attivo e nel medio.

Pres. Të ljaanj *ch'io lavi*, të l'jaghëm, *ch'io mi lavi*.

Pas. imper. Të l'jàja *ch'io lavassi*, të l'jaghëssha, *ch'io mi lavassi*.

(1) Se i tempi del verbo essere o avere si trovano combinati col participio invece che con la voce infinitiva, il senso ne riesce diversificato; ed ove jam l'jaar significa *vengo lavato*, jam i l'jaar, è l'espressione di *mi trovo esser lavato*. — Cë jam i organdissur, E cã mentia jam prishur! *In quanti mali mi trovo avvilito, e la mente ho perduta!* (Ap. Cam. rac. p.) Invece ove il sostantivale infinitivo è usato per mero participio vi è errore grammaticale: così la dove (S. Mat. XIII, 28) Dorsa traduce Do cë vattur t'embiedëmi? vattur è gerundio e suona, *Vuoi che, andando lo cogliamo?* ma all'italiano *Vuoi che andati il cogliamo*, risponder dovrebbe l'Albanese Do cë të vattur t'e mbiedëmi?

Ma ne hanno un semplice tempo l'Optativo e l'Imperativo.

Opta: Pres: ljaisha (utinam lavem), u ljasha (utinam me lavem).

b) Dopo la condizionale *nde*, come nelle proposizioni di altre forme dubitative o esplicative etc., l'Optativo è usato nella vece del Congiuntivo: Se *nd'* e *dasha* u *për* garee, *Për* garee prana *nch'e* cam *Che se io la voglia per festa, Alla festa poi non me l'avrò* (Rapp. p. 30) Ai prana *cē* i *ēē/l* i lavur *Quegli poi che gli dica pazzo*. (Dors. San Mat. V, 23).

La 2ª persona del presente dell' Imperativo attivo offre esso quasi sempre il tema verbale. Perchè il radicale di ciascun verbo è, come quello de'nomi, assolutamente una voce significativa. — *Ljægch lava*, *frīj soffia*, *rûaj guarda*, *punò ara*, *mirh piglia*, *driē torci*, *shit vendi*.

a) Dal tema verbale si forma l'imperfetto attivo, aggiungendo *nja* per l'Indicativo, e *ja* pel congiuntivo, *ljægch*, *ljægch-ēnja*, *lavava*, *ljægch-ēja*, *lavassi*; *Punò*, *punò-nja arava*, *punò-ja arassi*.

Osservazione — La vicinanza de'suoni *nja*, e *ja*, ha fatto che da molto l'uso abbia sostituito frequentemente, in questo tempo, il congiuntivo all'Indicativo: *Cūr ti e puēnje* i *ošhēje*: *Biir!* *Quando tu il baciavi* gli dicevi: *Figlio!* (Vari.) *E cūr e ljiēnje* e *cūr e sgjiēnje*, *E cūr e mirhje vēje ndē gjii*. *E quando l'avvolgevi nelle fasce, e quando lo sfasciavi e quando il prendevi ed accostavi al seno*. (Vari.).

b) Dal tema del presente dell'Indicativo s'inflexe il presente attivo e medio suo e degli altri modi.

c) Dal tema del passato perfetto s'inflexe il passato attivo e medio, e in taluni verbi il presente dell'Optativo. Da esso nascono in maggior numero le voci infinitive e partecipali aggiungendovi *ur* (in alcuni dialetti *un*) *ljaitur* (o *ljaitun*) *lavare*; i *ljaitur* (o i *ljaitun*) *lavato*: *tē*: i *drēt torto* etc.

II.

L'Indicativo attivo e medio ha cinque altri tempi composti delle voci del verbo *cam* (ho), e della forma infinita o congiuntiva del verbo che si conjuga:

1º Passato dubitativo.

Cām ljaar, *Forse chē ho lavato*.

U cam ljaar, *Mi sarò forse lavato*.

2° Affermativo indeciso.

Cam passur ljaar, *E avvenuto ch'io abbia lavato.*

U cam passur ljaar, *E avvenuto ch'io mi sia lavato.*

3° Passato incompiuto.

Patta ljaar, *Fui per lavare.*

U patta ljaar, *Fui per lavarmi.*

4° Più chè perfetto.

Chèshënja ljaar, *Aveva lavato.*

U chèshënja ljaar, *Mi era lavato.*

5° Futuro.

Cam të ljaanj, *Ho da lavare.*

Cam të ljahem, *Ho da lavarmi.*

N. B. Appare in quest'ultima forma, il modo primitivo, da cui si vogliono plasmati, nel tempo, i futuri di altre lingue: Ital: aver ho = aver-ò = avrò; Fran: Avoir ai = Avairai = Aurai.

Il Congiuntivo attivo e medio ha due tempi composti:

1° Passato.

Të cheem ljaar, *Ch'io abbia lavato.*

T'u cheem ljaar, *Ch'io mi sia lavato.*

2° Più che perfetto.

Të chèshia ljaar, *Ch'io avessi lavato.*

T'u chèshia ljaar, *Ch'io mi fossi lavato.*

L'Optativo ha tre tempi composti:

1° Passato nel futuro.

Paşha ljaar (utinam laverim).

U pasha ljaar (utinam me laverim).

2° Più che perfetto.

Të chèshia passur ljaar (utinam lavissem).

T'u chèshia passur ljaar (utinam me lavissem).

3° Futuro.

Pasha më ljaar, *Che mi sia dato lavare!*

Pasha më u ljaar, *Che mi sia dato lavarmi!*

Conjugazioni.

I verbi albanesi possono partirsi in cinque Conjugazioni: secondo le variazioni che la vocale del tema verbale patisce variandosi,

1ª Conjugazione — In questa si classano tutti i verbi che non mutano, in alcun tempo, la vocale del tema. Essi hanno la desinenza *nj*, e nel pres. indicativo dividonsi in tre varietà.

a) Nella 1ª si comprendono i verbi di cui la desinenza del presente è preceduta da *i* non accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Taxinj,	<i>prometto</i>	Tax	<i>prometti</i>	Taxa	<i>promisi</i>
Veshinj	<i>vesto</i>	Vesh	<i>Vesti</i>	Vesha	<i>vestii</i>

b) Nella 2ª i verbi finienti in *nj* preceduta da vocale pura o da *i* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Friinj	<i>soffio</i>	Friij	<i>soffia</i>	Frita	<i>soffiai</i>
Ruanj	<i>miro</i>	Ruaj	<i>mira</i>	Ruata	<i>mirai</i>
Maanj	<i>ingrasso</i>	Maaaj	<i>ingrassa</i>	Maita	<i>ingrassai</i>
Porsinj	<i>avvertisco</i>	Porsij	<i>avvertisci</i>	Porsitta	<i>avvertii</i>

c) Nella 3ª i verbi in cui la desinenza *nj* è preceduta da *e*, od *o* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shchēljkenj	<i>risplendo</i>	Shchēljké	<i>risplendi</i>	Shchēljkéva	<i>risplendei</i>
Dreitōnj	<i>raddrizzo</i>	Dreitō	<i>raddrizza</i>	Dreitōva	<i>raddrizzai</i>

2ª Conjugazione — In questa si classano i verbi in cui la vocale del tema si muta nel presente dell'Indicativo sigmatico. La *s* finale vi è preceduta sempre da *e* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shés	<i>vendo</i>	Shit	<i>vendi</i>	Shitta	<i>vendei</i>
Chērsés	<i>percuoto</i>	Chērsit	<i>percuoti</i>	Chērsitta	<i>percossi</i>

3ª Conjugazione — Contiene i verbi di cui il tema verbale muta due volte od anche tre la vocale radicale. Nel presente dell'Indicativo non ha propriamente desinenza ma la finale del tema, che può essere *č*, *l*, *lj*, *ch*, *gch*, *r*, *rh*.

Indicativo		Imperativo		Indicativo passato	
Drëa	<i>ritorco</i>	Dria	<i>torci</i>	Drëa	<i>ritorsi</i>
Mbiel	<i>semino</i>	Mbiil	<i>semina</i>	Mbòla	<i>seminai</i>
Viélj	<i>vendemmio</i>	Vilj	<i>vendemmia</i>	Vòlja	<i>vendemmiai</i>
Dálj 2 p. Délj	<i>esco</i>	Dilj	<i>esci</i>	Dòla	<i>uscii</i>
Piéch	<i>arrostisco</i>	Pik	<i>arrostisci</i>	Pòkia	<i>arrostii</i>
Diegch	<i>brucio</i>	Digj	<i>brucia</i>	Dògja	<i>bruciai</i>
Vier	<i>sospendo</i>	Viir	<i>sospendi</i>	Vòra	<i>sospesi</i>
Márr 2p. mérr	<i>piglio</i>	Mirr	<i>piglia</i>	Mòra	<i>pigliai</i>

4ª Conjugazione — I verbi di questa conjugazione oltre al mutare due volte ne' vari tempi la vocale del tema, offrono nell'Imperativo due forme, quasi due radici. La desinenza dell' Indic: pres. è *s* preceduta da *a* accentata.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ngás 2per. nghét	<i>camino</i>	Nga o Ngchit	<i>camina</i>	Ngáva	<i>caminai</i>
Vras 2 per. vrét	<i>uccido</i>	Vrà o Vrit	<i>uccidi</i>	Vráva	<i>uccisi</i>

5ª Conjugazione — Ne' verbi di questa Conjugazione il tema figura, parmi, nell'indicativo presente. Comprende i verbi finienti in due vocali.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ljēē	<i>lascio</i>	Ljé	<i>lascia</i>	Ljee	<i>lasciai</i>
zēē	<i>comincio</i>	zē	<i>comincia</i>	zûra	<i>cominciai</i>
Shtie	<i>getto</i>	Shtiir	<i>getta</i>	Shtûra	<i>gettai</i>

— A questa pare si riducono i molti irregolari Rhii *sto*, Pii *bevo*, Gaa *mangio*, Dua *voglio*, Bie *cado*, etc., shogh *vedo*, jap *dò* etc.

Verbi, Cam (habeo) e Jam (sum)

Prima di offerire i paradigmi delle Conjugazioni diamo la flessione dei due verbi Cam e Jam, il cui intreccio e la cui composizione con le voci degli altri verbi forma sì il passivo sì i tempi composti degli attivi e medi.

Cam e Jam pare che presentino entrambi gli avanzi di due verbi diversi e più antichi inestati fra loro. Essi due uniti a *oom* (dico) sono i soli verbi albanesi che hanno la desinenza del presente in *m*: e tutti e tre vanno tra gl'irregolari.

Presente			Indicativo	
Sin.	Cam	ho (1)	Jam	sono
	Chee	hai	Jee	sei
	Caa	ha	Esht o ēē	è
Plu.	Chemmi	abbiamo	Jemmi	siamo
	Chinni	avete	Jinni	siete
	Caan	hanno	Jaan	sono
Pas. Imperfetto (2)				
Sin.	Chishēnja e chésh	aveva	Ishēnja o jésh	era
	Chishēnje o chëshnje	avevi	Ishēnje o jeshēnje	eri
	Chish	aveva	Ish	era

(1) Cûr u tē cam pērpara Tē cam akē garee! Maide t'e om pērpara, Sē jam mēē ndē chēt ēē. *Quando io ti ho dinanzi, ho di te tanto gaudio! In mia fede. te 'l dico aranti, non sono più in questa terra.* (Vari). — Prà mē pieti e ēa: Cē chee? Cē do cheem u zoppa dos? Poi mi dimandō e disse: Che hai? Che vuō che io m'abbia pezza di scrofa? (Cam. Ap. Poe. sic p. 195). Ture ēērritur mali im cu jee? Gridando, o mio desiderio, dove tu sei? (Versi popolari). — Caa tē zēz sīcit; Gcōljēša ēē njē coljēndēr, E puēn e's chee tē ndēndur. *Ha negretti gli occhi; la boccuccia è un coriandro, la baci e non ne hai saziamento.* (Vari). Ndē chēshtū ēsht fani njeriut me tē shōken. *Se così è il fato dell' uomo con la moglie* (Dor. S. Mat. XIX, 10).

E chemmi tē kēntrommi na pocca chētū pā mosnjē ndighme, te gcramis-sur cā ti? *E abbiamo da restare noi qui senza nissun soccorso, precipitati da te?* (Santori Sof. Com) T'attij dēu na nēnch jemmi, *Di quella terra noi non siamo.* (Raps.)

— Prà dīit ona ju cu i chinni *Ma le capre nostre voi dove le avete?* (Var.) Ju jinni crippa deut *Voi siete il sale al mondo.* (Dor. S. Mat. V, 14.)

— Caan ljēpusha fushažit *Hanno erbe salutifere le campagne* (Raps.) Tech jaan xēet mē tē ftōghēta *Ove sono le ombre più fresche* (id.)

(2) E attie jēsh si catundāre Cē sā mot nchē dii *E là io era come indigena da quanto tempo non saprei* (De Rad.) Chesh t'i veshia tē biljt, Chesh t'i veshia, e chesh t'i mbāōia *Aveva a vestirle i figliuoletti, Aveva a vestirli e aveva a calzarli* (Raps. p. 105).

— Te shpii e prindvet, *Ishēnje eē e pā chētō Tē cheke Nella casa dei genitori saresti tuttavia senza questi mali* (Ee Ra.)

— Pēr attō gādii cē patte aghiera cûr chishēnje sbierrur *Per quelle grazie che avesti quando avevi perduto* (Sant. Cris. p. 165) Gjio attē parandrēkiur mech jēshēnje e pastruar *Tutta quella preparazione ond' eri fatta monda* (Santori (Cris. p. 63). Muar camarat e u buar Me gnē livēriō ndēr duar, *Se chēshtū gacoon chish, Gneer cē Perēndii e dish. Si è messa dentro per le camere e vi si è perduta con un libriccino nelle mani. Perchè così l'abitudine aveva fino che il Dio del mondo la volle.* (Costa. Bel.)

Plu. Chishēnjim, o chēshēm, <i>avevamo</i>	Ishēnjim o jēshēm	<i>eravamo</i>
Chishēnjit <i>avevate</i>	Ishēnjit	<i>eravate</i>
Chishēnjin o chēshējin <i>avevano</i>	Ishēnjin	<i>erano</i>

N. B. L'imperfetto dell'Indicativo (e nel discorso d'oggi di anche l'imperfetto del Congiuntivo) suppliscono il Condizionale mancante: Vet fiālja e sai, e u maal Cē akē mērii i shtuu, *Chesh keltur ndē jatēr zaal Bastava la parola di lei, ed io l'affetto che le gittò tanta mestizia, avrei portato meco in altri lidi* (De Rada).

Passato perfetto

Sin. Patta o pash (1)	<i>ebbi</i>	Keva, chieva, o kēsh (1) <i>fui</i>
Patte	<i>avesti</i>	Keve chieve <i>fosti</i>
Patti o pat	<i>ebbe</i>	Kē, chiē <i>fu</i>
Plu. Pattētīm	<i>avemmo</i>	Keem chieem <i>fummo</i>
Pattētīt	<i>aveste</i>	Keet chieet <i>foste</i>
Pattētīn	<i>ebbero</i>	Keen chieen <i>furono</i>

Presente Congiuntivo

Tē cheem (2)	<i>che io abbia</i>	Tē jeem (2)	<i>che io sia</i>
Tē cheesh	<i>che tu abbi</i>	Tē jeesh	<i>che tu sii</i>

(1) U *jam* i fānmiir! dighet ditta' E, ngchrissur, vien e rēa, e si attē *patta* E *cam*, né tē ndērruam m'ebēn motti *Io sono felice! nasce il dì e poi che si fu raccolto a sera, surge il novello, e Lei com'ebbila jeri tal la ritrovo*, né il tempo me la fa mai mutata. (De Rada). Te ajō gheer u *pash vēdecur In quell'istante io ebbi a morire* (Poes. Sic. Ap. Cam) Tē *kēva ftes A te fui colpa* (Vari.) Ezz'e si *patte* bēs tē *kioft* *Va e come ne avesti fede ti sia*. (Dor. S. Matt. VIII, 13). Pēr tē shaiturat cē *patti* *Per le ingiurie che ebbe*. (Sant. Cri. p. 167) Ōuaja drēkē cē tē *ke been Diglielo da te che ti fu fatto*. (Costa. Bell.) Attē chē ljustim te gjēla bēri e *pattētīm* *Quel che desiderammo nella vita operò che avessimo*. (De Ra. Milo. p. 104) Puēmi e tech dēra Vēmi catēr gramatii, Se keem *Abbraceremci e sulla porta segneremo quattro lettere che dicano che fummo*. (De Ra. Not. di Nata.)

— Atta *pattētīn* rrogchēn e tire *Essi ebbero la mercede loro*. (Dors. S. Mat. VI. 2.) Nēnch rēfētīn se cē ndietīn, Se cu *chieen* me ment, nch'e ōaan *Non narrarono ciò che sentirono Ove furono con la mente, nol dissero*. (Varib.)

(2) Tē jeem cā ti pagchēšdar *Ch'io sia da te battezzato*. (Dors. S. Mat. III). Sā te jetta si ndēr shuur Pā uuā, tē m'shōghēsh e peen *Tē cheesh*; se u tē *patta* maal *Tal che nel mondo, quasi in arene senza strade, tu mi veda e pena ne abbia; perchè io a te portai amore* (De Ra.) Ndē do tē *jeesh* i tēer i miir *Se vuoi essere perfetto* (Dor. S. Mat. XIX, 21). Sempre pak' e sempre

Tē cheet	<i>che colui abbia</i>	Tē jeet	<i>che colui sia</i>
Tēchēmi otēcheem	<i>che noi abbiamo</i>	Tējēmi, o tē jeem	<i>che noi siamo</i>
Tē chijēni o chini	<i>che voi abbiate</i>	Tē jini o t'ijēni	<i>che voi siate</i>
Tē cheen	<i>che coloro abbiano</i>	Tē jeen	<i>che coloro siano</i>

Imperfetto

Im. Tē chishia, o tē chija, o tē chēshia T'ishēja o t'jēshia o t'ija *che io fossi* (1)
che io avessi (1)

Tē chishie, o tē chije *che tu avessi* T'ishie, o t'ije *che tu fossi*

Tē chish *che colui avesse* T'ish *che colui fosse*

Plu. Tē chishējim, o tē chiim *che avessimo* T'ishējim, o tē jeshim, o t'iim *che noi fossimo*

Tē chishējit o tē chiit *che aveste* T'ishējit, o t'ijit *che voi foste*

Tē chishejin o tē chiin *che avessero* T'ishējin, o t'ijin, o t'iin *che coloro fossero*

N. B. Come abbiamo osservato, l'imperfetto del Congiuntivo specialmente nella 2^a forma sostituisce, nel parlar comune, quel dell'Indicativo: E ndē mest nēve c'iim te gora e nēnch dualtim, Tē ōughet se ōuntin Geraat' ona tē guajt? *E che si dica che in mezzo a noi che pur eravamo nella città e non uscimmo di casa, stranieri disonestarono le donne nostre?* (De Ra, Ser.) Shuum vasha tē mīra iin Njē chēshiil gjīē mē chiin *Molte fanciulle nobili erano; un disegno tutte s' avevano* (Rap.)

bashch, Sempre gca; e mē cto Pashch, Po ndē rholjet e buffettēs, Sā tē jeet jetta e jettēs. *Sempre in pace e sempre insieme, sempre allegrezza e con queste Pasque; ma seduti intorno alla mensa, fino a che duri il mondo dei mondi.* (Varib.) Cush tē cheet mbē ġiljii Geruan e shoccut tiij *Chi invidio agogni alla donna del compagno suo* (Rap.)

— Se tē mund' chēmi piēs e tē biētūrēs *Perchè possiamo avere parte della ricompra* (Sant. Crist. p. 163). Ndē rūashi flaaljt e mia, eē tē jinni māvitit e mii *Se custodiate le parole mie, fia anche che siate miei discepoli* (S. Gio. VIII, 31). O ljussēnjēn tē cheen culjtuar mōn e shcuam, *O desiderano aver ridotto alla memoria il tempo passato* (San. Sof. Com.) E caan tē jeen di vet ndē njē mish *E hanno ad essere due persone in una carne* (Dors. S. Matt. XIX, 3).

(1) Ndē pēr mua ti chishie maal *Se per me tu avessi amore* (Vari.) E ajo vash Ndō éē ish, e pērmēnōre Ghīnej e sitē i bijin *E colei, come che ancora donzella, parevale ultima entrare e scontrare col guardo* (De Ra. Ser. p. 19) Rrij tē piej ndē chishin lījēpusha cā i shoki, *Stava per domandare se avessero lettere del marito* (Sant. Sof. Comi.).

Optativo.

Sing. Pasha o pafsha, (utinam habeam) (1)	Kiosha o kiofsha (utinam sim)
Pash o pafsh,	Kioshë o kiofshë
Past o pafst,	Kiôtë o kioftë
Plu. Pashim, o pafshim,	Kiòshim o kiofshim
Pashit o pafshit	Kioshit o kiofshit
Pashin o pafshin	Kioshin o hiofshin

N. B. In alcuni dialetti si ha paccia, paccim, kioccia, kiòcim, etc.: Pak e gcàz *paccim* e garee *Che pace e riso* abbiamo e *gioja* (Vari).

a) La forma dell'Optativo è anche quella del futuro anteriore Ndë prana siu it *kioft* i chekë (si autem oculus tuus *fuert* malus) (Dors. S. Matt. VI, 23).

Imperativo.

Sing. Chij <i>abbi</i> (2)	Jij <i>sii</i>
Plu. Chijëni <i>abbiate</i>	Jjëni <i>siate</i>

Infinitivo.

Passur <i>avere</i> (3)	Kënur, këën <i>essere</i>
-------------------------	---------------------------

Participio.

I, e, tē passur <i>avuto</i>	I, e, tē kënur, <i>stato</i>
I, e, tē, passēm (<i>habendus</i>)	I, e, tē kënēm, (<i>futurus</i>)

(1) Te *Kiosha* truar, siovassur cto tē vëna, Mos ouaj se çiarmit lm i raa voga *Di grazia, poichè avrai lette queste parole, non dir già che all'ardor mio sia caduta la fiamma* (De Rada) E m'e martofsh ti pesëmbëdjet viecë, E pafsh miel e m' i bëshë culjëccë. E nd' *ee* se ti, zoenj, diaalj *chee* Ai mēē t' u rrit e mēē tē past xee E me la mariti di quindici anni ed abbi *farina e le faccia assai di coluri. E se è che, Signora, tu hai un figlio maschio, ei come più ti cresca più ti sia di decoro.* (Cant. popo.) Ashtu *kioft* e *pafst* garee *Così sia ed abbia allegrezza* (Vari).

(2) *Chij* eë pēr mua pietat Abbi *pure di me pietà* (Vari).

(3) E i zotti *passur* ljpisii pēr attë shërbëtuar *E il padrone con avere pietà di quel servo.* (Dor. S. Matt. XVIII, 27), Attà cë chishin këën vërrittur *Quelli* ch' erano stati *chiamati.* (Dor. S. Matt. XXII, 3).

Conjugazione

Della flessione degli Attivi.

Nella flessione, è questo comune a tutti i verbi albanesi, che ove il tema finisca in consonante, esso si connette alle desinenze per la vocale *ë* o la muta *ë* sua corrispondente.

Tema <i>ljip domanda</i>	Tema <i>drið torci</i>
— <i>Ljip-ë-nj domando</i>	— <i>Drið-ë-nja torceva</i>
— <i>Ljip-ë-mi domandiamo</i>	— <i>Drið-ë-ni torcete</i>

Indicativo

Presente e futuro.

Di questo tempo la 2ª persona plurale si forma aggiungendo *ni* al tema dell' Imperativo.

<i>Ljip domanda</i>	<i>Ljip-ë-ni voi domandate</i>
<i>Digj brucia</i>	<i>Digj-ë-ni voi bruciate</i>

La 1ª e 2ª dello stesso numero si hanno con suffiggere le desinenze *mi* ed *n* alla prima persona singolare.

<i>Ljipënj</i>	<i>Ljipënj-ë-mi domandiamo</i>
	<i>Ljipënj-e-n domandano</i>
<i>Gjas imito</i>	<i>Gjas-ë-mi imitiamo</i>
	<i>Gjas-ë-n imitano</i>
<i>Shtie gitto</i>	<i>Shtie-mi</i>
	<i>Shtie-n</i>

Osservazione.

a) Spesso nella prima plurale si sopprime l' *i* finale poggiandosi la voce su la vocale che precede la *m*: *Gjassëm imitiamo*, *shtiem gittiamo*, *ljipënjëm domandiamo*.

b) Nella 1ª Conjugazione si elide soventi la *nj*, e la 1ª persona plurale è figurata dalla desinenza *mi* suffissa al suo tema.

<i>Ljip-ë-nj</i>	<i>Ljip-ë-mi</i>
<i>Rhëmpë-nj afferro</i>	<i>Rhëmpë-mi afferriamo</i>
<i>Frii-nj spiro</i>	<i>Frii-mi spiriamo</i>

N. B. Queste leggi sono comuni a tutti gli attivi.

Le persone poi del Singolare si formano variatamente nelle varie Conjugazioni. Aggiungendo *nj* al tema verbale si ha la 1ª persona singolare della prima Conjugazione; e le altre due di quella, ottengono aggiungendo al tema la semplice *n*.

Ljip	<i>domanda</i>	Ljip-ē-nj, ljip-ē-n, ljip-ē-n, <i>domanda, i, a</i>
Friij	<i>spira</i>	Frii-nj, frii-n, frii-n, <i>spiro, i, a</i>
Ndërrò	<i>cambia</i>	Ndërrò-nj, ndërrò-n, ndërrò-n, <i>cambio, i, ia</i>

a) Ne' temi di questa Conjugazione finienti in consonante la tematica *ē* della prima persona, in molti dialetti, si cambia in *i*, *ljipinj* per *ljipēnj*: *Të ljussinj* pocca e *për së riu të ljipinj* *Ti* prego *dunque e novellamente ti* chieggio (San. Cris. p. 72). Di quel modo notammo la muta *ë* de' temi nominali cambiarsi sovente in *i* avanti al suffisso del plurale: *vàæš-i-t* per *vàæš-ë-t* *le sorbe*, *vashaš-i-t* per *vashaš-ë-t* *le fanciulle*.

b) Per la 2ª, 3ª e 4ª Conjugazione le persone 2ª e 3ª singolari sono figurate dal tema verbale, commutata la vocale fondamentale *i* in *e* o in *ie*.

Tema	Shit	<i>vendi tu</i>	Shét, <i>vendi</i> , shét <i>vende</i>
	Digj	<i>brucia</i>	Diégch <i>tu vendi</i> , diegch <i>ei vende</i>
	Dilj	<i>esci</i>	Délj <i>tu esci</i> , délj <i>egli esce</i>
	Nghit	<i>cammina</i>	Nghét <i>tu cammini</i> , nghet <i>ei cammina</i>

La 3ª Conjugazione forma allo stesso modo la 1ª singolare *diégch brucio*, *siel giro* etc. Se ne eccettuano pochi che la *i* mutano invece in *a*: *Dilj esci* *dalj io esco*: *Mirr prendi*, *marr io prendo*.

Ma nella 2ª Conjugazione la 1ª persona si ha, mutando la *i* del tema in *e*, e insieme di esso la *t* finale in *s*.

Tema	{ Shit	<i>vendi</i>	Shés	<i>io vendo</i>
	{ œërrit	<i>grida</i>	œërrés	<i>io grido</i>

Invece la 1ª persona della 4ª Conjugazione muta la *i* del tema in *a* e la *t* finale in *s*.

Tema	Nghit	<i>cammina</i>	Ngas	<i>io cammino</i>
------	-------	----------------	------	-------------------

Nella 5ª poi le tre persone singolari sono espresse dal puro tema, apparente nell' Indicativo presente.

Zhēē imparo, zhēē impari, zhēē imparo
Gaa mangio, gaa mangi, gaa mangia

Paradigma dell' Indicativo presente e futuro. (1)

1 ^a Conjugazione.					
1 ^a Lagchēnj e ljagchinj	<i>bagno</i>	Friinj	<i>spiro</i>	Shcōnj	<i>passo</i>
Ljagchēn	<i>bagni</i>	Friin	<i>spiri</i>	Shcon	<i>passi</i>
Ljächēn	<i>bagna</i>	Friin	<i>spira</i>	Shcon	<i>passa</i>
Plu. Ljagchēnjēmi, o liagchēnjēm		Frinjēmi o frinjēm		Shcōnjēmi o shconj-	
o ljagchēmi	<i>bagniamo</i>	o frimi	<i>spiriamo</i>	ēm o shcommi	<i>passiamo</i>
Ljagchēni	<i>bagnate</i>	Frini	<i>spirate</i>	Shcōnni	<i>passate</i>
Ljagchēnjēn	<i>bagnano</i>	Frinjēn	<i>spirano</i>	Shcōnjēn	<i>passano</i>

N. B. A questa Conjugazione si classano gl'irregolari Vinj *vengo*, bēnj *faccio*.

Conjugazione 2 ^a			Conjugazione 3 ^a	
Sing.	Shés	<i>vendo</i>	Dréō	ritorco
	Shét	<i>vendi</i>	Dréō	ritorci

(1) *Gappēnj* crāghēt e tē prés Apro *le braccia e t'aspetto* (Var.); Tē *faljinj* u, zōnja imme, *Ti saluto io, mia donna*, (Raps. pag. 12); Vuzzēn t'e mbaanj u mbē door *Il barile sosterrotti io in braccio*. (Raps. p. 33); Nēnch shégh se shcōnj pēr tiij? *Non vedi che passo per te?* (Cam. Ap.) *Gjéggfēn* cē ōoon chētā? *Odiche dicono costoro?* (Dors. S. Mat.): Cūr mē *chēén* siit e zé; *Quando mi volgi gli occhi neri* (Cam. Ap. 58) Sē *gjēēn* ndō njē zōgch *Non trovi alcun uccello* (Idem Eodem) Po buža jotte ēē njē ōavmastii Cē ōot e *papsēn* e *ljēfārēn* reet *Ma la bocca tua è un miracolo, che dice e aqueta, e dilegua le nubi* (De Rada): Tē martuomes i *gchēzōn* Zēmēra cūr te calamēa Shégh tē birin se *capētōn* Pas njē fiutur. e garēa I *shchēljēn* te i vōgchēlji baal, Cu tē pūinij i vien maal *Alla maritata gioisce il cuore quando per le stoppie vede il figliuolo suo che saltella dietro una farfalla e la gioia gli luce nella piccola fronte; su cui viene a lei desiderio d'imprimere un bacio*. (San. Prig. p. 10).

— Attié ēsht njē e maē shpii, *Ghinjēmi* gjio piek e tē rii; Nēnch dīmi se cu ēē Ghimi attié e sē *dālēm* mēē *Quivi è una vasta casa*: Vi entriamo tutti *vecchi e di novella età*; Non sappiamo *dove* essa sia; Entriamo *ivi* e non usciamo *più mai* (Cost. Bell.) Cē *gāmi*, e cē *pīmi*, e cē *veshēmi* *Che mangiamo, che beviamo, e che vestiamo*. (Dor. S. Mat. VI, 31) Pēr cē *ljōdēni* chēt gcrūa? *Perchè fate noia a questa donna?* (Dor. S. Matt. XXVI, 10) *Chiaan*

	Shét	<i>vende</i> (1)	Dréð (1)	ritorce
Plu.	Spéssēm e shéssēmi ven-		Dreðēm e drèðēmi	<i>torciamo</i>
	diamo			
	Shittēni	<i>vendete</i>	Driðēni	<i>torcete</i>
	Shéssēn	<i>vendono</i>	Dréðēn	<i>torcono</i>
	Conjugazione 4 ^a		Conjugazione 5 ^a	
Sing.	Ngas (2) <i>camino</i>		Ljēē (2) <i>lascio</i>	
	Ngchét <i>camini</i>		Ljēē <i>lasci</i>	
	Ngchet <i>camina</i>		Ljēē <i>lascia</i>	
Plur.	Ngassēmi, ngasssēm cami-		Ljēēm o ljēmi <i>lasciamo</i>	
	niamo			
	Ngchinni <i>caminate</i>		Ljēni <i>lasciate</i>	
	Ngassēn <i>caminano</i>		Ljēēn <i>lasciano</i>	

Imperfetto.

L' imperfetto indicativo e congiuntivo si formano dal tema verbale suffiggendovi pel primo *nja, nje, nej, njim, njit, njin*; e pel 2° *ja, je, nej, jim, jit, jin*: *Dérð* (riversa) — *dérðēnja riversava, dérðēja riversassi*; *Ljagch* (bagna) — *ljagchēnja bagnava, ljagchēja bagnassi*; *Ljēē* (lascio) — *ljēnja lasciava, ljēja lasciassi*, etc.

Osservazioni.

Poniamo uniti questi due tempi perciocchè nell' uso attuale stanno come due forme dialettali, che secondo che abbiamo notato, si suppliscono a vicenda, ma il 'tē che precede il congiuntivo li differenzia.

gji^o mikësia; Se *chiani* njeriin tuaj *Piange tutta la gente amica; chè* piangete *l' uomo vostro* (Cam. Ap. pag. 42).

(1) *Nat e dit për tiij òerrés* *Notte e di per te grido* (Varib.); *Cē prēt at zop régjent* *Che aspetta quel pezzo d'argento* (Cam. Ap. pag. 50), *Sá m'e shét chētē unaas, Quanto me lo vendi questo anello?* (Can. pop.).

— *C'ēē laijmi cē mē siel?* *Laijmē tē chék tē siel* *Qual'è la nuova che mē rechi?* *Notizia trista io ti reco* (Rap.) *Ai sē viēð pulja ne gjëlja* *Ei non ruba galline nè galli* (Varib.) *Stoljissu prâ tē marr une* *Abbigliati e poi ti sposerò io* (Cam. Ap. p. 32). *Aghier vette e mérr me tē* *Allora va e prende con seco* (Dor. S. Matt. XII, 45). *Psé tue vrètur nēnch shòghēn e tue gjégjur nēnch marrēn* *Perchè mirando non vedono, ed udendo non ascoltano* (Dor. S. Matt. XIII, 13).

(2) *Ea ljuum. se 'sē tē ncas* *Vieni, benavventurata; chè io non ti toccherò*. (Cam. Ap. p. 34). *Për cē i flet* *attire me përrález?* *Perchè parli a loro in parabole?* (Dor. S. Matt. XIII, 10) *Câr shcòn asē na flét* *Quando passa non ci parla* (Cam. Ap. p. 30). *Si mē ljēē u mē tē-ljēē* *Come m' abbandoni io t' abbandono*. (Can. pop.)

a) La 2^a e la 3^a Conjugazione preferiscono formare la 3^a per. singolare dell'imperfetto aggiungendo al tema la semplice j: shittēj *vendeva*, rhijj *stava*, duaj *voleva* che si converte anche in *doi*.

b) La 3^a e la quarta figurano ordinariamente questa persona col nudo tema: Vi² *rubava*, shchit' *sdruciolava*. Fatto che la poetica licenza estende qualche volta alle terze persone di tutti gl'imperfetti: E shijj shpiin, nziir hasgduniin per shinej shpiin nziir basgduniin E spazzava. *la casa*, ne cacciava fuori *l'immondezza* (Varib.).

Paradigmi dell' Imperfetto.

	Tema dilj (esci)	Tema Ljēē (lasci)	Tema ljaaj (lava)
Imp.	Dilj-ē-nja o dilj-ē-ja	Ljē-nja o ljē-ja <i>lasciava</i> o	Ljā-nja o ljā-ja <i>lavava</i> o
Sing.	<i>Usciva</i> o <i>uscissi</i> (1)	<i>lasciassi</i> (1)	<i>lavassi</i> (1)
	Dilj-ē-nje o diljē-je	Ljē-nje o ljē-je	Ljā-nje o lja-je
	Dilj	Ljē-ij, o liēē-j	Ljā-nej
Plu.	Dilj-ē-njim, dilj-ē-jim	Ljē-njim o ljē-jiim	Ljā-njim, o ljā-jim
	Dilj-ē-njit o dilj-ē-jit	Ljē-njit o ljē-jit	Ljā-njit o lja-jit
	Dilj-ē-njin o dilj-ē-jin	Ljē-njin o ljējin	Ljā-njin o ljājin

Passato perfetto.

Le desinenze del passato perfetto sono *a*, *e* *i* ovvero *u* pel singolare; *m*, *t*, *n* pel plurale.

N. B. La desinenza *i*, che ne verbi della 3^a spesso si tralascia, nei temi finienti in *ch*, *gh*, *gch* e nelle vocali *a* ed *e*, si cambia in *u*: *v. la legge unica*, che governa, i suffissi determinativi pur ne' nomi; (*V. pag. 17 e 21.*) Voš *e* voš (rubò), dogji *e* dogj bruciò; rrāgu battè.

(1) Shé; nech' *e* ooshēnja, oērüttēj tue shcundur criet, *Ve'*, *no!* diceva io, gridava *scotendo il capo*, (San. Sof. Comi.) Ishin gjiint *e* as mund' *flissid* Eranvi gente, *e non poteva io parlare* (Ap. Cam. poe. Sic, p. 194) Sā tō garaxēnej mbì deet, mē ljērēje shtrattēšin, Sircun tē tagjisēje *Tosto che* albeggiava *sul mare*, abbandonavi il *morbido letto per* nutricarti i *filugelli* (De Ra. milo). I ljipējin t'i buōtonnej attire Domandavangli che mostrasse *a loro*. (Dors. S. Matt. VI, 29).

a) In alcuni dialetti la *i* dell'im, it, in è sostituita dalla muta tematica ē: E si u sossēn ctō dit, dualm, *e vejēm* *E come finirono questi giorni uscimmo e andavamo* (Bib. Att. Ap. XXV, 5).

a) A' verbi della 1ª Conjugazione, i cui temi finiscono in consonante (1ª Variazione), si suffigge, nel singolare, semplicemente la desinenza. E così a tutti i verbi della 2ª e della 3ª; solo che questi ultimi la *i* radicale mutano in *o*.

Tema Ljagch (bagna)	Shitt (vendi)	Við (ruba)	Mirr (prendi)
Ljagch-a bagnai (1)	Shitt-a (1) vendei	Voð-a rubai	Mór-a presi (1)
Ljagch-e	Shitt-e	Voð-e	Mor-e
Ljagch-u	Shitt i	Voð-i, voð'	Mor-i, mùar

N. B. Ne' verbi della 3ª Conjugazione, ne' quali la *o* assunta nel perfetto è seguita da una liquida, si solve essa nella equivalente *ua* nelle 3ª pers. ed allora per lo più si ommette la desinenza: Si na *shlual* si na *pēsthlual* *šēmren* *gjiève* na e *muar* *Come ci avvolse, come c'invilluppò, il cuore a tutte ne prese*, (Varib.) Questo mutamento i traduttori della Bibbia applicano agli altri verbi della 3ª, dicendo *mbiùaðn*, *drùaðn* per *mbiòðētin* *dròðētin*.

b) A quelli della 1ª Conjugazione li cui temi finiscono in vocale pura, fra il tema e la desinenza, nel singolare, si frapponne uno *i*.

Tema ljaij (lava)	Friij (soffia)	Piej (domanda)
Ljài-t-a lavai	Frii-t-a soffiai	Piej-t-a domandai
Ljài-t-e	Frii-t-e	Piej-t-e, pie-t-e
Ljai-t-i	Frii-t-i	Piej-t-i pie-t-i

(1) E *mē bōra* mot e moon E perdei tempo, il mio tempo tutto (Raps); *Gjið šēmērēn* m' e ljosse Tutto il cuore me lo hai liquefatto (Cam. Ap. p.) *Njē şaa dīu nca mē fōlji*: I fanēmiir! Nkielshit *tē skchépti* nj'iil e *şbarði* moon: *Una voce non so donde* parlommi: *O lietamentē fatato*, da' cieli t'è rifulsa *una stella* e imbiancato ti ha *il tempo*. (De Ra.); *Ngcrēiða* siit e mii *Alzai gli occhi miei* (Cristof.) *Biir* cu *tē vatte jott' ēēm Cē* ndē *gjii tē mbaiti prēm* Figlia dov'è andata la madre tua, che ti tenne in seno *jer sera?* (Costa Bel.); Po *une rash* e *fēiða*, u *sgjova* Ma io caddi e dormii; mi svegliai. (Cristof. Sal. III.) *Ndē ngushtim mē sgjérōve* Nelle angustie mi facesti largo (Cristof. Sal. VI.); Si *gjelj chēzēu* Come gallo saltò (Varib.); U *pruar* te *vatēra*, *shuati njerin fitlj tē ljinarit*, *kiassi ūrēt affer ghīrit tē coccéljes*, *largò za drunje tē mos ðşējin* Ritornò al focolare, smorzò uno de' lucignoli della lucerna, accostò i tizzi *vicin della cenere del caminetto*, scostò alcune legna che non ardessero. (Sant. Sof. Com.); *Tē şuu gjūmi? mē gchēnjēve? Tt* colse il sonno, m'ingannasti? (Cam. Ap. p. 32).

Fra questi va classato l'irregolare pii (bevo) pii-ta e qualche altro:

c) Ne verbi della 1^a Conjugazione i cui temi finiscono in vocale accentata (3^a Variaz.), fra le desinenze delle due prime persone singolari e il tema si frammette la *v*. Lo stesso ha luogo ne' perfetti della quarta Conjugazione.

Tema	Ljëré (rilascia)	Dërgcò (manda)	Ngà (cammina)
	Ljëré-v-a <i>rilasciai</i>	Dërgco-v-a (mandai)	Ngà-v-a
	Ljëré-ve	Dërgco-v-e	Ngà-ve
	Ljëré-u	Dërgco-i	Ngà-u

Vanno tra questi gl'irregolari prés (taglio) préva, aies, dièva.

d) A verbi della 5^a Conjugazione pel massimo numero le vocali finali del tema si convertono in *u* vëë vuu, e poi, nel singolare, tra questa e la desinenza si trasmette un *r*.

Tema	Shtie (io gitto)	Përçëë (perseguo)
	Shtû-r-a <i>gittai</i>	Përçû-r-a <i>perseguii</i>
	Shtû-r-e	Përçû-r-e
	Shtû-r-i, shtuu	Përçû-r-i <i>përçuu</i>

N. B. Hannovi molti verbi irregolari de' quali il maggior numero si avvicina a questa classe:

Shog (vedo)	Bie (cado)	Ljëë (lascio)	øom (dico)
Pee <i>vidi</i> , e pash	Ree <i>caddi</i> , e rash	Ljee <i>lasciai</i>	øee <i>dissi</i> e <i>øash</i>
Pee	Ree	Ljëë	øee
Paa	Raa	Ljà	òà. etc.

— Per le persone del plurale poi,

e) Ne' verbi compresi nella categoria *a*) fra il tema e la desinenza si frappone una *t* preceduta dall'è tematica seguita per eufonia dall'*i*. (1)

(1) Cu i *voðëtît* chëto pëlja Chëto pëlja e chëto sëlja? Ma na già s'i *vòðëtîm*. *Ove* rubaste queste giumente e queste selle? Ma noi già non le rubammo (Raps). Già gjiø u *nistin* gjiø *ñinturûan* Già tutti si misero in via tutti volarono (Varib.); Nënch ndërruat pëstaina truu Non mutaste quindi mente (Dors. S. Matt. XXI, 32) E maarr attë e *shtuun* jasht vreshtes e *evraan* E preso quello gittaronlo fuor dalla vigna e l'uccisero (Dor. id. XXI, 34) Dëti *paa* øø *iccu*; maljet *chëvîen* possi dësh Il mare vide anche fuggi, i monti saltarono come arieti (Cristof. Sal. 114).

Ljagch-ë-ti-m <i>bagnammo</i>	Shitt-ë-ti-m <i>vendemmo</i>	Ljai-t-im <i>lavammo</i>
Ljagch-ë-ti-t	Shitt-ë-ti-t	Ljai-ti-t
Ljagch-ë-ti-n	Shitt-ë-ti-n	Ljai-ti-n

N. B. Alcuni dialetti sincopano la 3^a persona ne' verbi della 2^a e 3^a Conjugazione e profferiscono *shittënë* per *shittëtìn*, *dròëne* per *dròëtìn*. Ma questo accorciamento portato ne perfetti delle altre conjugazioni confonde i tempi, ed è una delle note de' guasta-mestieri.

f) Ne' verbi delle categorie c) e d) si formano le persone del plurale con suffiggere semplicemente le desinenze a temi. Però se la vocale del tema è ò, si risolve in *ua* *dërgcò* *dërgcua-m*, se *e* in *ie* *ljëré* *ljëriem* se doppia *ee* si muta in duplice *aa* *ljee* *ljaam*, e la *a* si prolunga nel plurale: *Ngcà* *ngaam*.

Ljërie-m	Dërgcua-m	Ngaa-m
Ljërie-t	Dërgcua t	Ngaa-t
Ljërie-n	Dërgcua-n	Ngaa-n

Imperativo

Abbiamo osservato apparire nell'imperativo il tema significativo puro del massimo numero de' verbi albanesi. In quelli della 1^a Conjugazione in cui la desinenza *nj* dell'indicativo presente è preceduta da vocale pura, solo per eufonia al tema si aggiunge un *j*: *rùaj* *guarda*, *ljaa-j* *lava*: perchè l'imperativo albanese o in consonante sempre finisce o in vocale accentata. Quindi la *j* sparisce ne' composti, in cui al tema dell'imperativo segua immediatamente una consonante; *ljaa-më* *lavami*, *rùaa-na* *guardaci*.

Al tema suffiggendo le desinenze *mi* e *ni* si hanno le due prime persone plurali: *rua-mi*, *rua-ni*: Nanni *enni* *cë* i *këloj*, *Pusënie* *sà* *mëë* *të* *doi* *Or* *accostatevi* *ch'è* *addormito*, *baciatelo* *quanto più volete* (Varib.).

Congiuntivo

Al congiuntivo si propone costantemente la particella *të* (ut) e in tutti i verbi la 1^a persona singolare e le persone del plurale sono identiche alle corrispondenti dell'indicativo.

Forma tutte le seconde singolari col suffiggere *sh* al tema: *të* *ljagchësh* *che bagni*, *të* *ëuash* *chè dica*, *te* *ljaash* *che lavi*.

Ma variatamente nelle diverse conjugazioni si figura la 3^a pers. singolare.

1° Nella 2^a e 4^a Conjug. essa è simile alla 1^a pers.; e così nei verbi della 1^a di temi con vocale pura o consonante: Tē shēs *che io, che egli venda*: tē ncās *che io, che egli tocchi*: tē ndaanj *che io, ch'egli divida*.

2° Ne' verbi della 3^a e in quei della 1^a i cui temi finiscono in vocale accentata la 3^a pers. si ha dalla 1^a rafforzandone la vocale finale: Te brēs *ch'io mi solazzi* tē breeš *ch'ei si solazzi*: tē cursénj (*ch'io risparmi*) tē curseenj (*ch'ei risparmi*).

3° La 3^a persona della 5^a Conjugazione è figurata con suffiggere una r alla prima, rafforzata nella vocale, ove questa sia breve: Tē šēē (*ch'io cominci*) tē šēēr (*ch'ei cominci*); tē bīe (*ch'io cada*) tē bieer (*ch'ei cada*).

Irregolarmente som fa *tē ōeel* (*chei dica*), rrii *tē rrie* (*ch'ei stia*) etc.

Tē vēdēs ch'io muoja	Tēljaanj ch'io lavi	Tēviéd ch'io rubi	tē ljēē ch'io lasci
Tē vēdēsh che tu muoja	Tēljaāsh	Tēvieēsh	tēljēēsh
Tē vēdēs etc.	Tēliaanj	Tēvieēš	te ljēēr

Optativo presente.

Le desinenze dell'optativo sono *sha shē*, tē (e dopo vocale anche ftē, stē) shim, shit. shin. Queste ne' verbi della 1^a, 2^a e 5^a Conjugazione si suffiggono al tema verbale, ma al tema del presente in quelli della 3^a e 4^a.

Eccezione: I verbi della prima il cui tema finisce in vocale pura formano la 3^a sing. dell'optativo aggiungendo un *t* alla 3^a pers. del perfetto.

Ljaiti ljait-it (utjnam lavet), pers. rùati rùatit (utinam aspiciat).

Tem. verb. ljagch	Ljēē	Tema del pr. viéd
Ljagch-ē-sha utinam	Ljē-sha	Vieē-ē-sha utinam (1)
Ljagch-ē-shē humectem (1)	Ljēē-sh	Vieē-e-shē furem
Lhagch-ē-tē	Ljē-ft	Vieē-ē-tē

(1) U do vinj prā tē mē *pūēnjīsh* Io verrò poi perchè tu mi baci. (Cam. Ap. p. L4). Tē mē *cīdsh* si ljuļje tē cuke Tē mē *rūash* si bubūke *Che mi ritrovi come un fiore e mi custodisca come un bottone chiuso* (Id. 82), Dūa t e *pēshīel* u fort me nē vantilje *voglio involgerlo forte dentro un grembiule* (Varib.) Benēmio tē cheet tē *rrie* Nat e ditt' attīē tē *pie* O *benemio! se abbia a starsi; e notte e di vi dissetarsi.* (Varī). Si ai tē *deet* si ai tē *ŋeel* *Com'ei voglia com'egli dica* (Varib.).

I verbi che offrono in se due temi, formano l'optativo da quello del passato, Bie (cado), raa (cadde) Opt. rasha; shogh (vedo) paa (vide) opt. pasha; Rrii (sto), ndēnja (stetti) opt. ndēnjēsha, Cam (ho), pat (ebbe) opt. pafsha, pasha, paccia.

Viosha: Tē viōsha ndē gjii t'im Che io t'asconda *nel seno mio* (Cos. Bel.)

Viō-shē: E m'u *sdorgjēsh* ndēr di dialje *E ti sgravi in due bambini* (Rapso).

Viō-ft: Ndēria i *vast* t' et, *L' onore vada al padre* (Var.)

Viō-shim: O ju kiošim trūari^o O vi siamo raccomandati!

Vio-shit: Posi e sgjiēshit, silmēnie mua Come l'avrete sciolto recatelo a me. (Dr. S. Matt. XI, 2).

Viō-shin: Cē ēfshin njērēsīt Che dicano gli uomini (ide. XII, 36).

Paradigmi d'infinitivi.

			Infinito.			
Con. 1 ^a			Con. 2 ^a	Con. 3 ^a	Con. 4 ^a	Con. 5 ^a
ljagcur	fritur	shcuar	shittur	drēdur	ngaar	zhēnur
<i>bagnare</i>	<i>spirare</i>	<i>passare</i>	<i>vendere</i>	<i>torcere</i>	<i>caminare</i>	<i>apprendere</i>
	ljaar			sieelj		ljēen
	<i>lavare</i>			<i>girare</i>		<i>lasciare</i>

			Participio.			
Conjugazione 1 ^a			Conjugazione 3 ^a		Conjugazione 5 ^a	
i ljagcur,	i fritur	i shcuar	i shittur,	i drēdur	i ngaar	i zēnur
<i>bagnato</i>	i ljaar			i sieelēm		i ljēen
i ljagchēm	<i>bagnabile</i>	i shcūam		<i>volubile</i>	i zhēnēm	<i>apprendibile</i>

			Verbali.		
Con. 1 ^a			Con. 2 ^a	Con. 3 ^a	Con. 5 ^a
1° Lagchētaar	Ljaitaar		gchēnetaar	vieētaar	
<i>bagnatore</i>	<i>lavatore</i>		<i>ingannatore</i>	<i>rubatore</i>	
2° i ljagchētē	i ljaat			i mbiēdt	i raat
<i>che trovati</i>	<i>che trovati</i>			<i>che trovati</i>	<i>che trovati</i>
<i>bagnato</i>	<i>lavato</i>			<i>raccolto</i>	<i>caduto</i>

Forme scorrette degli attivi.

a) Alla 1^a classe della 1^a Conjugazione, si nella Bibbia si ne' testi riportati da Camarda, è mancante la propria desinenza nj; sì che si con-

fonda con la Conjugazione 3^a, E u (do) të *ngjaal* atë ndë dit pëstàime, Ed io (vuoi) *risuscitar* lui nell'ultimo giorno (*Bib.*), per të ngjalinj; Ea të t'pù⁸⁸ njëheer Vien che io ti baci una volta (*Cam. Ap.*) per të pù⁸⁸enj.

Anche in Variboba si legge una volta: Si dò *ee* të *gap'* një mënd *Com'essa è pure, la ti apro in questo istante*, per të gápēnj. Ma questo stropio a cui forzollo il metro egli corregge dopo tre versi: U të *gapēnj*, ea chētù Io già t'apro, vieni qua. (1)

b) Nella stessa Conjugazione la *n*, desinenza delle altre due persone singolari, è soppressa negli esempi di Camarda: Tùrtuli, ndone se zogch *ēsht*, zimbìn sē *ljagch*, të clàrit sē *nibà La tortora, comechè uccello sia, il becco non bagna, il pianto non trattiene*; e dovea dire sē *ljagchēn sē mbaan* (p. 140).

Viceversa questa desinenza vi è adoperata pel *ni* della 2^a plurale a grande confusione: Se ju maljē e⁸⁸ të ljet si nchē m'pēriērīn mua *Or voi monte pur altissimi perchè non rinnovi me?* invece di pērtērīni (per pērtērīrēni). E così la 1^a singolare con la sua desinenza *nj* è messa per 3^a plurale in S. Luca (XVIII) se keen të drekēt e *shaanj* të tieer *Che furon retti e ingiurio gli altri*, invece di *shānjēn* ingiuriano.

c) Nell'appendice sopraddetta l'indicativo singolare della 3^a è adoperato per condizionale: (pag. 128) Marr *dominē pēriēlj* Prendo la via su per le piagge, invece di *mirria* (prenderei). E più giù nella medesima rapsodia, la stessa persona sta per 2^a dell'imperativo: *Marr cucutēsē* mē door Prendo *la ferula in mano*, e volea dire *prendi* (mirr): Noi vedemmo la *i* essere vocale essenziale a' temi della 3^a; e che poi il mutarsi delle vocali non sia già insignificante.

d) La 3^a della 5^a Conjugazione di numero plurale sta in un altro, esempio di Camarda per 3 singolare: Cùr *rrīn mbrēnda* e 'shtrōn nd'odde *quando stannosi dentro e guarda nella via*, invece di *rii mbrēnta stassi dentro*. Non sapendo forse chi prima dettò, aver le varie classi di verbi

(1) Nellē Colonie il verbo *mundinj* (se è usato nel discorso come dominante, perde spesso per troncamento le terminazioni del presente e dell'imperfetto: Vet e 'sē *mund'* ftoghēnej *Esolo non potea rinfrescare*, per *mundēnej* (Raps.). Tanto non ha mai luogo quando detto verbo è usato assolutamente: Garča s' caa nca na cheet xee tech gji⁸⁸ Na *mundēn*. *La gioja non ha dond' esserci conveniente qui ove tutto ci puote* (Rad. Vid. p. 369).

varia flessione, si pensò adeguare rrii *sta* (che nel plurale fa rriin) con veshtròn *mira* (che nel plurale fa veshtrónjēn).

f) Nella stessa Ap. (pag. 74) è detto : Mos j a *ua* ti satt'eēm, ove *ua* (dici) 2^a per sing. indic. è messa per *uwj* (imperativo con la consonante finale : Non dirlo *tu a tua madre*).

In quei testi è poi di continuo scambiato, a grande confusione, la desinenza *im* del passato, con quella *mi* del presente e imperf. E dò *bēim* e è fēmiilj (pag. 76) in vece e dò *bēmi* E faremo anche figli; come porta il senso, e non *facevamo* (*bēim'*); etc, Altròve tē bēnj 1^a persona del Congjuntivo è adoperato per *bēenj*, 3^a persona con vocale rafforzata : Si ti tē bēnj ncà mbrēma Come te io ne faccia ogni sera (pag. 80); mentre dir volea; Che tua madre ne faccia (te *bēenj*), di simili a te, ogni sera, una.

Troppe altre deformazioni occorrono nella Bibbia. Scegliemmo d'ordinario gli esempi da' testi di Camarda; perchè il libro di quel linguista benemerito della nostra gente è più letto, e più facile testimonianza far può degli errori a cui va sempre incontro uno straniero che raccoglie documenti di lingua e spesso non sa da chi, o non recepe distintissimi i suoni: nè esso Camarda curò di correggerli.

Verbi riflessi

I verbi riflessi formano il presente dell'indicativo aggiungendo al tema verbale i suffissi *em, e, el, emi, eni, en*. Ove il tema finisce in vocale pura, tra esso tema e la desinenza si frammette o l'aspirata *h* o la *gh* secondo i varii dialetti. Ne' verbi il cui tema finisce in vocale accentata, fra il tema e la desinenza, si frammette sia la *h* o la *gh*, sia la *n*.

Tema	Ljagch	(bagna)	Tema	Zēē	(principio)
	Ljagch-em	<i>mi bagno</i>		Zē-gh-em	<i>m'incomincio</i>
Tema	Shit	(vendi)	Tema	Viò	(serba)
	Shit-em	<i>mi vendo</i>		Viò-h-em o viò-n-em	<i>mi serbo</i>

Pres. e Futu. indicativ. rifles.

Digj-em	<i>mi brucio</i> (1)	Viò-h-em o viò-n-em	<i>mi serbo</i>
Digj-e	<i>ti bruci</i>	Viò-h-e o viò-n-e	<i>etc.</i>

(1) Nè i *birem* vèdécur Po i *ndághem* E per morte *ad esso* *nòn* mi perderò, *ma* me ne divido (*De Ra.*) Ti me tē *vēghe* e fīēē Pá *çēmērē* tē *ljēē* *Tu con*

Digj-et etc.
— Digj-emi
Digj-eni
Digj-en

Viò-h-et o viò-n-et
— Viò-h-emi, o viò-n-emi
Viò-h-e-ni o viò-n-eni
Viò-h-en o viò-n-en

2° Gl' imperfetti indicat. e congiun. si formano dallo stesso tema verbale suffiggendovi le desinenze sha, she, ej; shim, shit, shin, subordinatamente alle leggi fonetiche superiori.

Imperf. indic. e congiun. riflesso.

Digj-ë-sha	<i>bruciavami</i>	(1)	Viò-hë-sha o në-sha	<i>mi celava</i>
Digj-ë-she	<i>ti bruciavi</i>		Viò-hë-she o në-she	<i>ti celavi</i>
Digj-ej	<i>si bruciava</i>		Viò-h-ej o n-ej	<i>si celava</i>
— Digj-ë-shim	<i>ci bruciavamo</i>		— Viò-hë-shim o në-shim	<i>celavamci</i>
Digj-ë-shit	<i>vi bruciavate</i>		Viò-hë-shit o në-shit	<i>vi celavate</i>
Digj-ë-shin	<i>bruciavansi</i>		Viò-hë-shin o në-shin	<i>si celavano</i>

esso ti metti e dormi; senza cuore ti lascia. (Varib.) U njëmënd bēnnem hii Io mo divengo cenere (Varib.) E një maal i shëguriø I frighet ndë çëmërēt E un amore nascòso a quelle si concepe ne' cuori. (Raps. p. 99).

— Digjemi e ðjemi Cëljemi eljössemi Bruciamo e ci allumiamo Avvampiamò e ci liquefaciamo (Varib.) E te pagchësimmi cē u pagchësonnem pagchësoneni, po t' ùljeni cā e diašta etc E nel battesimo in che io mi battezzo vi battizzerete, ma che sediate alla destra etc. Dors. S. Matt. XX, 23. Vëshchen si tē jeem laargh Fare malin ðe më nzieerr Appassiranno com' io sarò lontana, per nulla pur trattomi il desiderio. Raps p. 96.

(1) E tē dighem pā-bés Se një dit i sgjonësha shtrattit N'd atto shpii tēnde përjërta Ca mālji E avrà a raggiornarmi senza più fede che un dì mi sveglierei nel talāmo in quelle camere tue rivolte alla montagna? (De Ra. Ser.). Cûr me schemantiilj Tē lurossur ti cē nissëshe Mē øoje: Rri miir! Quando col fazzoletto bagnato di lagrime tu che t'avviavi mi dicevi: Addio! (De Ra.) Ti jee i çotti filjakivet përgjëgjej Voivodi Tu sei il padrone delle carceri rispondeva il Voivoda (Sant. Sof. Com.) Tē shcréghej dēti A sciogliersi il mare (Raps.) — Ndër èrēt tēnde Zaljissëshim e birëshim mbí reet e mēē attei Infra le tue aure vanivamo e ci perdevamo per le nubi e più oltra (De Ra. Seraf. p. 29) Cûr ndaghëshit cā tē shpiis Quando vi dividevate da quei di casa. Cos. Bel. Pee l'juljet cē gapëshin Me gareen e vettëjui Vidi i fiori che si aprivano con la gioja del loro essere (De Ra. Ser. p. 32).

a) Spesso all' imperfetto medio è tolta la caratteristica i di Dorsa, meno che in rari esempi; come al Cap. XVI, 7 E atta mentonëshin e øòshën E quelli fra sè pensavano e diceano; ove mentonëshin sfuggì alla correzione che modulò øòshën.

VIII. La particella *u* fatta precedere alle persone del passato attivo costituisce il passato medio: *ljaita lavai*, *u ljaita mi lavai*.

La stessa *u* fatta precedere all'optativo infinito e participio attivi, li rende riflessi: *Ljasha possa io lavare* *u ljasha possa io lavarmi*; *mé ljaar a lavare*, *me u ljaar a lavarsi*, *ljaitur che ha lavato*, *uljaitur che si è lavato*.

a) Nella Bibbia stampata in Atene non apparisce un discernimento sicuro di tutta la forma del verbo riflesso, nè della efficacia della particella *u*. Così in S. Marco leggiamo: *E gjiu ciuteti cheen mbiëdur mb'an dëret E tutta la città* abbiano raccolto *allato della porta*, invece di *u chitin mbiëdur* (si erano raccolti). Ed ove nel S. Matteo di Dorsa troviamo participi assolutamente medi senza l'*u* riflessivo: *E attà kiassurascaljit i saan E coloro avvicinato al maestro gli dissero*, invece di *u kiassur* (avvicinatisi), etc.. non potendo egli averli attinti dalla colonia ove nacque nè persuadersene altrimenti, pensiamo il difetto essere nato forse dalla voglia dello stampatore, di riflettere il modello della Bibbia di Gregorio.

Passato perfetto indic.

U dogja	mi bruciai	(1)	U dōgjë-tim	ci bruciammo
U dogje	ti bruciasti		U dōgjëtìt	vi bruciaste
U dogj	si bruciò		U dōgjëtìn	si bruciarono

Osservazione.

Unica differenza di questo tempo dal suo corrispondente attivo è la

(1) E si *u ndōda* ni tē shconj (shconja), Pee parraisin mbi ðee *E come mi trovai che di qui passo* (passava,) *vidi il paradiso su la terra* (Cam. Ap. pag. 180). E te varri *u shtrove*, *u ndrëke*; Ghire mbrënda e *u xarrove E nella sepoltura* ti stendesti e vi t'acconciasti; *entrata dentro* vi ti sei dimenticata! (Costa Bel.) Vatte raa cá *vërtëret ndë ronzët prëpara këvet e u bëë* si një mii i ratur ndë valjt *Andò precipitato dal timone nella palude davanti a' buoi*, e si fece come un sorcio cascato nell'olio. (San. Sof. Com.) Tij gjaccu *u shcaterrua* me tē tiera e jo me mua *A te il sangue* è guastato con altre femine e non con me (Cam. Ap: poe. sic. p. 165) Ishim bashch një dittë; mbrëma, *cë u kiastim* te çali *Eravamo uniti avant' ieri sera* che ci accostammo al lido (Sant. Sof. Com.) *U shuatit* si akë ljineer Vi siete spenti come una fila di lucerne (Poes. popo.) E u rritëtìn driçat ej e përpitin E crebbero le spine e l'assorbirono (Dor. S. Mat. XIII, 7.)

terminazione della persona 3ª singolare la quale mantiene il semplice tema del perfetto senz'altra desinenza.

Shit-i	vendè	U shit	si vendè
Ljòð-i	stancò	U ljòð	si stancò

Ed ove il tema finisce in *o*, la *oi* finale si risolve in *ua*: Shëròì guari u shërùa si guari, Sgjojì destò u sgjùa si destò.

Imperativo.

Questo modo forma la 2ª persona singolare suffiggendo la *u* alla corrispondente attiva: Ljið *lega*, ljiðu *ti lega*: Rrittëmu ti nerënza imme, shptju lhart e lhart njëhëre Crescimi *tu arancio mio*, t'estolli *in alto e in alto presto*. (Raps. pag. 19;) Rrussu posht tē tē fias Fatti *giù ch'io ti parti* (Cam. Ap. pag. 74.)

Dopo l'avverbio negativo *mos* la *u* non si suffigge ma si prepone al tema: Mos *u* ljòð *non istancarti*: Mos *u* trëmb li çonja imme Non temere *tu mia Signora* (Poes. popo.)

— Forma poi la 1ª e 2ª plurale cambiando, inanti alla desinenza, l'è tematica delle corrispondenti attive, in *e*: Ljòðëni *stancate*, ljòðëni *stancatevi*: Mos *trëmbeni*; ezzëni *nonni vëlleshërvet* im. Non temiate: *andate a dire a' fratelli miei*. (Dor. S. Matt. XXVIII, 10).

Spesso la 2ª plurale soffre la sincope, differenziandosi dall'indicativo: Mos *trëmbi* *Non temete*.

Congiuntivo.

Il congiuntivo medio si forma dal tema verbale suffiggendovi le terminazioni *em*, *esh*, *et*, *emi*, *eni*, *en*, e frapponendo *n* o *h* o *gh* tra le desinenze suddette e la vocale in cui finisca mai il tema.

Të ljagch-em, -esh, -et,	che-mi	Te, viò-h-em o viò-n-em,
bagni et (1)		-h-esh, o -n-esh, h-et o-n-et

(1) Ljém tē hiinj ndë kish *te trughem* Lascia *che io entri nella Chiesa e a Dio mi raccomandi* (Rap. p. 32) *Cur tē sdrëpesh* prà te çali Dëljt ùljchej e mäljevet *Quando calata sarai poi nel lido, sbuchi una lupa da'monti* (Rap. p. 27). Tē maarr crëghër e tē criüghet *Che pigli il pettine e si pettini*. (Raps.

Të liagchemi, të eni, të en, *Che*
ci bagniamo et

Che mi celi

Të viò-h-emi o-n-emi,-h-eni-o-n-eni,
h-en o n-en *Che ci celi*amo et

Optativo.

U ljagchëssha *possa io bagnarmi*, u ljagchësh *possa tu bagnarti*, u
ljagchët *possa colui bagnarsi*, etc. (1)

Infinito.

Më u ljagcur *a bagnarsi*
Parl. U ljagcur *bagnatosi.*

Paradigma de' Verbi.

Attivo		Indicativo		Riflesso	
		Passivo.			
Liaanj	<i>Lavo</i> (2)	Jam ljaar	<i>Sono lavato</i>	Ljaghem	<i>mi lavo</i>
Ljaan		Jee ljaar		Ljgahe	
Ljaan		Esht ljaar		Ljaghet	
Ljami	<i>Laviamo</i>	Jemmi ljaar		Ljaghemì	
Ljani		Jinni ljaar		Ijagheni	
Ljanjen		Jaan ljaar		Ljaghen	
 <i>Imperfetto.</i>					
Ljagna	<i>Lavava</i>	Ishënja ljaar	<i>Era lavato</i>	Ljaghëssha	<i>mi lavava</i>
Ljagne		Ishënje ljaar		Ljaghëshe	

pag. 28) Si rrii? Të mos *shighemi!* *Come stai? Che neppure ci vediamo* (De Ra. Adi. p. 324) Të zëz; e të mèruam jemmi na, cë të geshur e të guaj ndë mest Ljëtinjëvet, të shtunur cã fatti i chek të dërgjemi, *Miseri e afflitti siamo noi che denudati e forestieri in mezzo agli Italiani gittati siamo da un tristo destino acciocchè ci consumiamo* (Sant. Sof. Comin.) *Ljenni të rhitten bashc* Lasciate che crescano insieme (Dor. S. Mat.)

(1) Sã të rrëvòsh ncalòssësh me baarr E u *sðorgjësh* ndër di dialje *Come arriverai che tu resti incinta* e ti sgravi *in due maschi*. (Raps. p. 27), J u ncalòst tech e para gcoljòe, attij, të shòkes assai dos, të birit, e assai mashculësh së biljës ce caa një miilj namurët Che gl'impinga in gola al primo boccone, a lui, alla mogliera quella scrofa, al figlio, e a quella mascolina la figlia che ha mille amanti (San Sof Com.).

(2) La forma del presente soccorre anche al futuro semplice.

Ljanej
Ljānjim *Lavavamo*
Ljānjit
Ljānjin

Ish ljaar
Ishēnjim ljaar
Ishit ljaar
Ishin ljaar

Ljāghej
Ljāghēshim *ci lavavamo*
Ljāghēshit
Ljāghēshin

Passato remoto.

Ljāita *Lavai*
Ljaite
Ljaiti
Laitim *Lavammo*
Ljaitit
Ljaitin .

Kēva ljaar *Fui lavato*
Kēve ljaar
Kē ljaar
Keem ljaar
Keet ljaar
Keen ljaar

U liaita *Mi lavai*
U ljaite
U ljaa
U ljāitim *Ci lavammo*
U ljaitit
U ljaitin

Passato dubitativo

Cam ljaar *Avrò forse*
 lavato
Chee ljaar
Caa ljaar
Chemmi ljaar *si è dato che*
 lavammo
Chinni ljaar
Caan ljaar

Cam kēēn ljaar *Forse*
 sarò stato lavato
Chee kēēn ljaar
Caa kēēn ljaar
Chemmi kēēn ljaar *si è dato*
 che fummo lavati etc.
Chinni kēēn ljaar
Caan kēēn ljaar

U cam ljaar *Mi sarò*
 per caso lavato
U chee ljaar
U caa ljaar
U chemmi ljaar *fu che ci*
 lavammo etc.
U chinni ljaar
U caan ljaar etc.

Passato incompiuto.

Patta o patte, patti o pat
ljaar *fui per lavare etc.*
Pattētīm, pattētīt, pattētīn
ljaar *fummo per lavare.*

Pa'tta, patte pat kēēn ljaar
 fui per esser lavato etc.
Pattētīm, pattētīt, pattētīn
kēēn laar *fummo per*
 esser lavati etc.

U patta, u patte, u pat ljaar
 fui per lavarmi etc.
U pattētīm, u pattētīt, u
pattētīn ljaar *fummo per*
 lavarci etc.

Trapassato dubitativo.

Cam, chee, caa passur ljaar
 sarà stato che io, tu, egli
 ebbe lavato etc.
Chemmi, chinni, caan pas-
sur ljaar *sarà sta'o che*
 noi avemmo lavato etc.

Cam, chee, caa passar kēēn
ljaar *sarà stato che io fui*
 lavato, o fuch'io fui lav.
Chemmi, chinni caan pas-
sur kēēn ljaar *fu o sarà*
 stato che noi fummo lavati.

U cam, u chee, u caa pas-
sar ljaar, fu, o *sarà stato*
 ch'io mi sia lavato etc.
U chemmi, u chinni, u caan
passar ljaar, fu o *sarà stato*
 che ci siamo lavati etc.

Retrospettivo.

Patta, patte, patti passur
ljaar *per poco e non ebbi*
 lavato etc.
Pattētīm, pattētīt, pattētīn
ljaar *per poco e non avem-*
 mo lavato.

Patta, patte, pat passur
kēēn ljaar *per poco e*
 non fui lavato etc.
Pattētīm, pattētīt, pattētīn
kēēn ljaar *per poco e*
 non fummo lavati etc.

U patta, upatte, upatti passur
ljaar *per poco e non mi*
 ebbi lavato.
U pattētīm, u pattētīt, upat-
tētīn ljaar *per poco e non*
 ci fummo lavati etc.

Perfetto anteriore.

Chëshënja, chëshënje chish laar <i>aveva lavato</i>	Chëshënja chëshënje chish kēēn ljaar <i>ero stato lavato</i> .	U chëshënja u chëshënje u chish ljaar <i>m'era lavato</i> .
Chëshim chishit chin ljaar <i>avevamo laato</i>	Chëshim, chishit chin kēēn ljaar <i>eravamo stati lavati</i> .	U chëshënjim u chishit u chiin ljaar <i>ci eravamo lavati etc.</i>

Futuro.

Cam të ljaanj, chee të ljaash, caa të ljaanj <i>Ho da la- vare etc.</i>	Cam të jeem ljaar, chee të ieesh ljaar caatë jeet ljaar <i>ho da essere lavato</i> .	Cam të liaghcm, chee të lja- ghesh, caa të ljağhet <i>ho da lavarmi</i> .
Cheem të ljami, chini të ljani, caan të ljaanjēn <i>ab- biamo da lavare</i> .	Chemmi tëjemmi ljaar, chini caan të jeen ljaar <i>abbiamo da essere lavati</i> .	Cheem të ljağhemi, chini të ljağheni, caan të ljağhen <i>abbiamo da lavarci</i> .

Imperativo.

Ljaaj <i>lava</i>	Ij ljaar <i>sii lavato</i>	Ljaju <i>lavati</i>
Ljami <i>laviamo</i>		Ljağhemi <i>laviamci</i>
Ljani <i>lavale</i>	Ijeni ljaar <i>siate lavati</i>	Ijağheni <i>lavatevi</i>
Të ljaanjēn <i>che lavino</i>	Të jeen ljaar <i>sieno lavati</i>	Të ljağhen <i>si lavino</i> .

Congiuntivo.

Të ljaanj <i>ch'io lavi</i>	Të jeem laar <i>che sia lavato</i>	Të ljağhem <i>che mi lavi</i>
Të ljaash	Të jeesh ljaar	Të ljağhesh
Të ljaanj	Të jeet ljaar	Të ljağhet
Të ljami <i>che laviamo</i>	Të jēmi ljaar <i>che siam lavati</i>	Të ljağhemi <i>che ci laviamo</i>
Të ljani	Të jinni ljaar	Të ljağheni
Të ljaanjēn	Të jeen ljaar,	Të ljağhen

Imperfetto.

Të ljaaja <i>che lavassi</i>	T'ishēja liaar <i>che fossi lavato</i>	Të ljağhēsha <i>che mi lavassi</i>
Të ljaaje	T'ishie ljaar	Të ljağhēshe
Të ljaajj	T'ish ljaar	Të ljağhej,
Të ljaajim <i>che lavassimo</i>	T'ishim ljaar <i>che fossimo</i>	Të liaghëshim <i>che ci lavas- simo</i>
Të ljaajit	<i>lavati</i>	Të ljağheshit
Të ljaajin	T'ishit ljaar	Të liaghëshin
	T'ishin ljaar	

Passato.

Të cheem, të cheesh të cheet ljaar <i>ch'io abbia lavato</i>	Të cheem, të cheesh, të cheet kēēn ljaar <i>ch'io sia stato lavato</i>	T'u cheem, t'u cheesh t'u cheet ljaar <i>che io mi sia lavato</i>
---	---	--

Të chëmi, të chini te cheen ljaar <i>che abbiamo lavato.</i>	Të chëmi, të chini te cheen kēēn ljaar <i>che siamo stati lavati.</i>	T'u chëmi, t'u chini, t'u cheen ljaar <i>che ci siamo lavati.</i>
---	--	--

Questa forma figura anche il futuro così detto anteriore *quando avrò lavato; sarò stato lavato; mi sarò lavato.*

Più che perfetto.

Të chëshia, të chëshie, të chish ljaar <i>che avessi lavato etc.</i>	Të chëshia të chëshie të chish kēēn ljaar <i>ch'io fossi stato lavato.</i>	T'u chëshia, t'u chëshie tu chësh ljaar <i>che mi fossi lavato, etc.</i>
Të chëshim, të chishit, të chiin ljaar <i>che avessimo lavato, etc.</i>	Të chëshim, të chishit, të chiin kēēn ljaar <i>che fos- simo stati lavati etc.</i>	T'u chëshim, t'u chishit t'u chiin ljaar <i>che ci fossimo lavati etc.</i>

Optativo.

Liášha o ljaisha (utinam lavem)	Kiofsha ljaar (utinam laver)	U ljášha o ljaisha (utinam me lavem)
Ljaash o ljaish	Kiofsh ljaar	U ljaash o u ljaish
Ljaitit	Kioft ljaar	U ljaitit
Lášhim o ljaishim (utinam lavemus)	Kioshim ljaar (utinam la- vemur)	U ljášhim o ljaishim (uti- nam nos lavemus)
Ljášhit o ljaishit	Kiofshit ljaar	U ljášhit o ljaishit
Ljášhin o ljaishin.	Kiöshin ljaar.	U ljášhin o liášhin

Passato.

Pasha ljaar (utinam laverim)	Pasha kēēn ljaar etc. (uti- nam lotus sim)	U paccia ljaar (utinam me laverim) etc.
Pafsh ljaar		U pash ljaar
Paft ljaar		U past laar
Paccim ljaar (utinam lave- rimus)		U paccim ljaar (utinam la- verimus)
Pafshit ljaar		U pafshit ljaar
Paccin ljaar		U pashin ljaar

Infinito

Ljaar <i>lavare</i>	Kēēn ljaar <i>esser lavato</i>	U ljaar <i>lavarsi</i>
Passur ljaar <i>aver lavato</i>	Passur kēēn ljaar <i>essere stato lavato</i>	U passur ljaar <i>essersi la- vato</i>
Më ljaar <i>da lavare</i>	Më kēēn ljaitur o ljaar <i>da essere lavato</i>	

Gerundio.

Tue, tuche o ture ljaar <i>la- vando</i>	Tue, tuche o ture <i>kēēn</i> ljaar oitur <i>essendo lavato</i>	Ture u ljaar <i>lavandosi</i>
--	--	-------------------------------

Participi.

Ljaitaar <i>lavatore lavante</i>	I ljaitur <i>lavato</i> I ljaam <i>da esser lavato la- vabile</i>	I mè u ljaam <i>da lavarsi</i>
----------------------------------	--	--------------------------------

Dall'infinito nascono le forme seguenti:

Cam, chee, caa, chēm̄mi chinni, caan mè ljaar <i>ho da lavare.</i>	Cam, chee, caa etc. mè <i>kē- nur ljaar ho da essere lavato.</i>	Cam chee etc. mè u ljaar <i>mi avanza che mi lavi.</i>
Patta patte etc. mè ljaar <i>ebbi a lavare.</i>	Patta patte etc. mè <i>kēnur ljar ebbi ad esser lavato.</i>	Patta mè u ljaar etc. <i>ebbi a lavarmi.</i>
Chishēnja chishēnjet etc. mè ljaar <i>aveva da lavare</i>	Cheshēnja etc. mè <i>kēēn ljaar aveva ad esser lavato.</i>	Cheshēnja etc. mè u ljaar <i>avea da lavarmi.</i>
Tē cheem etc. mè ljaar <i>ch'io abbia da lavare</i>		
Pasha mè ljaar <i>mi sia dato lavare etc.</i>	Pasha mè <i>kēnur ljaar pos- sa io venir lavato.</i>	Pasha mè u ljaar <i>mi sia dato lavarmi.</i>

N. B. E osservabile in questa lingua che il verbo passivo forma i suoi tempi intrecciando, come nell'idioma francese, i due ausiliari *avere* ed *essere*.

Osservazioni per la Grammatica comparata.

1° Uno stesso è il tema del pronome di 1^a persona singolare, albanese, latino ed elleno.

In quello della 2^a pers. l'albanese (ti) ha la consonante del latino *tu*, e la vocale dell'elleno *sy*. Ma nel plurale albanese d'ambidue, *na* e *ju* eguale a *vu*, — come *voja* a diceva *dōja* a voleva — compariscono le voci latine *nos* e *vos*: e poi *l'is* e *l'ea* di 3^a pers. nei nostri *ai ajò*; ma in attà attò si sente l'ellenico *avtā*.

2° Invece i numerali albanesi si accostano più all'elleno, sia ne' nomi de' numeri semplici, sia nel modo come si aggiungono alle decine.

Ma si differenziano dal Greco e dal latino, sì in ciò che i numeri cardinali si declinano, sì nella differenza della numerazione che si fa per decine avvicendate alle ventine.

3° Il verbo *jam* è irregolare per doppio tema come il latino *sum*. E tale è anche *cam* (*exo*).

4° Le Conjugazioni albanesi non si differenziano per le vocali della desinenza come le latine, nè al modo delle ellene o dall' ampliamento della vocale o dal rafforzamento della consonante del tema, nel presente. Ne' temi verbali albanesi, come già ne' nominali, è un senso pieno: ed a questi temi significativi, ove aggiungendosi la desinenza ove mutando semplicemente la vocale fondamentale, se ne ottengono le conjugazioni e le persone diverse.

a) In quanto alle terminazioni personali e temporali vi è manifesto, come nella parte lessicale (1), quello che direi *distorquimento* d'una lingua prima, della quale tutte e tre serbano visibili avanzi.

Ma il verbo riflesso albanese offre una singolare concordanza col medio de' Greci.

5° Il nostro verbo passivo poi non ha tempi semplici; e sta per questo lato fra le lingue romanze. Esso forma anche la più parte de' tempi composti, intrecciando, del modo che la lingua francese, le voci del verbo essere ed avere: Ed è notevole che il nostro *ēēgh*, *oghē* (si) accenna all'*oc* e all'*oui*.

Dell' Avverbio.

L'avverbio modifica l'azione enunciata dal verbo e ciascun attributo a cui s'aggiunge: esso è indeclinabile; ammette i suffissi vezzeggiativi e diminutivi: *daalj lentamente* si modifica in *dāljiə*, *chëtù qui* in *chëtùə*, *mos-njëheer nunquam* in *mosnjëhërē*, etc.

Notammo essere in albanese l'avverbio quasi l'embrione dell'aggettivo e del verbo attributivo: pure molti avverbi vi si formano, al modo greco e latino, da nomi e da verbi per mezzo della desinenza *isht* o *t*.

(1) Fra mille si ponga mente a queste varianti: — gr. elisso alb. *siel* (giro); gr. *jē terra*, alb. *jet mondo*; lat. *lilium giglio*, alb. *lulje fiore*; gr. *grēa vecchia*, alb. *grua donna*; gr. *driis quercia*, alb. *drii vite*; gr. *ampelo vite*, alb. *ēmbelj dolce*, gr. *galactos lat. lactis* (latte); gr. *šimī fermentum*, alb. *šēmer cuore*; gr. *ilios sol*, alb. *diel sol*, *iil stella*, gr. *theros estas*, lat. *ver primavera*; alb. *veer età*; greco *etos* alb. *viet anno*; etc.

Arverbi di modo.

Ijuum	<i>feliciter</i>	Urtërisht	<i>docte</i>
Shpët	<i>celeriter</i>	Burrërisht	<i>viriliter</i>
Drekë	<i>recte</i>	Gerërisht	<i>muliebriter</i>
Ket	<i>tacite</i>	Gaërisht	<i>stulte</i>
But	<i>leniter</i>	Ljëtisht	<i>italice, etc.</i>
Ijich	<i>male</i>	Anangast	<i>festinanter</i>
Miir	<i>bene</i>	Mbrast	<i>vacue</i>
Ijee	<i>leviter etc.</i>	Fërkiast	<i>propius</i>

Arverbi di luogo

Tëç	<i>ubi (quasi te cu in ubi)</i>	Atteija	<i>illac</i>
Attie	<i>ibi</i>	Atteina	<i>inde</i>
Chëtù	<i>hic</i>	Chëteina	<i>hinc</i>
Anembaan	<i>quoquoversum</i>	Attieina	<i>illinc</i>
Gjiëparu	<i>ubiquumque</i>	Chëtiëtei	<i>longe illuc</i>
Cudò	<i>quocumque</i>	Jasht	<i>foris</i>
Cádò	<i>quaqua</i>	Përpòsh	<i>subtus</i>
Passandai	<i>apud</i>	Përsiper	<i>desuper</i>
Gjiëtch	<i>alibi</i>	Përpara	<i>antea</i>
Veccë	<i>scorsum</i>	Prâpa	<i>a retro</i>
Atti	<i>istic</i>	Posht	<i>deorsum</i>
Chëtië	<i>illic</i>	Përpjëlj	<i>sursum</i>
Cu	<i>quo</i>	Cuntrelja, carshi	<i>e contra</i>
Attina	<i>istuc</i>	Mhë rhëo	<i>circum</i>
Chëteina	<i>huc</i>	Tuttië	<i>proeul</i>
Ncá, ncáha	<i>qua unde</i>		

Arverbi di tempo.

Sot	<i>hodie</i>	Një dittë;	<i>nudius tertius</i>
Somenat	<i>istamane</i>	Casnjë dittë;	<i>nudius quartus</i>
Sonte	<i>hodie vespere</i>	Menat	<i>cras</i>
Simpiet	<i>hoc anno</i>	Dëi	<i>perendie</i>
Mosse	<i>semper</i>	Cosëdei	
Njémënd	<i>hac hora</i>	Paradei	
Nanni, anni, ni	<i>nunc</i>	Viët	<i>annotransacto</i>
Dië	<i>heri</i>	Mëë paar	<i>antehac</i>
Diëmenat	<i>herimane</i>	Päröina	<i>nuper</i>
Diëmbrema	<i>heri vespere</i>	Attipäröina	<i>modo</i>

*

Protopaar	<i>antiquitus</i>
Sotepaar	<i>posthac</i>
Menattet	<i>mane</i>
Njeernanni	<i>usque adhuc</i>
Jo mēē non	<i>amplius</i>
Mbrēmanet	<i>vespere</i>
Mot e mot	<i>diu</i>
Nattēn	<i>noctu</i>
Cakēmòt	<i>tamdiu</i>
Sá-mòt	<i>quamdiu</i>
Heer cheer	<i>interdum</i>
Jo eðē	<i>nondum</i>
Ngá dit	<i>quotidie</i>
Ncávit	<i>quotannis</i>
Cuur	<i>quando</i>
Aghier	<i>tunc</i>
Mēnēs	<i>tarde</i>
Vonu	<i>sero</i>

Tas	<i>jam</i>
Mbiattē	<i>confestim</i>
Pámetta papá	<i>rursus</i>
Attis	<i>illico</i>
Njiē	<i>cito</i>
Zittu	<i>festine</i>
Pērsēriu	<i>denuo</i>
Njēhère	<i>propediem</i>
Pēstaina	<i>tandem</i>
Dizzaheer	<i>aliquandiu</i>
Akēheer	<i>saepenumero</i>
Njēheer	<i>quondam</i>
Ndōnjēheer	<i>aliquando</i>
Piēsheer	<i>nonnunquam</i>
Prá, prána	<i>postea</i>
Njēra	<i>quatenus</i>
Njēra cē	<i>donec</i>
Pērsēprasmi	<i>demum</i>

Avverbi di domanda.

Mos? num?
Po? an?
Mosnēnch? nonne?

Pse? cur?
Pēr cē? quare?

Avverbi di cagione.

Pērdicca
Se
co quod
quia

Andai
Pērandai
ideo
propterea

Avverbi di affermazione.

Oghē ēēgh
Δa aΔa
Mbase
Abonēsina
Miirfil
Ndòde
EΔ
Ciesu
Ashtù
Chēshtù
nae
quidem
nempe
utique
certe
fortasse
quoque
temere
illo modo
ita

Maide
Ndòpach
Shattà
Njoo
Njotta
Ndòmòs
Ndòrhina
Io ndrishe
Mbē;is
Akēvet
mehercle
aliquantulum
en illos
en, ecce
en istos
etiansi
nihilominus
pariter
vix
tantundem

Avverbi di negazione.

Jo	<i>non</i>	Ašun	<i>frustra</i>
Nēnch haud		Nēmòs	<i>alioquin</i>
As	<i>neque</i>	Monu	<i>paene fere</i>
Fare	<i>neutiquam</i>	Ndrishe	<i>aliter</i>
Mēncu	<i>nequidem</i>		

Avverbi di quantità.

Chêkē	<i>nimis</i>	Cakē tam	<i>tantum</i>
Shuum	<i>multum</i>	Saa quam	<i>quantum</i>
Pach	<i>paucum</i>	Tepēr	<i>satis abunde</i>
Akē	<i>adeo</i>	Mēē	<i>magis</i>

Avverbi di dubitazione.

Macari	<i>utinam</i>	oomse	<i>forsitan</i>
Ndoë	<i>fortasse</i>		

Le Congiunzioni.

Le congiunzioni albanesi più usitate sono

Ndē	<i>si</i>	Sā tē	<i>dunmodo</i>
Tē	<i>ut</i>	Pas cē	<i>postquam</i>
Tē mos	<i>ne</i>	Ndò se	<i>quamvis</i>
Parse	<i>antequam</i>	Ndò	<i>aut petsi</i>
Porsi	<i>uti</i>	Sā	<i>modo</i>
Pēr sā	<i>quoad</i>		

Preposizioni.

Te tech	<i>in</i>	(1)	Affēr	<i>prope</i>
Cā	<i>ab</i>		Pēr	<i>per</i>
Ndē	<i>in</i>		Siper	<i>supra</i>
Ndēr	<i>inter</i>		Pērndiēt	<i>propter</i>

(1) Le preposizioni *te tech in*, e *cā ab* si trovano nella lingua albanese unite al nominativo: ma la singolarità di questo reggimento sparisce ove si ponga mente che le espressioni *tech ai* (in egli), *cā ai* (da egli) equivalgono alle altre *te cu ēē ai* (in dove è egli), *cā ēē ai* (da dove è egli).

Për chëtei	<i>citra</i>	Mcâha	<i>ex</i>
Përtëi pë attëi	<i>ultra</i>	Prei	<i>ab, ex</i>
Dreï	<i>erga</i>	Ezëra cuntër	<i>adversus</i>
Nëën, ndëën	<i>infra</i>	Carshit	<i>contra</i>
Për-ndëën	<i>subter</i>	Përjashta	<i>extra</i>
Mbï	<i>super</i>	Mbrënta	<i>intra</i>
Mbaalj	<i>supra</i>	Nestra	<i>praeter</i>
Mbë	<i>penes apud</i>	Me	<i>cum</i>
Përpara	<i>ante</i>	Pà	<i>absque</i>
Para	<i>coram ob</i>	Të	<i>de</i>
Pas	<i>post</i>	Mbeer	<i>prae</i>
Ndai	<i>juxta</i>	Njëra	<i>tenus</i>
Ndaan, mbaan	<i>propter</i>		

Interiezione.

Interiezioni degli Albanesi sono

Oi, moi, mori, (1)	<i>di vocative</i>	Pës,	<i>imponente silenzio</i>
Vré! papa!	<i>di meraviglia</i>	Bennia	<i>di dispetto</i>
Vo! voré!	<i>di gioia</i>	Popò!	<i>di pietà dolente</i>
Ah!	<i>di rimpianto</i>	Ailji! jaljimonò!	<i>di commiserazione disperata</i>
Oh! Oho!	<i>di dolore</i>	Pà	<i>d' invito</i>

Ponendo fine a questo volume della Etimologia della lingua albanese, dichiariamo che, nella scelta dell'alfabeto per noi usato, era solo nostro intendimento quello di avvalerci del mezzo più pronto ed economico alla espressione perfetta di tutti i suoni della stessa. E possiamo contestare che a questa compiuta espressione hanno mirato assolutamente il vescovo Gregorio, e gli autori dell'Alfabeto pubblicato in Bucharest, e Camarda e Cristoforidi e Jubany, ma adoperandovi ciascuno segni di sua scelta. Un alfabeto comune è quindi da stabilire. E si avrà

(1) *Papa! biir oo dorëza! Ntuttn aculi t'e zuu Ch'io veda figlio oo la tua marina! Del tutto il gelo te l'ha presa! (Poes. Sic. Ap. di Cam.)*

— *Popò! chek e mašia nëëm Ahi! troppo dura maledizione! (Raps. p. 96).*

— *Virri Vicenzi 0a: Bennia dona Gridò Vincenzo, disse. Ma per Dio Varib.*

— *Oi jaljimonò ti trim O misero à te giovine! Raps. pag. 37.*

— *Pa shtëre ti Astiir Or via gittalo tu Astire (De Ra. Seraf. p. 32).*

quando la eccellenza di libri albanesi e la fondazione d'una stampa albanese lo renderà necessario, e ne agevolerà l'adozione.

II. Dopo ciò ne resta a compiere un altro dovere, enunciando quel concetto che, circa la formazione de' parlari, fatto in noi si è dal lungo riguardare nel nostro linguaggio. E che ciò siaci imposto, quasi obbligo religioso, può parere da questo che l'esponiamo in un luogo improprio e nella sua nuda discordanza dall'opinione de' molti e sapientissimi linguisti.

Omai si dà per accertato il fatto che le favelle umane siensi svolte di seguito, incominciando da sillabe primogenie. E come chè nessun monumento storico provi la esistenza sola di quelle sillabe fondamentali, e la loro germinazione consecutiva uniforme per ciascuna famiglia varia nelle famiglie diverse; pur ci si crede, riferendola sia alle leggi or accettate della produzione cosmogonica, sia alle speculazioni metafisiche del dì. Perciocchè avviene così sempre nel mondo che le altre dottrine si acconcino in universo alla filosofia che prevale.

Ma non è già che non assentiam noi che le sillabe fondamentali della parola sieno espressioni delle idee generali: quel che non ammettiamo è che sien quelle scaturite le prime e poi entrate nella formazione delle parole particolari; del modo che si pensa che l'idea generica prima a nascere nella mente, entri nelle idee speciali venute dopo. La nostra lingua, è piena di monosillabi significativi che ridondano, ampliando lor senso, nelle flessioni, e che accennano a tutt'altra genesi della parola. Certo è che per questo, che la formazione consecutiva di essa va poggiata a una successione impossibile negli atti intellettuali — mentre si percepisce e pensa a un tempo stesso — nessuno ha potuto mai empire la lacuna, aperta tra la nascita delle sillabe e la loro incarnazione nella parola.

Ma è un fatto costante dell'intelletto dell'uomo chè nè il generale nè il particolare vi si trovino separatamente, o l'uno prima e l'altro dopo: per esempio, la cavità e poi la spelonca in cui è espressa; ma ad uno stesso tempo si percepisce il particolare pe' sensi e per l'intendimento vi si conosce il generale. Anzi ogni particolare si risolve nelle idee generiche, che restano assorbite dalla mente, anche dopo la disparizione del fenomeno. Così è sentito nella vita di tutti. Poniamo quindi che la *nt* o la *sp* appoggiata a una vocale di suono più o meno largo sia stata data alla mente come nota fonetica propria ad esprimere alcun vuoto generico; parci vedere come la mente l'abbia meramente ritenuta

per elemento delle sue parole figuranti le tante forme di cose a cui insito è il vacuo. Quindi poich'ebbe inteso il vacuo generico nella percezione d'un antro particolare, ella, nella esternazione fonetica del suo concetto « fatta pel potere inerente alla sua natura » (1) mischiò la nota *ant* simbolo del *di dentro* al *rum* figurante il *circumdatum*, ed esprese ad una volta la immagine complessa *antrum*. In questo modo crediamo avere la *nt* echeggiato allo stesso *di dentro* nelle altre parole *inter*, *antar*, *internum*, *mbrènta*: e così la *sp* al *vacuo* in *specus*, *sporta*, *shpti*; secondo che di esso vacuo ha la mente affigurata questa o quella forma. Poniamo allo stesso modo che allo strisciare in genere il parlare umano offre la espressione *rp*: Se questa si ripete nel *sarpa* indiano, nel *gjarpër* albanese, nel *serpens* latino, con concomitanze che seguono il variare delle intuizioni parziali; non è da ciò che l'idea generale abbia prodotta la propria nota isolatamente, e che questa siasi particolarizzata nelle diverse parole pel lavoro continuato dell'umanità: invece l'umanità che intende l'idea generica nell'atto stesso che percepisce il soggetto in cui è espressa, del pari, nel significarli con la voce, applicava la nota generica *rp* del reperi alle parvenze parziali; e *sarpa* figura un grosso retile che incumbe al suolo, *gjarper* quel che striscia per terra a larghe spire, *serpens* quel che si solve strisciando. Il materiale glottico è così mantenuto ed anche aumentato dalla creazione individuale, incessante appresso all'eterno velarsi dell'idea in forme novelle, e all'*inter* poté succedere *interior* *interinum*, e poté poscia una lingua partirsi in molte. Creazione la quale sempre si rannoda ad una nascita primeva, come sul mondo della età infantile posa l'insieme delle cognizioni di tutta la vita: E la quale dovè in origine allumarsi integra, nella guisa che si rialluma a ogni novella generazione; in cui vediamo i parvoli recepere, una con la parola, il senso che a questa dà chi la profferisce: senso che in lor passa infallantemente pieno e preciso; e non per alcuna spiegazione, ma da' mitici suoni.

Quanti parliamo la lingua albanese siamo assuefatti ad udire, attraverso i parlanti monosillabi, quasi l'alito della natura che compenetra la parola. Non sono già delle radici di senso perduto, o artificiali, che poco imitino o poco suonino, e che dietro combinazioni successive abbiano assunto il loro vario echeggiare all'universo: ma invece è quasi

(1) Max Muller.

il primo fatto dell'uomo che nomina fedelmente il mondo, e lo connette senza offuscarlo alle parti più oscure dell'interna sua azione spirituale. Perchè ne' suoi nomi indefiniti e negl' imperativi de' verbi, v' ha una schiera di radici offerenti un pieno simbolismo del suono con l'idea completa; e poi esse stanno vicino alle parole da sè svolte ed esprimienti l'esplicazione dell'idea nell'oggetto pensante.

Non ci acquietiamo quindi all'argomento che la lingua cinese sia la parte superstite dello strato primitivo dell'umano linguaggio; del quale strato alcun'altra porzione stia ancora incastrata, ma non più significante, nelle lingue ariane. Pur molto si è opposto al fenomeno d'una quantità di nuelei del discorso, che là rimase sempre impotente a crescere, vicino di altri simili e coevi incorporati a' segni individui, od altrimenti germinanti. Ma già se quelle sillabe originarie costituiscono un perfetto discorso, a qual uopo, e per opera di chi si trasformarono con fermissimi e sapienti magisteri, cui varii s'appropriarono le varie famiglie umane? Dacchè tal metamorfosi e partizione del patrimonio nativo è anche men concepibile della creazione isolata delle prische radici.

Guardando nella vita tenace della parte formale del linguaggio, la quale soventi sussiste o dura vuotata del materiale glottico che le appartenne; e riattaccando questa tenacità alla vita della mente riflessa in quelle forme: ci è avviso piuttosto che, nel teatro delle lingue umane, sia quel che vediamo nel regno vegetale o nella vita superiore; ove famiglie di esseri appena incoati stanno presso di altre meglio complete, ed anche di tali che sembrano il prodotto della più perfetta intelligenza: Esse, senza mai confondersi, quali sursero dalle proprie *entelechie* — chè non mai dal lichene sè edusse la palma — ricompajono insieme negli anni nostri. E che come invano si cerca nel tempo la creazione de' semi di quelle forme e la efficacia che li produsse, così è da velo inviolabile chiuso il surgere de' parlari; o che sia stato il rissonare della Vita umana alle vibrazioni della natura; o che da azione altra divina, riflessa ancora in quella delle Madri, che a' figli comunicano il discorso loro.

X. X.

FINE.

INDICE DELLE MATERIE



Alfabeto.	Pag. 7
Nomi — Declinazioni indeterminate.	» 16
Determinazioni de' nomi — Declinazioni determinate	» 21
Osservazioni per la Grammatica comparata	» 28
Pronomi	» ivi
Forme corrotte del pronome	» 40
Adjettivi	» 42
Forme corrotte di adjettivi	» 55
Verbi — Conjugazioni	» 58
Verbi <i>cam</i> (habeo) e <i>jam</i> (sum)	» 63
Flessione degli attivi	» 68
Forme corrotte degli attivi	» 77
Verbi riflessi	» 79
Paradigma di coniugazione d'un verbo attivo, passivo e medio . . .	» 83
Altre osservazioni per la Grammatica comparata	» 87
Avverbi.	» 88
Congiunzioni	» 91
Proposizioni	» 92
Interiezioni	» ivi





3 2044 024 196 776

THE BORROWER WILL BE CHARGED
AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS
NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON
OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED
BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE
NOTICES DOES NOT EXEMPT THE
BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413

